

COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

TOMO XL,

XV DELLA STORIA DELL'AMERICA.

Di questo *Compendio* non esce meno d'un volume al mese.

Il prezzo per gli associati è di lire due italiane colle figure in nero, e lire due e settantacinque centesimi colle figure color.

La *Storia dell'America* si vende anche a parte, al prezzo di lire due e cinquanta centesimi colle figure in nero, e lire tre e centesimi venticinque colle figure colorate.

Si vendono pure separate:

La *Storia Antica* propriamente detta, in 9 volumi, a lire 22. 50.

La *Storia Romana*, in 7 vol., a lire 17. 50.

La *Storia del Basso Impero*, in 9 volumi, a lire 22. 50.

MILANO

PRESSO LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITAL.

(FUSI, STELLA E COMPAGNI.)

COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA.

TOMO XL,

DECIMOQUINTO DELLA STORIA D'AMERICA.

Dalla Tipografia di Commercio.

STORIA
DELL' AMERICA

IN CONTINUAZIONE

DEL COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DEL SIG. CONTE DI SEGUR

OPERA

ORIGINALE ITALIANA.

TOMO DECIMOQUINTO.



MILANO

PRESSO LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

(FUSI, STELLA E COMPAGNI)

1821.

COMPENDIO

DELLA STORIA UNIVERSALE

STORIA D' AMERICA.

LIBRO DECIMOTERZO.

Cap. I.

Guerra tra Filippo II e la regina Elisabetta. Primi tentativi degl' Inglesi sul Brasile. Fanton a San-Vincenzo. Withrington a San-Salvadore. Cavendish a Santos e allo Spirito-Santo. Tristo fine di costui. Impresa temeraria e fortunata di Lancaster alla Scogliera di Olinda, e ricco bottino che ne trae. Francesco di Souza nuovo governator-generale del Brasile. Crede di trovare miniere di metallo prezioso; e Diaz, che avea dichiarato di conoscerne, indispettito della negativa del compenso chiesto, muore senza aver rivelato il secreto. Smania de' Portoghesi per trovare miniere nel Brasile. Vane ricerche di Soares e di Coelho di Souza,

che perde in esse la sua fortuna. Gl' Inglesi cercano l' El-Dorado ; e Raleigh va per questo effetto alla Guiana.

Venuto il Brasile, come tutti i dominii della Corona di Portogallo, sotto lo scettro di Filippo II, in vece d'essere tratto a maggiore prosperità, siccome attaccato ad una monarchia la quale senza eccezione era la più potente di quante fossero allora in Europa, non fu più per quasi un secolo che sventuratissimo. Filippo II avea un odio mortale contro Elisabetta regina d' Inghilterra, che non mancava di ricambiarlo d' altrettanto; ed aspirando a soggiogare quel paese, ed a balzare lei dal trono, mandò verso quell' Isola la famosa *Armada*, di cento trenta quattro vascelli d' alto bordo, e montata da un esercito numerosissimo. La millanteria spagnuola l' avea intitolata superbamente l' Invincibile : e le tempeste, e l' ardimento de' marinai inglesi, la fecero in pochi istanti sparire. Questo grande avvenimento eccitò negl' Inglesi in un collo spirito della vendetta la bramosia di arricchirsi alle spese de' più ricchi stabilimenti dell' odiato nemico. Drack avea già avvezzati gl' Inglesi a scorrere tutti i mari del globo ; e l' esempio suo avea

suscitati navigatori che hanno lasciata per le ardite loro imprese alta rinomanza di sè.

Il primo di questi che si volse al Brasile, fu Edoardo Fanton in occasione che veleggiava verso la China. Presentatosi a San-Vincenzo, disse niun animo ostile avere contro quella colonia, nè le istruzioni sue permettergli d'usar volenza se non nel caso che venisse assaltato. Mandò anche regali al Governatore e ai principali abitanti del paese per conciliarsene l'amicizia. Ma non trovarono colà fede le sue parole; e i Coloni di San-Vincenzo si misero in punto di resistergli. Sopraggiunse poi una squadra spagnuola, che attaccò gl'Inglesi: essa perdette nella battaglia che si diede, un vascello, ma obbligò il nemico a tirare innanzi il suo viaggio. Questo fu il primo scoppio di guerra che si ebbe al Brasile. Tre anni dopo una squadra inglese più forte di quella di Fanton andò per impadronirsi di San-Salvadore, che non avea ancora forze bastanti per rispingere sì gagliardi nemici. I Gesuiti raccolsero tutti gl'Indigeni convertiti, che armati d'archi e di freccie seppero difendere valorosamente la città. Withrington, che comandava la squadra inglese,

devastò per sei settimane i contorni della Baia; ma respinto costantemente dalla città, si allontanò dal Brasile.

Poco dopo si mosse per depredare il Brasile il famoso cavaliere Tommaso Cavendish, di cui abbiamo fatta menzione parlando del Chilì. Era costui pervenuto ad una immensa fortuna ladroneggiando su tutta la costa occidentale dell' America dallo stretto di Magellano sino in California, ove avea preso un galeone spagnuolo carico di somme ricchezze. Giunto all' altura di San-Vincenzo, e trovandosi scarso di viveri, pensò d' impadronirsi della città di Santos, e di provvedersi del bisogno. Gli riuscì infatti di sorprenderne gli abitanti mentr' erano in chiesa alla messa, di chiuderli ivi, e di trarli a patteggiare pel loro riscatto. Fortuna volle però che l' uffiziale mandato da Cavendish all' impresa perdesse la giornata in gozzoviglie e in negoziazioni inopportune: sicchè gli abitanti approfittando delle tenebre della notte susseguente, e del profondo sonno a cui gl' Inglesi s' eran dati, poterono trasportar nell'interno del paese quanto aveano di meglio; e Cavendish dopo otto giorni dacchè era padrone della città, trovossi sprovveduto d' ogni specie di provvigioni.

Mandarono a dirgli alcuni Capi d' Indigeni, che si sarebbero uniti a lui se volesse esterminare i Portoghesi; ma egli non voleva che bottinare, e partirsene: laonde co' Selvaggi non avvantaggiò. Cercò bensì di venire a nuove parole coi coloni; e propose loro di trattare a nome del Priore del Crato, re titolare del Portogallo; ma niuno gli diede ascolto. Partì adunque da quelle acque dopo aver consumate le poche provvigioni che gli rimanevano; abbruciò di dispetto San-Vincenzo, senza aver guadagnato che ben poco; e separatosi per furia di vento dalla sua squadra, col suo vascello andò ancora sulla costa, a tre leghe distante da Santos, mandando a terra venticinque de' suoi più scelti uomini per procacciarsi di che soccorrere la sua ciurma moriente di fame; ed ebbe il dolore di non rivederli più, perciocchè tutti furono trucidati dai Brasiliani, salvo due condotti prigionieri in trionfo a Santos colle teste de' loro compagni. Era forse perduto egli medesimo se non fosse stato raggiunto da una delle sue navi. Nel radere qua e là il littorale saccheggiando, gli avvenne di far prigioniere un Portoghese, che s' impegnò di condurre il suo vascello allo Spirito-Santo, ov' egli ideava

di volgersi; ma trovato che il fondo del canale non ne permetteva l'ingresso, senza ascoltar le ragioni che quel Portoghese allegava in discolpa sua, lo fece appiccare; e intanto non avendo la sua ciurma voluto intraprendere sbarco durante la notte, giacchè non era arrivato colà che al tramontar del giorno, ebbe a trovarsi in grandi angustie. Incominciò dal mandare ottanta uomini sopra varii cannotti, con alla testa un capitano di nome Morgan, ingiungendo a questo sotto pena di morte di non isbarcare per nissun caso che mai avvenisse, dovendo solo indagare un fondo di buon ancoraggio presso la città, e ritornare indietro, riserbando a sè lo sbarco. Morgan partì; e intanto i Portoghesi uniti ai Brasiliani della costa durante la notte si erano messi in punto di difendersi, tirando alla riva i loro bastimenti, e ponendosi in due piccoli forti, dai quali potevano impedire ogni avvicinamento de' nemici. E di fatti all' appressarsi degl' Inglesi incominciarono a far fuoco sopra d' essi; e Morgan voleva ritirarsi. Se non che la gente che avea seco, avida di bottino, gli rinfacciò la ritirata come atto di vigliaccheria: di che punto, non esitò più a moversi verso terra. Siccome

poi maggiormente avvicinandosi gli venne addosso improvvisa una tempesta di palle da uno di que' fortini, che prima non avea osservato, e vide cadersi innanzi parte feriti e parte morti alcuni de' suoi uomini, con grand' impeto spinse una delle scialuppe a terra, e fece attaccare uno di que' forti, che facilmente e senza perdita fu preso; e dall' altra scialuppa maggiore, che si arenò, fatta uscire la gente coll' acqua alla cintura, arditamente egli e dieci de' suoi diedero la scalata al fortino che avean d' avanti; alla cima del quale facendosi a un tratto vedere Portoghesi e Brasiliani, lui e cinque de' suoi ammazzarono immantinente con grosse pietre rovesciate giù. Tutti gli altri Inglesi si volsero allora in fuga, correndo alla scialuppa, che i Selvaggi coprirono con un nembo di dardi a modo, che di quarantacinque uomini che v' eran sopra, uno non vi fu che non restasse ferito. Peggior sorte fu quella di molti loro compagni che abbandonarono in preda a' Selvaggi, nulla valendo agl' infelici il chieder soccorso. Dopo sì tristo caso, Cavendish abbandonando il Brasile morì in mezzo al mare, più di dolore per lo smacco avuto che di malattia.

Un' altra spedizione al Brasile fece Jacopo Lancaster, stato colà per lo innanzi a trafficare: della quale giusto è riferire le particolarità, non tanto perchè il fatto appartiene a quella parte della storia che esponiamo, quanto perchè comprende un complesso di circostanze singolarissime. Partì costui dal Tamigi provveduto di tre vascelli e di dugento settanta uomini a spese di una compagnia di mercatanti, che per avidità di guadagno facevansi allora complici di ladroneccio e pirateria; ed avea seco due Francesi di Dieppe, i quali sapeano la lingua de' Selvaggi brasiliani. Avendo per via presi parecchi bastimenti portoghesi e spagnuoli, udì da un prigioniero che una caracca di richissimo carico, procedente dalle Indie Orientali era naufragata sulla costa di Fernambuco, e che tutto il carico della medesima era stato deposto alla Scogliera, o diremo porto d' Olinda. Navigò egli tosto all' isola Mayo, e trovò colà un' altra squadra della forza a un di presso della sua, condotta da certo Venner, col quale acconciatosi presto, a gonfie vele s' incamminò al disegnato luogo; e vi arrivò a mezza notte. Stanziavano all' ingresso della rada tre grossi vascelli olandesi, de' quali Lancaster

non mancò di porsi in timore; ma guerniti di gente cinque de' legni predati, per togliersi l' imbarazzo che gli Olandesi potessero fare, ordinò a que'cinque legni che in caso di qualche opposizione abbordassero i vascelli, vi attaccassero fuoco, e s' impadronissero delle loro scialuppe per entrare in porto. A ciò provveduto così, egli sperava di sbarcare alla punta del giorno, lasciando i vascelli suoi fuori della rada finchè si fosse impadronito dei forti e della città. S' imbarca egli adunque sopra i suoi legni sottili, ed assumendone il comando in persona, monta una specie di galea alla testa di ottanta dei suoi i più risoluti. Ma quando fu giorno vide que' suoi legni essere tratti per un buon quarto di lega verso tramontana lungi dall' ingresso della rada. Così impotenti a giungere alla meta prefissa, furono anche esposti alla vista della città. Ma in mezzo a questo svantaggio Lancaster potè almeno confortarsi osservando che gli Olandesi, i quali da' suoi segnali intendevano l' intenzione sua, si fecero addietro per lasciargli sgombro il passaggio. Intanto verso mezzodì il Governatore d' Olinda mandò a chiedere che cosa volesse quella squadra inglese; e Lancaster arditamente rispose vo-

lere il carico della caracca; e che l'avrebbe, siccome il Governatore era per vedere ben presto. In questo frattempo i Portoghesi misero in moto tutte le loro forze, consistenti in circa seicento uomini. Il Corsaro allora ordinò a' suoi di approdare con tanta forza che avessero a spezzarsi i legni su cui erano, non dovendo confidare pel buon esito della impresa se non che nel loro valore e in Dio: così a quel tempo usandosi di mescere agli atti più perversi le più sacre formule religiose. Avendo egli adunque favorevole la marina, ad onta del fuoco che il forte del porto faceva, i suoi approdano, spezzatisi tutti i legni sui quali eran montati, nè restando loro più che o di vincere, o di morire. Era il forte difeso da sette cannoni; ma i Portoghesi li puntarono sì male, che le palle perdevansi nella sabbia, ed appena restò ferito uno degli assalitori. Il che avendo Lancaster osservato, scalò arditamente il forte; e i Portoghesi, abbandonandolo, corsero a nascondersi nell'interno della contrada. A un tratto la squadra è fatta entrare; si mette nel forte un presidio, e si voltano i cannoni del medesimo contro la città, d'onde poteasi temere una sortita. Lancaster in seguito marcia sulla città

bassa, così chiamasi la Scogliera, che forma il porto, e che allora potea contenere un centinaio di case. Gli abitanti si gettano nelle loro caravelle e piccole barche d'ogni sorta, e abbandonano agl'invasori città, magazzini, il ricco carico della caracca, ed una quantità assai grande di generi del paese.

Era tanto il bottino caduto in potere di Lancaster, che costui non pensò a saccheggiare le case di nessun privato. Badò soltanto a fortificare con palizzate il luogo, e ad ergervi un fortino munito de' cannoni tolti all'ingresso della rada, onde assicurare la preda da ogni evento; ed entrò in trattato cogli Olandesi, per averli, come li ebbe di fatti, trasportatori in Inghilterra del ricco bottino. Due giorni dopo comparvero cinque vascelli francesi, uno de' quali avea per capitano un Corsaro che salvato aveva Lancaster da un naufragio. Lancaster fece gran festa al suo benefattore, e gli donò un intero carico di verzino. Gli altri Francesi veggendo lui sì generoso, si misero sotto i suoi ordini per la speranza di guadagnar qualche cosa: ed ebbe di tal maniera una flotta ausiliare, che largamente ricompensò, distribuendo alle ciurme una quantità di cose, che in

diverso caso sarebbe stato costretto a distruggere, non avendo mezzi bastanti per trasportarle.

I Portoghesi non aveano tardato a mandar deputati per trarsi dai maggiori pericoli che loro soprastavano. Ma egli ricusò di trattare, temendo, diss' egli, le loro furberie; e dichiarò che avrebbe fatto impiccare il primo d'essi che se gli fosse presentato. Egli non si diede altra cura che d'imbarcare sollecitamente il bottino, e di respingere gli abitanti d'Olinda, che movevano armati contro di lui. E fu sì fortunato anche in questa parte, che in uno degli assalti che gli diedero, perdettero cinque carri del paese, stati a lui più utili ancora che l' artiglieria e le munizioni nell' incontro medesimo acquistate, poichè quelli gli servivano pel trasporto di robe che colle sole braccia degli uomini non avrebbe potuto effettuare. Un' altra combinazione ebbe fortunata egualmente: e fu di veder entrare in porto un bastimento brasiliano avente a bordo quaranta Portoghesi, e sessanta Negri, ai quali ultimi diede la libertà; e gli altri obbligò a strascinare i carri conquistati.

Non cessavano però i Portoghesi di Olinda di fargli la guerra meglio che per

loro si potesse, principalmente intesi a distruggere i suoi legni. A questo effetto incominciarono dall' attaccar fuoco a cinque loro caravelle, spingendole così in fiamme contro i vascelli del Corsaro. Egli trovò maniera di farle afferrare con graffii, e con lunghe catene di ferro trarle ad arenarsi, senza che potessero giugnere là ov' eran dirette. Sei giorni dopo costruirono tre grandi zattere armate di sì lunghe pertiche da impedire ogni tentativo di afferrarle; e riempiute di materie incendiarie le spinsero contro la squadra inglese. Il timore di un improvviso scoppio ritraeva i nemici dall' appressarvisi; e non v'è dubbio che per questo mezzo tutta la squadra non fosse in estremo pericolo d' esserne incendiata, a meno che non fossero deviate. Il Corsaro fatti stendere panni bagnati sul luogo ov' era la polvere, levò la paura alle sue ciurme, e le spinse ad afferrare le zattere, che furono condotte verso terra, ove senza danno de' suoi legni tranquillamente consumaronsi. Tentarono i Portoghesi di tagliare le gomene ai bastimenti nemici, e non vi riuscirono. Finalmente preparavano altri mezzi per incendiarli, quando Lancaster deliberò di partire. Non voleavi più che la marea della sera per

eseguire questo suo disegno, se non che egli osservò che i Portoghesi s' erano tratti sopra un banco di sabbia, di dove potevano agevolmente inquietare l' uscita della sua squadra. Veduto il pericolo, Lancaster raduna i suoi a consiglio. Furono di parere alcuni essere stolta cosa l' impegnarsi senza necessità in un combattimento troppo pericoloso. Gli altri sostennero, che potendo sorgere contrario vento ad impedire di mettersi alla vela, uopo era principiare dal cacciar di là il nemico. Lancaster si unì con questi; e trecento uomini tra inglesi e francesi ebber ordine di assaltare le truppe portoghesi, di distruggere i trincieramenti che aveano fatti ivi, e di ritornare solleciti per imbarcarsi. I Portoghesi tirarono qualche colpo di fucile all' avvicinarsi de' nemici; indi abbandonarono il posto ed una batteria che vi aveano eretta, la quale gl' Inglesi distrussero. Dal fatto preso coraggio, vedendo molte bandiere sventolare al di là, fuori della vista della squadra, andaron oltre credendosi sicuri della vittoria, e furono quasi tutti tagliati a pezzi; e i pochi rimasti in vita poterono con grande fatica rifugiarsi sulla squadra, che composta di undici vascelli, tutti pieni di ricchissimo

carico, giunse salva al suo destino. La capitaneria di Fernambuco ebbe per questo fatto un gran danno.

Mentre il Brasile era di questa maniera contristato, mancò di vita il governator generale Tellez-Baretto, a cui dopo alcun tempo fu dato per successore d. Francesco di Souza. Nissuno de' suoi predecessori era andato al reggimento delle provincie brasiliane con più belle speranze di lui; nè la storia dee omettere la ragione di queste, e il tristo esito ch'esse ebbero. Un discendente del famoso Caramurù, di nome Roberio Diaz, vivea tra i coloni di Bahia, ed era riputato assai ricco perciocchè di molta argenteria avea ornata una sua cappella, e molta ne faceva servire alla tavola. Dicevasi generalmente trarre egli il prezioso metallo da miniere che nascostamente faceva scavare nelle sue terre. E tanto crebbero i parlari su questa cosa, che per non esporsi a qualche disastro, Diaz pensò d'imbarcarsi per la Spagna, ove a Filippo II offrì di trovargli nel Brasile più argento che non desse ferro la Biscaglia. Poneva egli però alla rivelazione del suo secreto una condizione; ed era, che il Re il decorasse del titolo di marchese delle miniere. Il Re gli negò questo titolo, ch'egli

avea riservato pel Governator-generale: bensì gli promise l'officio di amministratore di tutte le miniere del Brasile, ed altri vantaggi non meno cospicui, tosto che le miniere fossero messe a disposizione della Corona. Ma il titolo di quel marchesato stava troppo sul cuore di Diaz; e più ancora il pungeva il pensiere che dovesse averlo Souza. Per lo che giunto con Souza stesso a San-Salvadore, mentre dovea incominciare gli scavi, non altro fece che far chiudere quelli ch' erano stati già fatti; e di tale maniera, che nissun vestigio rimase degli antecedenti lavori. Deluso Souza ne' suoi desiderii, e vedendosi tolto di mano il titolo che ambiva non meno di Diaz, sdegnato della condotta di costui, il querelò alla Corte; ma prima che questa mandasse gli ordini per punirlo, Diaz morì, portando seco nella tomba il suo secreto.

La ricerca de' metalli preziosi nel Brasile avea già incominciato ad infiammare la cupidigia di molti altri. Un certo Gabriele Suarèz andò per questo effetto alla sorgente del fiume di San-Francesco, s'inoltrò sino alle frontiere dei Charcas nel Perù; ed espose se medesimo e i suoi compagni senza costrutto alcuno a' danni

gravissimi. Pietro Coelho di Souza, colono di Paraiba, navigò per lo stesso fine sul Maragnone; e dissipò in tale impresa una gran parte di sua fortuna senza trovar traccia di ciò che cercava. Nè sì trista esperienza il potè distogliere da un secondo tentativo, dispendioso quanto il primo; il quale però se non fruttò la scoperta dei desiderati metalli, fruttò almeno quella di luoghi che in appresso servirono a nuovi stabilimenti nella parte settentrionale del Brasile.

Del resto la smania di trovare argento, oro e gemme preziose era omai divenuta generale. Noi abbiamo altrove veduti Spagnuoli cercare il famoso El-Dorado; nel tempo che qui scorriamo, il celebre Raleigh era ito a cercarlo nella Guiana. E a questa chimera, che tormentava le teste degl' Inglesi, deve il Brasile l'avere avuto minori assalti per parte di questi depredatori dell' America.

Per la pace conclusa tra Filippo III e l' Inghilterra cessano nel Brasile le vessazioni dei corsari inglesi. Spedizione di Coelho ad Ibiapaba. Egli sottomette una parte de' Tapuy, ma da un' altra è respinto, e va a fondare la nuova Lisbona. La sua perversa condotta verso i Brasiliani cagiona la sua rovina. I Gesuiti vogliono fare in Ibiapaba uno stabilimento, e non vi riescono. Descrizione di que' luoghi, e costumi dei Tapuy. Eminenti servigi che i Gesuiti rendono ai Portoghesi, che non cessano di trattare con perfidia i Selvaggi. Prove della bontà naturale di que' popoli. Combinazione fortunata che apre qualche corrispondenza tra i Portoghesi e gli Eimuri. Ardita risoluzione di un Gesuita, che inducendo gli Eimuri alla pace salva dalle loro irruzioni Os-Ilèos. Stravagante forma di cristianesimo stabilita dal Capo di un' orda di Selvaggi.

La morte di Filippo II, succeduta nel 1498, liberò l' Europa e il mondo da un

flagello che gli avea tormentati per quarantadue anni. Filippo III, che gli succedette, principe dolce di carattere, pieno di pietà e di moderazione, ma credulo, senza forza d'animo e senza voglia di applicarsi agli affari, facendo fin da principio presagire che sotto di lui la potenza colossale della Spagna sarebbe ben presto caduta in languore, almeno confortò i suoi sudditi, e singolarmente l'America, colla pace che conchiuse coll'Inghilterra. Potè dunque il Brasile respirare per alcun tempo, e tenersi salvo dai ladronecci de' corsari inglesi; e già era sì bel paese in tale stato, che poteva sostenersi colle sue proprie forze, mentre poco avea a sperare da un debol governo qual era quello che allora sorgeva. D. Francesco di Souza avea retto il Brasile per varii anni senza aver lasciato alcun monumento che ne onorasse la memoria. Filippo III gli diede per successore d. Pietro Botelho. Fu egli che animò Coelho ad una nuova spedizione che intraprese; e conferendogli il titolo di capitano maggiore, gli affidò la spezial commissione di conquistare e popolare le nuove terre che avesse scoperte.

Merita questa spedizione di Coelho d'essere riferita, entrando nella serie delle

più ardite imprese che gli avventurieri europei ebbero cuore di fare; ed essendo congiunta con altri fatti importanti della storia del Brasile.

Ottanta uomini temerarii al pari di lui, e al pari di lui avidi di fortuna, accompagnarono Coelho; parecchi d'essi sapeano le lingue degl' Indigeni, e vi si unirono in qualità di alleati ottocento Indiani. Una parte di questa gente s' imbarcò sopra due caravelle condotte da un pilota francese conoscitor della costa; il maggior numero prese la via di terra verso Seara. Ivi i Gesuiti aveano piantato un loro stabilimento; e Coelho rinforzò la sua banda con molti neofiti del luogo. Ma giunto alla Serra d' Ibiapaba trovò per parte dei Tapuy, abitatori di quella catena di monti, una forte resistenza ad inoltrarsi. Un'orda di questi Selvaggi, che avea per capo Mel-Redondo, quantunque sostenuta da alcuni Francesi, perduto avendo certi posti importanti, dovette cedere ai Portoghesi. Ma un' altra avente per capo Juripari, nome equivalente a quello di Diavolo, e che n' esprime il carattere, fu sì gagliarda in respingere i Portoghesi, che questi dopo un mese di vani sforzi furono costretti a dare addietro per non perdersi

interamente. Coelho adunque si ritirò verso Jaguariba, sito appartenente alla Capitaneria di Fernambuco; ed ivi fondò uno stabilimento chiamato la Nuova Lusitania, e una città, alla quale impose il pomposo nome di Nuova Lisbona. Ed avrebbe condotta a certo quale stato di prosperità codesta sua colonia, se non si fosse chiamata addosso la ruina con un' atroce ingiustizia. E tanto più viene in acconcio il riferire il fatto, quanto che esso conferma il perverso procedere de' Portoghesi di quel tempo rispetto ai Brasiliani. Costui adunque non solamente vendette come schiavi i Tapuy che avea presi a mano armata ne' contrasti avuti alla Serra d'Ibiapaba, ma vendette per tali anche quegl' Indiani che l'aveano servito nella sua spedizione fedelmente. Questa condotta, atroce agli occhi della ragione, era anche iniqua in faccia delle leggi; imperciocchè abbiamo detto altrove come le leggi esistenti proibivano la schiavitù; nè fuori del caso de' Cahètì la permettevano se non contro gl' Indiani che fossero stati fatti prigionieri in guerra viva; ed anche questi doveano ricuperare la libertà dopo un servigio equivalente all' importare del riscatto. Finalmente la legge non conosceva giusta guerra altra che

quella che dietro un positivo ordine del Governo-generale fosse stata intrapresa. Ma è incredibile l'impegno con cui i Portoghesi del Brasile eludevano queste disposizioni. Costoro chiamavano guerra legittima il rapire a' Brasiliani i figliuoli, perchè dicevano levarli dallo stato di eterna perdizione. Eccitavano poi le orde selvaggie alle armi l'una contro l'altra, onde dichiarandosi ausiliari d'esse godere de' prigionieri che si facessero. Non davasi mai il caso che chi fosse caduto per tal motivo schiavo una volta, ricuperasse in alcun tempo la libertà: poichè i coloni sapevano assicurarsene in mille inique maniere il possesso perpetuo. Fatto è però che contro il procedere perverso di Coelho alzaronsi vivi clamori, e ne furono portate querele fino al trono: intanto che i suoi stessi amici lo abbandonarono, e i Tapuy nol riguardarono più che come un oggetto della loro esecrazione e vendetta. Obbligato a fuggire per ripararsi all'antico suo stabilimento di Paraiba, non può dirsi in che miserie egli cadesse. Dovette fare a piedi la lunga strada colla moglie e co' figli, i due più piccoli de' quali gli morirono sotto gli occhi estenuati dalla fatica; e giunto a Paraiba, gli venne ad-

dosso la sentenza della Corte, che mettendo in libertà gl' Indiani da lui renduti schiavi, lo condannava al risarcimento dei danni.

I Gesuiti di Fernambuco, che aveano tenuta d'occhio la spedizione di Coelho sulla Serra d'Ibiapaba, appena ne videro il cattivo esito, che pensarono a farne una essi colà d'altra migliore maniera. Stendesi quella catena di monti ottanta leghe in lunghezza, e in larghezza venti. Il salirvi è penoso, perciocchè non s' incontrano che aguzze rupi alzantisi l' una sull' altra, or nude i fianchi, ora coperte di verzura amenissima, con un succeder continuo di mille variati prospetti. Ma quando si è giunto alla cima, si è largamente d'ogni fatica sostenuta ricompensato per le bellezze ammirabili di che s' offre ornata la natura in que' luoghi. Qui ti vedi d'intorno inaccessibili punte di macigno, antiche al pari del mondo, le quali aprono il loro seno a profonde caverne; là mostransi fertili valli, coperte di verdeggianti boscaglie; altrove savanne vastissime; e intanto sostenersi al basso tinti a varii colori immensi cavalloni di nubi. L'altipiano su cui posi il piede, lungo dodici leghe, e largo dieci, ti si offre ammantato

di piante d'ogni genere, e molte ancora fruttifere; e se non è tagliato da rumorosi torrenti, gode però del benefizio di chiare e fresche acque scorrenti in tranquilli ruscelli. La vista poi dell' immenso oceano, che ti si stende innanzi al levante, fa un contrapposto meraviglioso a tutti gli oggetti fin' ora osservati. Ivi erano più di dugento borgate di Tapuy, altrettanto fieri quanto lo sono i Selvaggi, ma che non fanno morire nissun prigioniere di guerra, e le cui capanne sono un asilo sacro per lo stesso nemico, se giunge a penetrarvi. Giammai il Tapuy non violò questo santuario della ospitalità, per quanto grande fosse la sua collera, e giusto il suo risentimento. Hanno i Tapuy nel loro carattere e nei loro usi alcune particolarità che mettono molta differenza tra essi e gli altri Indigeni brasiliani. I loro Capi pretendono di guarire le malattie con frizioni e con profumi di tabacco. Quando una ragazza nubile non ha amante, sua madre le fa sotto gli occhi un segno rosso, e la conduce al Capo della borgata, onde mediante un fascino, di cui vien creduto dotto, la renda amabile agli occhi de' giovani. I Tapuy portano sandali fatti colla scorza di curagua; e tanto maschi quanto

femmine s' ornano e braccia e gambe con monili fatti del frutto di un albero che chiamano *aquay*, saldissimo di scorza, e lucente di varii e bei colori. Hanno strumenti di musica tutti da fiato, e di suoni diversi: alcuni fatti di canne palustri, altri d' ossa umane, altri delle corna di animali. Gran festa è per essi la levata delle Pleiadi, che celebrano con canti e con balli. Sogliono i Tapuy cambiar dimora più spesso d' ogni altra schiatta di Selvaggi brasiliani; ed è singolare il modo con cui si preparano alla partenza. Imperciocchè il giorno precedente a questa il Capo raduna gl' indovini per sapere che direzione s' abbia a prendere, e dove fermarsi. Innanzi poi di mettersi in cammino tutta l' orda si lava con acqua, si frega con sottilissima sabbia, e si lava di nuovo; ed ognuno con certe sottili rastrelliere di un piccol pesce si graffia tanto la pelle da metter sangue: il che fanno essi credendo con ciò di prevenire la fatica del viaggio, o di prenderne conforto. All' appressarsi quindi al luogo della nuova stazione i giovani sono quelli che schiantando i rami dagli alberi alzano le capanne, mentre gli uomini maturi vanno alla caccia, o alla pesca, e cercan mele. Le donne più

vecchie accattano frutta e radiche, e le giovani preparano il cibo. S' usa l' opera degl' indovini anche per sapere ove abbiano a volgersi i cacciatori più utilmente; ed i più valenti nella divinazione li accompagnano. Della seguente maniera poi procedono i Tapuy nella caccia. Scoperto che abbiano la salvaggina, circondano il luogo; e se essa scappa dalle loro freccie, cosa difficilissima, le aizzano contro cani ben ammaestrati, che tosto se ne impossessano. Finita la caccia, si porta tutta la preda a casa cantando per istrada e ballando. L'orda rimasta viene incontro a' cacciatori collo stesso tripudio. Per cuocere gli animali presi usano fare un buco in terra, che serve loro di forno, guarnito al di dentro di foglie: ivi mettono ciò che voglion cuocere, lo coprono di terra e di foglie, alle quali danno il fuoco. Il suolo è la loro tavola, le foglie la loro tovaglia; e divorano quanto hanno d' innanzi: durando ne' Selvaggi per ordinario l' appetito finchè hanno di che mangiare. Tutto il resto della giornata si passa in letizia, poichè i giovani cantano; le ragazze ballono e cantano ciascheduna alla schiena di quello ch' essa ama più. Infine viene lo spettacolo della lotta. I Tapuy sono singolari anche

in questo. Si scelgono due tronchi d' alberi giovani lunghi e grossi del pari; e l' orda si divide in due parti. Da ciascheduna di queste esce uno degli atleti, e dà di piglio ad uno di que' tronchi, e lo strascina più lungi che può. Quando si ferma, un altro il rileva; e rimane vincitore colui che arriva il primo al sito in cui l' orda vuole stabilirsi. Allora il tronco vien piantato nella capanna del Capo, onde servire per quando la prima volta si partirà.

Hanno i Tapuy anche l' altra particolarità di abbandonare alle donne i lavori di agricoltura. Però alcune loro orde non la conoscono in nissuna maniera. Passano questi Selvaggi per avere più lunga vita di tutti gli altri Brasiliani. Quello che è certo si è, che nascono con disposizioni assai felici: imperciocchè prestissimo camminano, e nuotano senza maestro tosto che incominciano a camminare. I maschi hanno il privilegio di adornarsi fino dalla infanzia; e a tal effetto dai primi mesi hanno le orecchie forate, e fessa sotto il labbro inferiore la pelle per quella seconda bocca in cui mettono poi il barbotto. Si fanno con grandi cerimonie queste due operazioni al fanciullo in presenza di tutta l'orda

congregata; un indovino lo accompagna, e lega al fanciullo piedi e mani; e un altro gli fa l' incisione con uno strumento di legno duro e tagliente: la madre sta a vedere, e piange.

Hanno questi Selvaggi la loro teologia, la quale vuol essere pur riferita. A quelli che mostrano meraviglia perchè si ostinino a vivere su quelle alte montagne, quando scendendo al basso troverebbero più facilmente salvaggina, che è il loro più grato cibo, essi rispondono, primieramente, avere per ogni bisogno nelle loro valli manioco, e maiz, ed altri legumi; di poi doversi sapere che un giorno il mondo ripiglierà l' antica sua situazione e forma, sicchè chi è all' alto andrà al basso; e allora i Tapuy diventeranno i padroni degli uomini bianchi. A quelli poi che parlano loro della religione cristiana, dicono che l' incarnazione non dee essere a vantaggio de' soli Bianchi; e perciò quando piacerà a Dio di riscattare gl' Indiani, e verrà ad incarnarsi nel seno di una vergine di loro razza, allora volentieri si faranno battezzare.

I Gesuiti adunque con buona scorta di Selvaggi da essi inciviliti andarono alla Serra d' Ibiapaba per convertire i Tapuy; ma lungi dall' ascoltare i messaggieri de' Ge-

suiti, li uccisero a dirittura. Indi marciarono verso il luogo ove i missionarii s' erano fermati. Uno d' essi cadde vittima dello sdegno sospettoso de' Tapuy; l' altro ebbe grande fatica a salvarsi a Fernambuco.

Se i Gesuiti furono sfortunati coi Tapuy, ebbero di che compiacersi per l' influenza che a gran vantaggio de' conquistatori esercitarono sopra altri Selvaggi più de' Tapuy a portata d' essere nocivi ai Portoghesi. La storia giustamente rimprovera codesti missionarii perchè talora cedettero alle perverse mire de' violenti invasori: i sostenitori della severità delle ecclesiastiche istituzioni spesso alzarono la voce contro una certa loro indulgenza, che accusarono come profanatrice di principii non conciliabili colla umana politica. Ma checchè sia di ciò, come dissimulare gli eminenti servigi ch' essi nel Brasile rendettero al Portogallo, non tanto per l' opera penosa dell'incivilimento di un gran numero d'orde selvaggie, quanto per avere in gravissimi bisogni fatto degl' Indigeni ausiliari utilissimi a' conquistatori, e contenutane la ferocia giustamente irritata quando i conquistatori abusavano della loro buona fede? Noi dobbiamo alle cose in questi varii rispetti riferite aggiungere qui alcuni fatti,

giacchè sono intimamente connessi cogli avvenimenti del tempo che discorriamo. Essi comproveranno vieppiù una verità che ampiamente predomina nella storia d' America : ed è il natural buono degl'Indigeni tante volte sì infamemente calunniati non solo dagli avidi e crudeli loro oppressori, ma da' scrittori vili, che non saprebbonsi dalla giusta posterità abbastanza giammai detestare.

Diciamo adunque primieramente ; che quando la città di San-Salvadore per la già descritta irruzione dei formidabili Eimuri trovavasi nelle strette che abbiamo indicate, il Governatore invocò l' aiuto de' Pitagoari di Fernambuco; e il gesuita Nunez ne condusse ottocento, ch' erano il fiore de' guerrieri dell' orda. Ma erano essi venuti coll' espresso patto che finita la spedizione ritornerebbero alle loro famiglie. Il pericolo era cessato quando giunsero colà ; nè v' è alcuno che non pensi dovere eglino essere stati e ringraziati e rimandati. Ma tutt' altro fece il Governatore. Egli volle metterne parte a presidio de' forti, e mandare gli altri alla difesa d'Os-Ilèos, con giunta ancora che colà avessero a lavorare le terre de' coloni. I Pitagoari reclamarono, invocando e i patti

precedenti, e la loro libertà; ma tutto in vano. Voleansi obbligare colla forza; ed erano già circondati da' soldati: il che li dispose a combattere. Nè esitavano i Portoghesi a compiacersi di tale congiuntura, come quella che dava loro il pretesto di dichiararli ribelli, e di ridurre in ischiavitù quanti non avessero dovuto soccombere sotto i colpi delle armi da fuoco. Per fortuna de' Portoghesi, il Governatore non istimò l'attentato sì facile come lo stimavano gli altri: e preferì di spedire messi a' Gesuiti ne' villaggi vicini, affinchè prontamente accorressero con tutti gli uomini d'armi che avessero tra i loro neofiti, trattandosi, diceva egli, del servigio di Dio e del Re. Vennero i Gesuiti: e conoscendo che dalla parte de' Portoghesi nulla era a sperare a pro della ragione e della giustizia, si rivolsero ai Pitagoari, facendo loro capire quanto in sì urgente circostanza la necessità comandava: e i Pitagoari si proferirono disposti a fare il piacere de' Missionarii. Ma non contento ancora di ciò il Governatore, domandò sotto varii pretesti, che i Capi di que'Selvaggi venissero a stanziare in città, sua intenzione essendo di tenerli in ostaggio: il qual secreto suo non tardando i Pitagoari a pe-

netrare, con buone ragioni si opposero alla sua domanda. E qui ancora egl' invocò gli officii de' Gesuiti, i quali anche a questo sacrifizio indussero i buoni Selvaggi.

Mentre però per queste cose tutto era tranquillo in Bahia, in altre parti del Brasile duravano le inquietezze per cagione degli Eimuri, i quali quantunque, siccome abbiamo detto nel precedente libro, respinti vittoriosamente da Mem di Sa, ritornati in forze, facevano devastazioni terribili spezialmente nelle Capitanerie australi. Porto-Seguro era stato contro le loro irruzioni difeso dai Brasiliani, che i Gesuiti dirigevano in quelle vicinanze. Ma essendo il paese di quella Capitaneria venuto nelle mani di un nuovo feudatario che, acciecato dalla rapacità, volle spartire presso i coloni quegl' Indiani convertiti, mancò presto il nerbo della difesa: ogni buon ordine messo dai Gesuiti sparì; e ben presto gli Eimuri furono padroni di tutta la contrada, dalla quale di tratto in tratto passavano a dare il guasto anche alle campagne della capitale. Ora accadde che un colono, di nome Alvaro Rodriguez, stabilito in quelle vicinanze, facendo co' suoi amici, colla sua famiglia ed i suoi schiavi

una vigorosa guerra agli Eimuri, ebbe in mano due donne di costoro, che condusse sulle sue terre. Una d'esse morì di tristezza; ma l'altra si accostumò tranquillamente al nuovo genere di vita, presa, non v'è dubbio, dalle gentili maniere colle quali il suo padrone la trattava. Ed avendo essa dopo un certo tempo imparata la lingua portoghese, Rodriguez immaginò di fare di colei uno strumento di corrispondenza cogli Eimuri; e per tal mezzo cercare d'indurli ad una tregua. Andò la donna più volte, portò regali, disse de' buoni sentimenti de' Portoghesi; e dopo molti tentativi, andati sempre vuoti d'effetto, finalmente ispirò ad alcuni di que' Barbari tanta confidenza da indurli a vedere Rodriguez. Non risparmiò questi cosa veruna per dare di sè e de' Portoghesi buona idea; e come di tutto avea prevenuto il Governatore di San-Salvadore, essendo giunto a forza di carezze e di regali a farsi benevoli alcuni parenti della donna, persuase loro che con esso lei andassero in persona alla città. Andarono di fatto; e quanto al primo giungere colà eransi atterriti per timore d'essere dai Portoghesi divorati, come soleano essi fare di loro, altrettanto rincuoraronsi e furon

contenti vedendosi in ogni più cordiale maniera accolti, festeggiati, e regalati d'abiti, d'anelli, di collane e d'altri ornamenti sì per le persone loro che per quelle delle loro mogli e de' loro figliuoli. Ritornati ai loro boschi, divennero i predicatori delle gentilezze de' Portoghesi, de' quali sinceramente raccontavano meraviglie. Ond'è che cinquanta giovani della loro nazione deliberarono di andare a San-Salvadore anch'essi; e di udire proposte di pace. Andarono, e alle carezze e ai regali i Portoghesi aggiunsero lo spettacolo di una festa solenne, ove fu messa in musica, e predica, e processione pomposa: le quali cose fecero tanto maggiore impressione in que' fieri uomini, quanto meno ne intendevano il senso. Il ritorno di questi produsse sì buon effetto sopra tutti gli altri, che non v'era giorno in cui in varie partite non visitassero l'abitazione di Rodriguez: a tal che, restandone egli soverchiamente incomodato, incominciò a pressare il Governatore onde lui liberasse dai troppo avidi suoi amici, e vedesse nel tempo medesimo di trar profitto dalle buone disposizioni che dimostravano. Approfittossi il Governatore della buona fede di quegli Eimuri; ed essi accettarono il partito di

passare nell' isola d' Itáparica, ove non potevan nuocere se ritornati fossero all'antica loro ferocia; ed avrebbero avuto campo di mansuefarsi mercè le cure di tre Gesuiti che furono posti a dirigerli. Furono dunque trasportati colà in grosso numero; ma il troppo rapido passaggio in suolo ed aria a cui non erano avvezzi, produsse in essi malattia sì fiera, che i Gesuiti non aveano tempo di battezzare i morienti, e di scavare la fossa pe' morti. Sarebbero in poche settimane periti tutti se non fossero stati tolti di là; ed è mirabile che s' erano per natura sì fieri, come altrove si è detto, pazientemente si laciassero disperdere sul continente in varii villaggi, ivi collocati come in posti di guardia contro le altre orde della loro nazione medesima. Però è vero che non tardarono a fuggirsi ne' loro boschi nativi. Se non che bisogna dire che qualche traccia di sè avessero lasciata nelle loro menti le istruzioni avute dai Gesuiti: imperciocchè moltissimi d' essi ritornarono ancora, conducendo seco un buon numero d' altri. E fuvvi uno di questi di recente venuto dal Portogallo, e chiamato Domingo Rodriguez, il quale postosi a conversare con loro, ne imparò la lingua; e poichè ne fu ben

istrutto, volle andar missionario ne' boschi ove gli Eimuri dell' orda viveano la loro vita selvatica: ed egli e il superior suo, che lo accompagnava, si portarono di tal maniera, che indussero que' Selvaggi a mandare nuovi deputati alla città, i quali al loro ritorno riferendo le buone disposizioni de' Portoghesi furon cagione che da tutta l'orda si deliberasse della pace. Il che fu fatto col rito, che uno de' Capi dopo essersi intesi insieme, alla presenza de' due Gesuiti prese una freccia, e ne ruppe la punta. Di tal maniera cessarono su tutta la frontiera le ostilità degli Eimuri, che cagionato aveano per sì lungo tempo tanti danni.

Certo è però che non tutta la nazione avea acconsentito a questo fatto; e le devastazioni nella capitaneria d' Os-Ilèos continuavano. Il gesuita Rodriguez sperò di condurre tutti gli Eimuri alla pace, come vi avea condotta l' orda della quale abbiamo parlato. I coloni di quella Capitaneria stimarono l'impresa impossibile; ma egli non perdè coraggio. Incamminatosi adunque verso gli Eimuri, tosto che ne vide la prima partita a qualche distanza, li chiamò ad alta voce, dicendo venire come loro amico; ed avendo essi risposto che s' ap-

pressasse solo; il ricevettero con eguale confidenza, gittando a terra i loro archi. Quindi dichiarato il motivo della sua ambasceria, e fatti loro varii regali, gl' invitò ad andar seco al Capo-luogo promettendo loro di licenziarli il giorno dopo con regali pe' loro amici. Andarono questi; e ritornati poscia insieme con Domingo, aringarono i loro; e fu anche da essi rotta la punta della freccia: quindi l' orda dichiarò non esservi più guerra, e non vi fu più; e si fecero due borgate di Eimuri che si piegarono a qualche principio di civiltà. Per questo avvenimento, che di orda in orda comunicossi, fu dall' ultima sua ruina salvata la capitaneria d' Os-Ilèos, la quale altrimente era per rimanere affatto distrutta.

A' Gesuiti adunque, e non alle armi loro, furono i Portoghesi obbligati del possesso pacifico della costa; e più presto l' avrebbero ottenuto, e popolate e floride sopra ogni misura ne' primi cinquant' anni della loro andata al Brasile sarebbero state le loro colonie, se in vece di contrariare in tanti modi la prudente condotta de' Gesuiti l' avessero secondata. Ma essi col privare di libertà i nativi, e coll' opprimerli d' insopportabili fatiche, li distruggevano; essi aizzavano l' una contro l' altra le orde sel-

vaggie per avere schiavi; essi correvano centinaia di leghe per farne. Ond' è che da una parte provocavansi più vivo l' odio di quelle nazioni; ed eglino stessi si privavano di braccia necessarie per la coltivazione delle terre, e la fabbricazione dello zucchero: tanto è vero che chi fa mal governo degli uomini, finisce col far male a se medesimo.

Nè vogliamo tacere in proposito delle tante scorrerie che i Portoghesi facevano per procacciarsi schiavi, un fatto, che può dar luogo a gravi considerazioni. Trovarono essi con loro sorpresa un' orda selvaggia il cui Capo piantato avea una singolare specie di cristianesimo, e il propagava tra i suoi. Era costui certamente di acuto ingegno; e in uno stato di meno selvaggia rozzezza forse sarebbe divenuto un fondatore di nuovo culto. Alcuni Brasiliani fuggiti dalla costa aveangli per avventura riferito ciò che da qualche missionario, o neofito era stato detto: e di tali inesatte cose quel Capo d' orda aveasi composta una religione, della quale ciò che potè rilevarsi riducevasi ai seguenti fatti. Dappertutto vedeansi inalberate delle croci; e la niuna venerazione che di quel segno mostravasi, può facilmente comprovare

che non se ne intendeva da quelle genti il misterio. Forse era stato più facile intendere che versando sulle teste degli uomini acqua, loro s' imponeva un nome; e quel Capo chiamava col nome di Gesù tutti i maschi, e tutte le femmine con quello di Maria. Avea poi stabilita una specie di liturgia religiosa, della quale non si capì altro se non che invocavasi Maria come sposa di Dio; ed avea istituito un ordine di preti obbligati a castità, e puniti se la violavano. In mezzo a queste stravaganti imitazioni del nostro culto, le quali abbastanza dimostrano di qual peso fossero le conversioni che dicevansi allora fatte di que' popoli selvaggi, fu veduta una figura in cera rappresentante una volpe. Noi non ardiremo pronunciare che l'accorto Capo di cui parliamo, avesse voluto con quel simbolo ritrarre l' astuto e fallace genio de' Portoghesi. Ma certò è che quello stesso mostruoso snaturamento delle religiose istituzioni nostre prova che colui avea mente sottile, e abilità di fare delle allusioni adattate alla capacità de' suoi.

I Francesi pensano di nuovo ad uno stabilimento nel Brasile. Isola di Maranham a cui approdano, e sua descrizione. Spedizione di De-Vaux, di Rusilly e di Ravardiere. Dichiarazione fatta loro da un vecchio Tupinambo; accordo tra Tupinambi e i Francesi, i quali fondano il Forte di San-Luigi. Prudente contegno de' Missionarii Cappuccini riguardo ai Selvaggi e ai loro usi. Girolamo Albuquerque è mandato a conquistare le sponde del gran fiume delle Amazoni. I Portoghesi scoprono i tentativi de' Francesi a quelle parti, e sono incaricati di cacciarneli. Misure prese dagli uni e dagli altri, e battaglia di Guaxenduba. I Francesi restano sconfitti. Convenzione tra Ravardiere e Girolamo Albuquerque. Richiamo di Ravardiere.

I Francesi, stati sì sfortunati nel Brasile, non aveano dimenticato i vantaggi che potevan trarre da qualche stabilimento in quel paese. Un loro armatore di Dieppe, chiamato Riffault, prima che Filippo II si facesse padrone del Portogallo capitato

sulla costa settentrionale, erasi fatti amici gl' Indigeni per modo, che un loro Capo, Ovyrapyve di nome, gli avea offerto di secondarlo se avesse voluto fare ivi uno stabilimento permanente. Parve a Riffault vantaggiosa l' offerta; e ritornato in Francia, trovò compagni nella impresa, e con tre navi nel 1594 venne al Brasile. Ma le tempeste gli tolsero uno de' suoi vascelli; le ciurme il contristarono; e con grande fatica approdò conquassato all' isola di Maranham.

Giace quest' isola in faccia ad una baia cento leghe distante dalle foci del gran fiume delle Amazoni, a due gradi e trenta minuti di latitudine australe; e s' interna nel continente circa dodici leghe. Sta al levante di quella baia la piccola isola di Upaonmery, che i Francesi chiamarono isoletta di Sant' Anna; e qualche lega discosta da essa è l' isola grande, della quale parliamo, il cui circuito non è minore di venti leghe. Tre bei fiumi entrano in quella baia, le acque della quale cingono l' isola, e la separano dal continente, da cui a levante non è lontana più di due leghe, nè più di tre al ponente. Dalla parte di mezzo giorno il continente non è distante più che quanto tira un moschetto; e dove la bagna il mare, il fondo è ingombro

di sabbia e di scogli per modo, che l'accesso ne diventa difficilissimo. Essa può dunque considerarsi come la chiave di tutto il paese adiacente: tanto più poi che le sue coste, cinte da bassi fondi e da monticelli anche più pericolosi di quelli, hanno una naturale e forte barriera in una fascia di manglieri sì fitti, che difficilmente si penetrerebbe, e nel suolo stesso sì mobile, che stampa non ritiene di piede che lo calchi.

In quell'isola nè freddo, nè siccità, nè dense nebbie, nè vapori maligni s'hanno a temere: il cielo è puro e sereno; venti impetuosi non vi si conoscono; e quello che è inverno non consiste che nella stagione delle pioggie. I giorni e le notti, per la tanta vicinanza all'equatore, sono a un di presso della stessa durata sempre; e la temperatura non vi varia mai. Mirabile d'aspetto è poi l'interno suo: perciocchè nè la ingombrano troppo alte montagne, nè la fanno trista pianure troppo vaste; ma essa è intramezzata da colline e da valli, tutte coperte di bella verzura, ed irrigate da limpide acque; fertilissima in ogni sua parte, e piena di ricche messi di maiz, di radiche, di legumi e d'ogni sorta di frutti: così che può dirsi uno

dei più bei siti del mondo. Il commercio ne trae da molto tempo legni da tintura, zafferano, canapa, terra oriana e tabacco, ed anche diverse specie di lacca; de' cristalli e dell' ambra.

Il continente vicino, che prende nella parte corrispondente all' isola il nome di Comma da quello di un fiume che ne bagna i limiti, è più fertile ancora che l' isola che abbiamo descritta; e tanto essa quanto il paese di Comma, e alcuni vicini, erano abitati da que' bravi Tupinambi della cui emigrazione abbiamo ragionato. Erano questi poi stretti in alleanza cogl' Indiani di Tupuytapera; prendevansi a vicenda dall' una e dall' altra parte le donne a mogli, e concordemente facevano perpetua guerra alla nazione dei Tapuy. Ora gl' isolani accolsero con gioia i Francesi; ed aiutarono Riffault a fare presso loro uno stabilimento. Ma la discordia sorse nella piccola colonia: e il fondator suo ritornò in Francia lasciando una parte de' Francesi sotto gli ordini di un gentiluomo chiamato Carlo De-Vaux. Si affezionò questi gl' Indigeni sì bene, che desiderarono che si piantasse stabilmente nell' isola; nè egli mancò di approfittare delle loro disposizioni, promettendo, che

ove si fossero dati a divozione della Francia, questa li avrebbe protetti, e fatti istruire tanto nella vera religione quanto nei costumi d'Europa. Così accomodate le cose, De-Vaux andò in Francia informando Enrico IV, che allora regnava colà, di tutto l'occorso, e proponendo lo stabilimento di una colonia nel Maranham, che sarebbe stata alla Francia utilissima. Il Re lo rimandò al Brasile accompagnato dal Signore di Ravardiere, navigatore espertissimo, che altre volte era stato al Brasile; e poichè questi vide sul luogo la verità di quanto De-Vaux avea esposto, ritornò per riferirlo al Re. Ma il buon Enrico era perito sotto il coltello del fanatico Ravagliacco, e la Regina reggente avea troppe altre cose a cui attendere: sicchè intorno al proposto stabilimento non si pensò più se non nel 1611. Ravardiere si unì con altri due gentiluomini, coi quali armò una piccola squadra; nè dalla Regina ebbero essi che un brevetto di luogotenenti generali, e una bandiera. Questa squadra era composta di tre vascelli e di cinquecento uomini. Giunti non senza pena nelle acque del Brasile andarono a dar fondo presso l'isola chiamata Fernando di Noronha dal nome di

colui che l' avea scoperta ed ottenuta in feudo. Trovarono sulla costa di quest' isola un Portoghese, ed alcuni Tapuy d' ambi i sessi, che dicevansi sbanditi da Fernambuco, e che presero a bordo, siccome essi desideravano, riputandoli utili nella spedizione; e quattro Cappuccini, ch' erano sulla squadra, battezzarono que' Selvaggi credendo d' averli convertiti. Di là salpò la squadra, che poco dopo gittò l' ancora a dodici leghe da Maranham, presso l' isola di Upaonmery. Quantunque da due bastimenti dieppesi che trovarono nella baia non avessero alcun sentore di avvenimenti che cambiato avessero lo stato antecedente delle cose, pure credettero ben fatto che De-Vaux prima dello sbarco dell' altra gente andasse a trovare i suoi antichi amici. E De-Vaux andò; e fece capo ad una delle maggiori borgate dell' isola, ove fu accolto cordialmente. Ritornò dunque ben presto a' compagni; e con Rasilly, uno dei tre capi della spedizione, s'incamminò a Maranham, seguíto da una parte della gente che conducevano, essendo l' altro Capo, di nome Harley, rimasto cogli altri e coi Missionarii nella piccola isola di Sant' Anna, ove aveano fabbricata una immensa croce, colla quale

intendevano fare un pomposo ingresso che colpisse l' immaginazione de' Selvaggi.

Ma que' Selvaggi, non ostante che conservassero verso i Francesi l' antica benevolenza, non potevano dimettere interamente le tristi prevenzioni che tante crudeltà e perfidie de' Portoghesi aveano loro fatto concepire. Il Cappuccino, capo dei missionarii della spedizione, tenne conto del discorso fatto a Rasilly da Tapy-Ueissù, vecchiardo venerando, e principale dell' orda dei Tupinambi. Egli parlò di questa maniera: Io e la gente mia disperavamo di ricevere di Francia i soccorsi che tante volte da molti de' tuoi ci erano stati promessi; e già deliberavamo di abbandonare quest' isola, ove ci siamo rifugiati: tanta è la paura di vederci di bel nuovo addosso i Portoghesi, nostri crudeli nemici. Noi intendevamo d' internarci tant' oltre, che occhio di Cristiani non potesse mai più vederci; e in vece di metterci più in corrispondenza coi popoli europei, ci saremmo lungi da loro abbandonati all' antica e semplice vita dei nostri maggiori. Ma poichè tu infine sei giunto, sii il bene arrivato! Noi ti ringraziamo d' averci condotti de' sacerdoti francesi per istruirci nella tua religione.

Ma ascoltami bene. Quando gli esecrabili Portoghesi commettevano contro noi tante ingiustizie, di che ci rimproveravano eglino? Di non credere in Dio! E come avremmo potuto adorarlo se nissuno ci avea insegnato a conoscerlo? Codesta abbominevol razza d' Europa si è impossessata del nostro paese, ed ha ridotta la nostra grande ed antica nazione ad un piccol numero di famiglie per la ragione che abbiamo per uso d' ammazzare i nostri prigionieri, di portare lunghi i capelli, di fenderci le labbra, e di ballare al suono de' nostri strumenti. Siine tu il giudice. Non è egli giusto che conserviamo gli usi de'nostri padri? Tu sei nostro amico; e non temiamo cosa sinistra da te. Tu ti acquisterai gran nome, avendo lasciata tua moglie, i tuoi figli, tutta la tua famiglia, e un sì buon paese come mi si dice esser la Francia, onde venire ad abitare con noi questa terra. Quantunque per avventura essa non sia buona quanto la tua, e tu non possa trovarvi tutte le eccellenti cose alle quali sei uso, però quando considererai la bontà di quest' isola, e vedrai com' essa sia ricca di salvaggina, d' uccelli, di frutta; come il mar circostante e i fiumi abbondin di

pesci; come sia valoroso questo popolo, che ti ubbidirà, e ti farà conquistare tutte le nazioni vicine: io sono sicuro che non ti pentirai d'essere venuto a dividere con noi i nostri cibi, le abitazioni nostre e le nostre fatiche ».

Presto fu fatto l'accordo tra i Generali francesi e i Capi de' Selvaggi di Maranham. Fu celebrata la grande funzione che il divoto Rasilly e i cappuccini aveano già disposta; si scelse il luogo ov' erigere un Forte all'ingresso del porto principale; e vi si misero ventidue cannoni di grosso calibro: presso il Forte, che fu chiamato di San-Luigi a contemplazione del re Luigi XIII, si fabbricò un magazzino, e di là da questo una casa pe' frati; e alla baia di Maranham fu messo il nome di Santa-Maria, in onore della madre del Re.

Erano questi buoni principii; e i Francesi vi aggiunsero anche quelli di non turbare i Tupinambi sui loro usi, come con intolleranza assurda aveano fatto i Portoghesi. Nel che i cappuccini stessi dieder loro l'esempio: i quali per procacciarsi l'affezione de' Selvaggi non impiegarono mai che mezzi dolci e persuasivi. E per rendere i Tupinambi più tranquilli, dal canto loro dissero: Se piacevi fendere

le vostre labbra, fatelo fin che il volete; se mettete importanza a colorirvi la faccia e la pelle, vi si recheranno di Francia colori quanti ne desiderate e più belli e più variati di quelli che v' abbiate qui. Ma perchè infine cercate voi di sfigurarvi e di mutilarvi? Se fosse stato necessario che le labbra fossero fesse, non v' avrebbe Dio fatta tal fenditura? Se avesse potuto essere di qualche utilità l' avere de' buchi nelle orecchie, non ce li avrebbe Dio fatti, siccome ci ha fatti quelli delle narici? »
I Tupinambi non udirono in vano questo ragionamento.

Ma i Francesi comprendendo il mal umore di que' Selvaggi contro i Portoghesi, cercavano d' inasprirli ognor più, correndo di borgata in borgata per eccitarli alla vendetta; magnificando i vantaggi che avrebbon tratto dalla protezione della Francia. Ed anche qui è mirabile il buon senso di un altro vecchio de' Tupinambi, il quale in un' assemblea di principali di sua nazione, e presenti i Capi de' Francesi, non dubitò di dire: Ho veduti i Portoghesi venuti a Fernambuco e nei luoghi vicini, incominciare con noi non diversamente da quanto facciate voi medesimi ora. Non voleano che trafficare; e

davanci scuri, coltelli ed altre cose d'Europa; nè formavano stabilimento alcuno che ci desse apprensione. Ma poi presero a dire che aveano bisogno di fabbricarsi fortezze per mettersi in sicuro, e città per alloggiarvi insieme. Convivevano allora colle nostre figlie; e noi n' eravam lieti pei vincoli di parentela: quando a un tratto ci vennero dicendo, che Dio riprovava tai legami, nè poteano tenere quelle donne per ispose a meno che non si fossero fatte cristiane. E perchè così fosse bisognava far venire de' loro preti; e li fecero venire; e piantarono croci, ed istruirono ne' loro secreti alcuni de' nostri, e li battezzarono. Poi i Portoghesi dissero d' aver bisogno di schiavi e pel servizio delle loro persone, e pei lavori delle terre; nè contenti di ridurre in ischiavitù i prigionieri di guerra, ne vollero schiavi anche i loro figli; e finirono con soggiogare la nostra nazione con tanta tirannia, che per sottrarci a tai padroni fummo costretti ad abbandonare il paese.

Non era difficile capire il profondo senso di tal discorso; e Rasilly si guardò dal rispondere sofismi a considerazioni troppo solide e giuste. Piuttosto pensò che i Selvaggi non tengono troppo a lungo le impressioni

anche più forti; che non sono in istato di seguire invariabilmente un sistema; e che l'oratore, assai vecchio, presto avrebbe cessato di far valere la sua previdenza. Continuarono i Francesi a trattar bene i Tupinambi dell'isola; e si fecero amiche due tribù del vicino Continente assai numerose, nelle loro terre eziandio piantando croci e lo stemma di Francia; e le loro cose prendevano assai buono incamminamento; così che per meglio provvedere alla impresa, Rasilly ritornò in Francia, e Ravardiere restò al governo della colonia.

Uno de' suoi primi pensieri fu quello di conoscere l'interno del Continente: e mandò una partita de' suoi pel fiume Tabucurù, uno di quelli che metteva foce nella baia; e fu navigato da' suoi sino al quinto grado di latitudine australe, ove trovarono che un altro fiume si univa ad esso procedente dalla parte di levante. I Francesi s'inoltrarono anche nel fiume Meary sino al grado ottavo; e si procacciarono l'amicizia de' Selvaggi che abitavano in que' luoghi. Ma la Corte di Madrid avea già dat' ordine a Guaspari di Souza, governator-generale del Brasile, di conquistare le sponde del fiume delle Amazoni e le terre vicine: e fu mandato a quelle parti per Capo della

impresa Geronimo d'Albuquerque con circa cent' uomini; nè sapeasi allora che i Francesi fossero nell' isola di Maranham.

Albuquerque prese seco Martino Soarèz-Moreno, che avea fondata la capitaneria di Seara; ed inoltratosi nel torrente detto Buzaco das Tartarugas, nel luogo in cui si getta ne' bassi fondi di Jericoacoara piantò una fortezza intitolata Nostra Signora del Rosario: poi spedì Moreno a prendere cognizione dell' isola di Maranham. E senza aspettare altri riscontri, lasciati quaranta uomini in quella fortezza sotto il comando di un suo nipote, ritornossi a Fernambuco con poca soddisfazione del Governator-generale, che si attendeva maggior frutto dalle sue cure.

Accadde nel tempo stesso che Diego di Campo Moreno, parente dell' altro Moreno, e sergente maggiore del Brasile, giunse a Bahia con cento uomini, incaricato di unirsi a quelli che erano destinati alla impresa di Maranham. Andò egli adunque alla Fortezza del Rosario co' suoi uomini, e con altri che vi conduceva di nuovo Albuquerque; e fu gran fortuna che presto si avessero altri rinforzi colà, mandati dal Governator-generale, stato avvertito che a stento si resisteva ai

Selvaggi. Imperciocchè non tardò a comparire un vascello francese avente a bordo trecento uomini destinati per la colonia di Maranham. Conducevagli un certo du Pratz; il quale saputo che la Fortezza del Rosario era in pessimo stato, non dubitò di non averla sua, e cantò vittoria prima d'averla ottenuta, finendo col rimbarcarsi, poichè i Portoghesi con una imboscata fecero svanire i suoi disegni.

Fino allora di Francesi a quelle parti il Governator-generale non sapea nulla fuori che di quelli venuti col vascello di cui parliamo. Soarez Moreno non avea dato nissun conto di sè. Egli era andato all'isola di Maranham, e avea veduto lo stabilimento piantatovi da' Francesi. Ma nel ritornare onde di sì importante fatto render conto al Governo del Brasile, fu dalle tempeste sbattuto in modo, che invece di volgere a Fernambuco, o a Bahia, fu costretto a lasciarsi portare ne' mari di Spagna; e di là soltanto mandò la sua relazione al Governator-generale. Intanto però informò d'ogni cosa la Corte di Madrid, la quale mandò ordini pressantissimi per la espulsione de' Francesi. Quanto più grave era l'impresa, altrettanto forti furono le difficoltà che i

Portoghesi del Brasile incontrarono, e per discordie che sorsero tra i Capi della spedizione, e per le somme che questa richiedeva. Finalmente si mise insieme uno de' maggiori armamenti che mai i Portoghesi avessero avuto: tutti gli uffiziali si contentarono della paga di puro soldato; e perchè Albuquerque passava per uomo di troppo grandi disegni, gli fu prescritto che limitasse le sue operazioni tra il fiume Titoya e l'isola di Peria. Adunque costui con due vascelli, una caravella, cinque caravelloni, trecento uomini di truppa regolata, e dugento trenta quattro Indiani alleati, che conducevano seco tra mogli e figli altre trecento persone, egli giunse finalmente alla Fortezza del Rosario, dopo essersi rinforzato di altre partite d'Indiani. Ma prima di andar oltre cercò di assicurarsi della buona volontà de' Tapuy della Serra d'Ibiapaba, dei Taramambezi, coi quali Soarez-Moreno era entrato in qualche corrispondenza, e di alcun altro Capo: spezialmente di un certo Juripariguazu, chiamato il gran Diavolo, che avea avuti utili servigi da due Portoghesi contro alcuni Tapuy, ma che aveva finito con mangiare i prigionieri fatti, e col voler mangiare que' Portoghesi stessi, che dalla sola

bontà di sua moglie furono salvati. In tutte queste cure non fece Albuquerque che perdere il suo tempo: onde non indugiò più a navigare verso Peria, dove non giunse che dopo molti pericoli e travagli. E quando sbarcatovi, e presone possesso tranquillamente, poichè l'isola parve deserta, incominciò a farvi de' pozzi a servigio di un Forte che vi costruiva, nacque tra la sua gente tal sedizione per l'odio dell'acqua che credevasi funesta alla salute, come simile a quella del Rosario, ove molti erano periti, che piuttosto che morir ivi di sete, e dover perdersi a combattere rettili velenosi, vollero andare all' assalto di Maranham. Si andò a Maranham: molto tempo si perdette in avere giusta informazione dello stato de' Francesi; e dissidii nacquero tra Albuquerque e Campo Moreno sulla condotta da doversi tenere. Il primo lusingavasi ad ogni minima apparenza di potere colle intelligenze dei Selvaggi dell' Isola cacciare i Francesi senza bisogno di combattere; il secondo, che trovava poco fondate le speranze dell'altro, suggeriva più prudenti direzioni. Intanto incominciarono le ostilità, che Albuquerque credeva sempre sola opera de' Francesi, fidato in promesse fattegli da varii

Capi de'Tupinambi. Ravardiere, comandante supremo de' Francesi, avrebbe attaccati i Portoghesi al primo loro comparire se avesse potuto avere intorno ad essi esatte informazioni. Fu solamente alquanto tardi che potè saperne qualche cosa: e subito mandò una flottiglia per assaltare i bastimenti portoghesi nella rada in cui si erano ancorati. Come poi le ciurme di questi, veduti appena i Francesi, gittaronsi in acqua andando a rifugiarsi nel campo, due de' più grossi vascelli d' Albuquerque furono preda de' nemici. Si seguitò quindi a scaramucciare ogni giorno e in terra e sul mare; e intanto a' Portoghesi mancavano i viveri, nè i Brasiliani loro alleati ardivano andar pel paese a cercarne, essendosi esso dichiarato a favor de' Francesi. La gente di Albuquerque in tali penosissime angustie gridò unanime, che s' avesse a metter fine alla guerra e ai patimenti con una pronta morte.

In queste circostanze si trovavano i Portoghesi quando i Francesi improvvisamente comparvero all' ingresso della baia di Guaxenduba, presso cui i Portoghesi erano accampati. Veniva in persona Ravardiere per attaccarne le linee con sette vascelli, quarantasei cannotti, quattrocento Fran-

cesi e quattro mila Tupinambi; e, come vide la cattiva disposizione del campo nemico, e che il Forte che i Portoghesi aveano eretto sotto il nome della Natività di Nostra Signora, era dominato da un'altura, mandò metà della sua gente ad occuparla. Divisi i suoi in due distaccamenti, uno comandato da Pizieu, l'altro da Pratz, coll' ardor solito della loro nazione, si cacciarono dalle scialuppe in mare impazienti di toccar terra; nè alcun ostacolo potè trattenerli. I Tupinambi li seguivano portando ciascheduno una fascina, sia per colmare i fossi, sia per farsi uno scudo contro la moschetteria. Pratz si mette in possesso della collina, e Pizieu apre delle trincee fino alla riva del mare onde conservare la comunicazione colla squadra. Singolarmente i Francesi colle loro operazioni miravano a bloccare i nemici, e a privarli d' acqua. Non v' era che una battaglia che potesse liberare dalla intera loro distruzione i Portoghesi; e tutti acconsentirono di far la giornata. Albuquerque spartì la sua gente in due corpi di settanta Portoghesi e quaranta Tapuy ciascheduno: si pose alla testa d' uno egli medesimo, e l' altro affidò a Moreno, non lasciando nel Forte che circa trenta inva-

lidi; e formando del resto una riserva sotto il comando di Gregorio Fragroso. Erasi per dare il segno dell'attacco quando comparve un trombetta francese con lettera di Ravardiere ad Albuquerque, il quale gl' intimava d' arrendersi. Moreno, che avea conosciuto Ravardiere nelle guerre di Fiandra, avvisò Albuquerque che non facesse caso delle parole di quel Capitano, uso a cercar di trattare per aver tempo di ben prepararsi a combattere. Fu dunque ordinato l' attacco sull' istante. Moreno fu incaricato d' incominciarlo di fronte verso la riva, mentre Albuquerque marciò verso la collina. V' erano alcuni soldati di Moreno che andavano lenti: E non siete voi, disse loro, di quelli che all' isola di Peria volevano tosto assaltare il nemico? Il primo vigliaccó che io scopro tra voi, sarà ammazzato di mia mano. E mostrò una pistola che teneva pronta. Nissuno si ritrasse più dalle file; e i primi trinceramenti de' nemici furono presi mentre Albuquerque faceva il giro di un bosco per giungere alla collina. I Francesi stanzianti colà, non sospettando d' assalto, calarono al basso in soccorso degli altri; e Moreno si trovò tra due fuochi. Ma Fragroso colla sua riserva attaccò di fianco i Francesi;

ed Albuquerque avanzando per la direzione già presa, finì di mettersi alla loro schiena; e improvvisamente diede loro addosso. Breve, ma sanguinoso fu il fatto. Pizieu fu mortalmente ferito; e i suoi soldati, abbandonando la riva, ritiraronsi coi loro alleati di dietro ai trinceramenti della collina. I Portoghesi presero d'assalto que' trincieramenti, e misero que' Francesi in piena rotta. Ravardiere, che si era tenuto sicuro di vedere in pochi istanti profligati i Portoghesi, da principio non si mosse punto per soccorrere quella metà de' suoi; ma quando volle farlo non v'era più tempo. I Francesi lasciarono sul campo di battaglia cento quindici uomini; ed ebbero un maggior numero di feriti, ed alcuni prigionieri.

Ravardiere sfogò il suo dispetto scrivendo una lunga lettera ad Albuquerque, in cui lamentavasi che si fosse violato il diritto della guerra ritenendo il trombetta da lui spedito, e tollerando che i Tapuy esercitassero atti crudeli contro i Francesi che feriti erano rimasti loro prigionieri. Albuquerque rispose in tuono più moderato, senza tacere ciò che poteva giustificarlo, recriminando nel tempo stesso, e ricordando, che in America per troppo naturali

cagioni la guerra portava seco degli orrori non conosciuti in quelle d'Europa. Ravardiere mandò poco dopo varie lettere di uffiziali portoghesi trovate a bordo di uno de' vascelli presi dianzi, le quali esageravano le miserie della loro situazione. Albuquerque le rimandò dicendo ch' esse contenevano la verità; ed aggiungendo che in non meno cattivo stato dovea averli veduti il messo che le avea recate. D' allora in poi tra i due Comandanti si tenne una corrispondenza civilissima: dietro la quale essi vennero ad una convenzione, per cui le ostilità rimanevano sospese, e si sarebbero mandati dall' una e dall' altra parte uffiziali alle rispettive Corti per decidere le pretensioni reciproche sull' isola e sul territorio di Maranham.

L' accordo delle due parti non dispiacque che ai Tupinambi dell' isola. Essi erano caduti in sospetto che i Portoghesi e i Francesi avessero trattato di dividerseli insieme, e di venderli come schiavi, conforme era stato fatto dei Tapuy d' Ibiapaba da Pietro Coelho; ma presto furono disingannati. La convenzione però, che nelle particolari sue disposizioni era vantaggiosissima pei Portoghesi, e da cui dovettero principalmente riconoscere la conquista e

il possesso poscia ottenuto di quell' isola e della intera provincia del Marauham, in massima parte venne attribuita al risentimento di Ravardiere, al quale poco prima ch' essa fosse conclusa, un Cappuccino giunto di Francia recò la nuova, che la Regina-reggente l' avea richiamato, sostituendo in posto suo Pizieu. Era stato il divoto Rasilly; erano stati i cappuccini missionarii, che ritornati in Francia, aveano fatto sentire, qualmente essendo Ravardiere ugonotto, veniva ad essere poco addattato al governo di una colonia fondata tra Selvaggi per la propagazione della religione cattolica.

Cap. IV.

Importanza dell'isola e del paese di Maranham pe' Francesi; e il loro Governo non se ne prende nissun pensiere. I Portoghesi all'opposto fanno grandi armamenti per cacciarne i Francesi. Ravardiere rende a discrezione il Forte San-Luigi, e tutto il paese. Fondazione delle città di San-Luiz, e di Belem. Progressi de' Portoghesi nel Gram-Para, loro guerra coi Tupinambi, e crudeltà contro i medesimi. Bento Maciel si distingue per atrocità che mettono orrore agli stessi Portoghesi, ed ha in Teixeira un luogotenente non meno fiero di lui. Questi due si uniscono a Vasconcellos sulla Curupa. Loro imprese. Nuovo governo dell' Estado dalla Corte di Spagna costituito coi possedimenti del Maranham, e del Gram-Para. Gli Olandesi rinnovando le ostilità contro la Spagna mandano una flotta al Brasile. Spensieratezza de' Portoghesi di Bahia. Sforzi del Governator-generale per mettere in istato di difesa la città di San-Salvadore. Gli abitanti da prima resistono con vigore all' assalto; poi abbando-

nano la città vilmente; e gli Olandesi se ne fanno padroni. Coraggio inutile di Mendoza. Imprese mal riuscite di Pedrid.

Se v' era luogo nell' America meridionale battuta dalle acque dell' Atlantico che potesse allettare una nazione intraprendente qual' è la francese, era quello dell' isola e della contrada del Maranham. La colonia ivi fondata veniva a possedere grande quantità di legno da tintura; avea una pesca di perle fine; una miniera di lapislazzuli; gemme preziose, ed un terreno ubertosissimo, al quale facilmente potcasene aggiungere una estensione vasta quanto immaginazione umana possa figurarsi; e nel cui seno non era temerità lo sperare che si nascondessero ampie ricchezze di più maniere.

E Ravardiere e Albuquerque mandarono in Europa, ognuno per rappresentare a' suoi l' importanza di avere il dominio di quel paese; e il secondo non mancò singolarmente d' insistere sul danno che avrebbe avuto il Portogallo lasciando ivi tranquilli i Francesi, perchè sarebbe stato quel luogo un sicuro asilo pei corsari di quella nazione che avessero voluto

infestare il Brasile e l' opposta sponda dell' Africa.

Pratz fu mandato in Francia da Ravardiere; e Gregorio Fragroso da Albuquerque, che lo indirizzò all' Ambasciadore spagnuolo residente a Parigi. Ma oltre a questo partì direttamente per la Spagna poco dopo Campo-Moreno, concertatosi con Albuquerque sopra questo stesso argomento. Noi non veggiamo che la Corte di Francia desse il menomo pensiere a cosa che pur era di sì grande importanza. Ben sappiamo che passato Campo-Moreno a Lisbona, Alessio di Menezés, arcivescovo di Goa, e vicerè allora del Portogallo, fieramente riguardando lo stabilimento de' Francesi al Maranham come una usurpazione di corsari, e nulla la convenzione seguita in Guaxenduba, si affrettò a dare de' rinforzi a Campo-Moreno perchè andasse a cacciare quegl' intrusi; e scrisse al Governator-generale del Brasile perchè altri ne aggiungesse. Albuquerque ne avea in questo tempo ricevuti da Bahia e da Fernambuco; ed avea per ciò annunziato a Ravardiere come la convenzione da essi stipulata era giunta al suo fine. La condotta de' Francesi, e di Ravardiere in particolare, non può spiegarsi senza

supporre quest' uomo sdegnato della sua Corte, e gli altri disperati per l' abbandonamento in cui essa lasciavali. Fatto è che con poco avrebbero potuto mettere in tante strettezze i Portoghesi da farli perire di fame e di disagi, poichè essi aveano gran nerbo di forza navale. Al contrario pattuirono di evacuare il Maranham e tutti i Forti entro cinque mesi, purchè Albuquerque pagasse l' equivalente dell'artiglieria che gli sarebbe lasciata, e desse mezzi di trasporto quanti occorressero.

In questo frattempo giunse Alessandro de-Moura con novecento uomini a bordo di sette vascelli e di due caravelle, ed avea seco Moreno come ammiraglio. De-Moura dovea conquistare il Maranham; e il primo passo che Albuquerque fu obbligato a fare, fu quello di annunziare a Ravardiere, che anche l' ultimo accordo rimaneva annullato. Fu dunque investito immantinente il Forte San-Luigi, ove i Francesi si erano concentrati; e Ravardiere lo cedette a discrezione. Si videro allora i cappuccini francesi far fagotto anch' essi, ed abbandonare il loro convento a' missionari portoghesi. Nè fu questo il primo caso, ripetutosi poi tante volte ancora sino a' giorni nostri, in cui

i Francesi per imprudenza assai più che per vera mancanza di forze si spogliarono in America di preziosissimi stabilimenti.

Fatti adunque padroni i Portoghesi dell'isola di Maranham e delle terre vicine, non pensarono più che a ben fortificarsi ivi, e ad estendere le conquiste più oltre. Per la prima operazione fu presso il Forte di San-Luigi incominciata da Albuquerque l'edificazione di una città; e Caldeira di Castel-Branco andò a piantar quella di Belem nel tratto di paese che fu poi chiamato il Gram-Para, ove molto e felicemente si combattè coi nativi de' varii luoghi, che si sottomisero; siccome sorprendendosi varii bastimenti di Olandesi ch' eransi internati per alcuni rami, o per influenti del gran fiume delle Amazoni, vennero incendiati e distrutti. Noi non accenneremo qui nè le molte partite di Portoghesi, le quali allora si stesero per que' luoghi, nè le vicende de loro Capi, e spezialmente le discordie nate tra essi, tutti però crudelmente intesi ad opprimere i Tupinambi. Nel quale mal genio sopra tutti pare che si distinguesse un certo Bento Maciel, che con ottanta soldati di sua nazione, e quattrocento Brasiliani della provincia di Fernambuco, mandò ad ef-

fetto una impresa di devastazione generale, incominciando dalla costa situata rimpetto all' isola di Maranham fino alla città di Belem: il quale spazio di paese d'oltre cento leghe egli mise tutto a ferro e a fuoco, ammazzando, o facendo schiavi quanti trovò de' miseri Indigeni. E invano il nuovo Governatore di Belem rappresentava a costui, che s' era fatta bastante vendetta di que' Selvaggi, non d' altro colpevoli che di non avere voluto porsi sotto il giogo de' Portoghesi; e che era tempo di accordar loro la pace. Si era già messo un loro Capo alla bocca di un cannone, e di quella maniera fatto in pezzi; ed alcune migliaia s'erano trucidate. Maciel riguardò come un insulto una tale rimostranza: dicendo, l' impresa di quella guerra essere stata affidata a lui, e a lui solo appartenere il diritto di dire quando dovesse aver fine; e tirò innanzi le stragi. Era in generale ne' Portoghesi sì vivo l'atroce genio di opprimere gli sventurati nativi di quelle varie terre ove allora cercavano di stabilirsi, che all' isola di Maranham capitati due Gesuiti dati per consiglieri ad un troppo giovine Capitano, temendo che alzassero la voce per far valere le leggi che proibivano di tenere gl' Indiani schia-

vi, contro essi e contro tutti gli altri che piantato aveano missioni colà, promossero una persecuzione fierissima; e il Consiglio stesso di San-Luigi fu forzato a domandare che ne fossero espulsi. Nè restarono se non a patto che non avrebbero avuta più veruna corrispondenza cogl' Indiani tenuti schiavi. Del rimanente, non contento Maciel d' aver fatta man bassa sì iniquamente sopra tanto numero di Selvaggi, ebbe anche per suo luogotenente un certo Teixeira, che in parecchie spedizioni se nol sorpassò nella crudeltà, almeno il pareggiò.

Ai tanti che con diversi gradi d' autorità, e con diverse destinazioni, erano in moto nelle adiacenze del gran fiume, si aggiunse Luigi Aranha di Vasconcellos, venuto di Madrid coll' incarico espresso di visitarne le foci, occupate allora da Olandesi, e da armatori che dicevansi esercitare il contrabbando. Costui, non avendo forze bastanti per una impresa troppo vasta, si acconciò con Teixeira e con Maciel; e si trovarono sulle sponde della Curupa molti avventurieri di Francia, d' Inghilterra e d' Olanda, trincerati militarmente, ed aventi per ausiliari de' nativi in grosso numero. Maciel ebbe la buona

sorte di cacciar tutta quella turba dai trincieramenti loro. Ne abbruciò gli stabilimenti; e andato in seguito all' isola di Tocujuz, una delle tante poste alla imboccatura del gran fiume, fece di là prendere la fuga a quanta gente era nelle varie ben fortificate fattorie d' essa; e saputo che un grosso vascello ne veniva in soccorso, lo assaltò, vi mise fuoco, e ne fece perire tutti quelli che v' erano sopra ad eccezione di un mozzo. Di tal modo si faceva in que' luoghi allora la guerra. Quindi risalendo la Curupa, in un sito detto Marcocay, fondò un Forte, che chiamò di Sant' Antonio; e ritornato a Belem, si fece superbamente chiamare lo scopritore e il conquistatore del gran fiume e della Curupa. Un simile titolo prese anche Vasconcellos; e in entrambi fu esso una falsa vanità, poichè sapevasi da tutti, che prima di loro s' erano su que' fiumi trovati Europei, senza parlare nè di Orellana nè di Lopez di Aguirre; e che in quel labirinto d' isole e di bassi fondi ove erano codesti Portoghesi capitati da ultimo, e fatti aveano gli stabilimenti da noi accennati, mezzo secolo prima era stato Mairinho, navigator valente, il quale lasciate avea notizie de' luoghi utilissime.

In fine, checchè fosse di ciò, importa alla storia notare, che da tutte le imprese de' Portoghesi nella parte d' America di cui qui si tratta, venne una nuova divisione politica del Brasile, stabilita dalla Corte di Spagna nel 1624, per la quale i possedimenti di Maranham e del Gram-Para furono distaccati dal Governo-generale del Brasile; e d'essi fu fatto un Governo a parte sotto il titolo di *Estado*, conferito a Francesco Coelho di Carvalho.

Gli Olandesi intanto, i quali scosso avendo il giogo di Filippo II, aveano da prima guerreggiato per difendere la loro libertà, e continuando le ostilità colla Spagna s'erano fatti conquistatori di ricchissimi paesi nell' Indie Orientali appartenenti alla Corona di Portogallo; dopo essersi per questo mezzo alzati a gran potenza, rivolsero le loro mire verso l' America, e stabilirono a foggia di quella che dianzi aveano eretta per le Indie Orientali, una Compagnia dell'Indie Occidentali, mirando spezialmente alla conquista del Brasile. Perciò approfittando dello spirare che faceva la tregua già stipulata con Filippo III, fecero un armamento di sessanta vele, una cui divisione affidarono a Jacopo Vilkens, generale di grande e com-

provata esperienza, e a Pietro Haynes, come ammiraglio, inglese di nascita, e da semplice marinaio giunto ai primi gradi, e noto universalmente sotto il nome di Pedrid; l'altra divisione venne capitanata da Hans Vandort. È curiosa cosa il vedere che i mercatanti d'Amsterdam, i quali s'erano procurate dagli Ebrei del Brasile tutte le notizie necessarie per fare riuscir bene la spedizione, vendettero il secreto ai loro corrispondenti di Brusselles e di Lisbona; e che delle mire olandesi fatto avvertire il Ministro di Filippo IV, Olivares, questi niun pensiere si prese di una cosa che andava ad aver conseguenze tremende pei possedimenti spagnuoli, se le colonie portoghesi capitavano nelle mani di un popolo sì potente com'era allora l'olandese. Intanto al passar della linea i Capi dell'armata d'Olanda aprono i loro dispacci, e veggonsi incaricati di assaltare a dirittura San-Salvadore, capitale del Brasile. Una furiosa tempesta cacciò fino a Sierra-Liona Vandort; e Wilkens solo potè giungere al Brasile, ove toccò il Morro di San-Paolo, sito distante dodici leghe dalla Baia di tutti i Santi. Egli prese stazione su quella costa, per alcuni giorni aspettando che Vandort venisse ad unirsi

a lui ; nè la sua fermata ivi fu da lui riputata pericolosa, tanto perchè dopo la tempesta succeduta potevasi facilmente presumere che la necessità di provvedersi d'acqua il ritenesse in que'luoghi, quanto perchè sapeva che i Portoghesi del Brasile erano per la loro sicurezza negligenti quanto n' era la stessa Corte di Madrid ; e di più che del governo di Olivares erano malcontenti: oltre a che, essendo quasi tutti trafficanti, non si occupavano d' altro che de' loro privati interessi, e se facevano qualche passeggiera spedizione contro i Selvaggi, non aveano però nè animo nè forze per resistere ad assalti ben combinati di truppe regolate. E di fatto quel suo comparire a tanta vicinanza alla capitale non fece molta impressione a que' di Bahia, poichè dopo tre giorni dacch' egli era fermato colà, niun avviso n'avea avuto ancora il governator-generale Mendoza ; e il primo cenno che di poi gliene ne fu fatto, non parlava che di un solo vascello. Finalmente potè conoscere il pericolo che soprastava alla capitale ; e si trovò con soli ottanta soldati ammolliti quanto i Coloni. Non mancò egli però di raccogliere quanti nelle borgate e nelle piantagioni dei contorni della baia eranvi uomini atti alle armi ; e fece ri-

staurare le fortificazioni lasciate fino allora in piena ruina. Ma quella gente presto si stancò della fatica; e pensando che gli Olandesi non mirassero che a saccheggiare e a condur via qualche bastimento, quasi tutta nello stesso giorno e nella stessa ora disertò senza temere gastigo, ed abbandonò la città. Wilkens non tardò più a comparire all' ingresso della baia colla sua flotta ben ordinata; e due giorni dopo con forte cannonamento essendo penetrato nel porto, spaventò la città più che realmente la danneggiasse. Però Petrid prese i vascelli portoghesi che resistevano; e sotto il fuoco stesso delle batterie che Mendoza con gran fatica avea potuto armare, fu fatto lo sbarco delle truppe, e al primo assalto preso uno de' Forti, ed occupato un convento. Ma volendo gli Olandesi andare più avanti, trovarono sì inaspettata e grande resistenza, che furono obbligati a retrocedere; e ben esaminata la situazione della città, propendevano più a rimbarcarsi che ad insistere in una impresa di cui soltanto allora ben calcolavansi tutte le difficoltà. Se non che gli assediati, presi da un panico timore, dopo avere da prima fatta sì vigorosa difesa, abbandonando mogli, figliuoli, ricchezze, dannosi a vergo-

gnosa fuga, correndo a' boschi e a'monti, e lasciando il Governator-generale con soli sessanta soldati. Che potea far egli col solo coraggio suo e de' pochi che avea seco? Gli Olandesi vedendo deserte le mura della città, fanno sbarcare il rimanente de' loro, entrano senza ostacolo nelle strade, saccheggiano le case, e devastano le chiese. Poi andando al palazzo del Governo, trovano ivi Mendoza trinceratovisi con suo figliuolo, col capitano Lorenzo Correa di Britto, con Pietro Cacheira ed un pugno di soldati attaccati alla sua fortuna. Lo assaltano adunque, e ne sono respinti; puntano i cannoni, e gli dichiarano che non ha se non da arrendersi, o da perire; e Mendoza ricusa di capitolare, come se il presente coraggio potesse assolverlo dalla colpa d' aver tenuta la piazza in sì tristo stato qual era quello in cui era al giungervi addosso degli Olandesi. Avea incominciato ad assaltare egli medesimo i nemici; ed andava insieme con tutti i suoi a certissima morte, quando i nemici stessi, meravigliati di tanta prodezza, gli offrirono onorevolissime condizioni. Credette alle parole de' Generali, che gli promettevano libertà; e si arrese. Ma fu condotto prigioniero di guerra sopra il vascello

ammiraglio. Così vennero gli Olandesi in pochi giorni padroni della città di San-Salvadore, delle ricchezze de' suoi abitanti, e di tutti i vascelli portoghesi e spagnuoli; che nulla sospettando di tanto cambiamento di cose andarono successivamente entrando nel porto.

Vandort, che alcuni giorni dopo sopraggiunse colla sua squadra, ebbe il governo della città, la quale egli ben presto pose in buona difesa. Promise poi libertà agli schiavi che andassero a presentarsi a lui, e ai Coloni che riconoscessero il dominio delle Provincie-Unite, non solo il pieno possesso de' loro beni, ma ancora l'esercizio libero della loro religione. Però fuor de' Negri, di pochi Indiani, e di dugento Ebrei, niun altro si arrese. Ed egli e Vilkens non dubitavano punto di non aversi a vedere ben presto conquistatori dell'intero Brasile; stante il poco moto che per conservarlo si era fino allora dato la Corte di Spagna. Pedrid passò coll'armata sulle coste orientali d'Africa, ov'era incaricato d'impadronirsi di Loanda, e di piantare in qualche luogo opportuno una piazza pel sicuro mercato di schiavi negri, necessarii per le piantagioni e i molini da zucchero del Brasile. Nissuna delle due

imprese gli riuscì, avendo trovata grande resistenza in Ferdinando di Souza, Capitan-generale de' Portoghesi in que' confini. Ritornato nelle acque del Brasile, andò ad assaltare la città di Vittoria nella capitaneria dello Spirito-Santo; e fu costretto a ritirarsene. Rivoltosi finalmente alla Baia di tutti i Santi, non trovò più ivi gli Olandesi; e San-Salvadore era ritornato in podere delle armi di Spagna. Il che come avvenisse sarà narrato da noi nel capitolo seguente.

Cap. V.

I fuggiaschi abitatori di San-Salvadore si riuniscono, mettono alla testa del governo il Vescovo della città, e si armano. Saggie disposizioni politiche e militari di quel Prelato. Primi fatti d' armi favorevoli agli abitanti, che bloccano gli Olandesi, e li battono. Gran moto intanto in Ispagna e in Portogallo per accorrere alla difesa del Brasile. Federico Toledo è messo alla testa di una gran flotta. Giunge a San-Salvadore, sbarca a terra, e incomincia l' assedio. Valorosa sortita degli Olandesi; ma le loro navi sono incendiate; e Castigliani, Portoghesi e Napoletani fanno mirabili prodezze. Gli Olandesi rendono la città; ma non vogliono consegnare il registro de' coloni che si sottomisero ad essi quando occuparono San-Salvadore. Toledo fa un crudele esterminio degli Ebrei, de' Negri e degl' Indigeni, che s' erano posti a divozione dell' Olanda. Sopraggiunge una squadra olandese, che poteva facilmente distruggere la flotta di Toledo, e che senza approfittare dell' incontro retrocede. Orrendo

caso della flotta di Toledo, e della squadra olandese, ambedue distrutte.

La vergogna forse al pari de' più teneri sentimenti dalla natura ispirati, richiamò i fuggiaschi coloni di San-Salvadore a più virili idee. I principali tra essi, avendo alla testa Marco Teixeira, vescovo della città, ritrattisi ad un villaggio d'Indiani sulla baia, mossero presto la moltitudine ad unirsi a loro; e la prima cosa a cui si pensò, fu di sapere chi aver dovesse le redini del governo, poscia chè Mendoza, prigioniere de'nemici, ritenevasi per morto civilmente. Consultaronsi adunque le carte che contener doveano gli ordini del Re in tale, o simile circostanza, giacchè si era avuta la precauzione di sottrarle nella fuga dagli officii; e trovossi disegnato Mattia d' Albuquerque allora Governatore di Fernambuco. Ma questi era lontano cento venti leghe; e il bisogno di un Capo era urgente. Si scelse a farne per allora le veci il Vescovo. Mille quattrocento Portoghesi e dugento Indiani ausiliari furono l' esercito alla cui testa, deposti gli abiti pontificali, e cinta la spada, quest' uomo coraggioso si mise. *Non è nel numero*, diss' egli a' suoi,

che fa la forza di un esercito; ma bensì nel coraggio e nella disciplina di quelli che lo compongono. Si dee cancellar la vergogna di cui una fuga vigliacca ne ha coperti. E mandato ordine per tutta la colonia, che cessasse ogni coltura di tabacco e di zucchero, giacchè questi generi principalmente facevano che gli Olandesi avessero caro il possesso della provincia, formò un battaglione di mille dugento uomini scelti, coi quali si portò ad accampare sul Rio Vermelho, ad una lega incirca distante dalla città, fortificandovisi con nove pezzi di cannone, che avea potuto trarre da un bastimento venuto in salvo alla foce di quel fiume. Le prime scaramuccie occorse furono a vantaggio della sua piccola truppa, che incominciò a far animo; e d'allora in poi potè stringere gli Olandesi a modo da tenerli quasi come assediati. Volle Vandort uscire della città per osservare lo stato de' Portoghesi; e dando in una imboscata, fu stretto a segno, che nel combattere a petto a petto co' nemici ebbe un colpo di sciabola sulla testa che glie la divise in due. Alberto Schoutens entrò nel posto di Vandort, come governatore della città; e pochi giorni dopo in un'altra mischia seguita

Schoutens fu ucciso da una palla di moschetto. Questi disastri scoraggiavano gli Olandesi, e diedero molto ardimento all' esercito del Vescovo, il quale non mancò di premiare il capitano Padilla, che avea ucciso Vandort, e due o tre altri uffiziali che si erano distinti ne' combattimenti occorsi, facendoli cavalieri. Poco tempo dopo venne da Fernambuco Antonio Morales con una compagnia levata a proprie spese: il quale presso i bastioni della città tagliò a pezzi un corpo di truppe nemiche, e ripigliando d'assalto il Forte di Tapagipa, passò a fil di spada la guernigione olandese.

Di tal maniera passarono le cose per circa sei mesi, in capo ai quali Mattia d' Albuquerque mandò con qualche rinforzo Marinho di Sa a sollevare dalle fatiche della guerra il valoroso Vescovo, che poco dopo mancò di vita. Marinho di Sa, che d' altronde succedette al Vescovo anche nell' officio interinale del governo, giacchè Albuquerque era inteso a mettere insieme forze maggiori per cacciar gli Olandesi, andava travagliandoli continuamente col toglier loro i viveri, a modo che già incominciavano a perder coraggio.

L' invasione intanto del Brasile, e la

presa della capitale, incominciavano a scuotere anche Olivares, che quantunque avverso a' Portoghesi, finalmente deliberò di fare ogni sforzo per cacciarne nemici sì formidabili quali erano gli Olandesi. Si agitarono quindi tutte le passioni tanto in Portogallo quanto in Ispagna per dar moto agli spiriti, e trarli ad accorrere a sì bella e necessaria impresa; e mentre si stava allestendo una grande flotta, furono messe alla vela separatamente alcune piccole squadre, tutte destinate ad immediamente soccorrere i luoghi del Brasile più esposti ad essere assaltati dai nemici. Andò verso Rio-Janeiro Salvadore Correa di Sa, riputato uno de' migliori capitani del suo tempo. Francesco di Moura, destinato dal Re per governatore di Bahia, si diresse prima a Fernambuco, poi al Reconcavo per unirsi all' esercito brasiliano accampato sotto San-Salvadore. Olivares avea indotto il re Filippo IV a scrivere ai Grandi portoghesi, testificando loro l'impegno in cui era per riparare la perdita della capitale del Brasile, e il desiderio suo che quella città venisse ricuperata per gli sforzi della leale e valorosa Nobiltà del Portogallo; e tale lettera fece un mirabile effetto, essendosi veduti il Duca di

Braganza e quello di Caminha contribuire, il primo venti mila scudi, sedici mila il secondo, e cento mila la città di Lisbona; e questi esempii ebbero numerosissimi imitatori. I preparativi della gran flotta andavano lenti in Cadice, poichè i Castigliani sentivano più le antiche animosità che l'interesse generale, e la dignità della Corona; ma in Lisbona non v'era famiglia che non fosse disposta a somministrare un volontario all'esercito che dovea mandarsi in America. I Portoghesi ebbero in pronto la grossa squadra che essi somministravano; e di questa avea il comando Emanuele di Menezès, e n'era ammiraglio Francesco d'Almeida. Di quella di Cadice, che doveasi unire a Lisbona coll'altra, era stato fatto capo Federico di Toledo, uomo di grande riputazione. Ma egli non potè mettere alla vela che alla metà di gennaio del 1625. La squadra portoghese era già in mare, e dovette aspettare la spagnuola a Capo Verde. Fermatasi ivi per cinquanta due giorni, perdette a cagione del cattivo clima gran numero di marinai e di soldati, e per tempesta, o per mal conosciuti fondi, un grosso galeone. Ai 6 di febbraio finalmente comparve al Capo la squadra spagnuola; e con-

giuntisi insieme, mossero tutti verso il Brasile; e trovaronsi il dì 28 di marzo all'ingresso della Baia di tutti i Santi. Toledo entrò come in aria di trionfo nella baia al suono di musica guerriera, e in ordine di battaglia, ornate le navi con tutti gli stendardi, i pennoni e le fiammelle che mettonsi nelle grandi solennità. In quella vasta baia non erano che dieci navi da guerra, e diciotto mercantili, tutte addobbate anch'esse, come lo erano i Forti, e le mura della città, e disposte a salutare, o a combattere, secondo che amici o nemici si presentassero. La guarnigione di San-Salvadore era composta di tre mila soldati di nazioni diverse, e di un gran numero di Negri; ma tanta gente non avea un uom valente alla testa. Di più fin da principio si credette che la flotta comparsa fosse olandese. Tale fu l'opinione di Guglielmo Schoutens, che era succeduto in luogo del fratello morto; e stette in essa fermo tanto, che poi ebbe a vergognarsene quando ne fu, e troppo tardi, disingannato. Del resto molto erasi fatto per ben fortificare la città e i luoghi vicini: se non che fidando quel Comandante in una profonda fossa che la cingeva dalla parte di terra, avea lasciate ivi le fortificazioni imperfette.

Toledo, esaminati i contorni della piazza, propose a'suoi di sbarcare tre mila uomini, e di lasciare a bordo le principali sue forze per intercettare i soccorsi che si aspettavano dai nemici. Fuvvi chi trovò poche quelle forze per istancare gli assediati, inquietandoli, come occorreva fare, in più punti; e Toledo fece sbarcare la metà della sua gente, lasciando la flotta in crociera da Tapagipa a Saut' Antonio, onde ad un tempo e intercettasse i soccorsi, e bloccasse nel porto la squadra olandese. Così fu fatto; e lo sbarco ne' tre punti ne' quali venne eseguito, non trovò resistenza. Cominciavasi ad aprir la trincea; e intanto si mise nel campo gran confusione, e mal custodivasi. Il che veduto dalla città, un capitano olandese chiamato Quif ebbe l' ardimento di andare di notte tempo con due corpi di trecento uomini l' uno ad assaltare il campo reale; e giunto addosso agli zappatori, empì tutto di terrore e di strage. Accorso in aiuto de' Castigliani sorpresi il maestro di campo Osorio, fu nella mischia ferito a morte; e i suoi uffiziali e soldati non ebbero tutti destino diverso; mentre Quif penetra fino nel campo, e vi porta lo spavento. Uno squadrone d' Italiani fu quello

che arrestò i vincitori, ed obbligò Quif a ritirarsi. Toledo, irritato per tanto micidiale sorpresa, volea tosto venire ad un assalto generale della città; ma pensando meglio, fece continuare i lavori della trincea, e piantò una batteria di trentasette cannoni da assedio, coi quali smontò a poco a poco l'artiglieria della città, e ne ruinò le opere.

Non si perdevano però di coraggio gli assediati; e tra i tentativi che fecero, uno fu quello d'incendiare la flotta che li bloccava; se non che la vigilanza dell'Ammiraglio spagnuolo fece andare a vuoto il loro disegno. Ben riuscirono i Capitani dell'esercito spagnuolo a distruggere la squadra nemica: perciocchè fulminandola Emanuele Menezès con una batteria alzata sulla rupe stessa in cui erano i Forti sotto la protezione de' quali quella squadra avea inteso di porsi (e intanto si era posta troppo vicina alla terra), quasi tutti i legni ne furono colati a fondo, e ne perirono le ciurme.

Per questi fatti vieppiù si animarono gli assedianti; e nacque vivissima tra loro la gara di mostrarsi prodi. Erano emuli tra loro Portoghesi, Spagnuoli, Napoletani, che in piccole partite spesso lasciarono

onorato nome di sè nella storia: il che non avvenne loro di fare, qualunque ne sia la cagione, messi in grosso esercito. Narrasi adunque, che un Aragonese di nome Giovanni Vidal ebbe il temerario coraggio di salir solo in un fortino difeso da cinquanta soldati olandesi, e in mezzo ad una tempesta di palle, e di strapparne lo stendardo inalberato sulle fortificazioni. I Napoletani, condotti dal loro colonnello Caracciolo, andarono a stabilirsi a quaranta passi dalla piazza; e Michele Portocarrero, uno di loro, s' impadronì di parecchie case merlate che impedivano gli approcci. Era già un mese che sì vivo assedio durava; e gli Olandesi non vedendo ancora soccorso, incominciavano a perder lena. Con tutto ciò ottocento d' essi fecero una sortita per guastare le opere degli assedianti; e furono respinti con molta perdita da un reggimento portoghese. La guarnigione si mise di mal umore, susurrò contro Schoutens; indi gli si rivoltò contro, lo destituì, e diede il comando a Quif. Quif avea tutt' altro in mente che di arrendersi: nè tralasciò esempio e discorsi per ridurre i soldati a sostenere le fatiche dell' assedio; ma essi erano stanchi de' patimenti sofferti, e uomini mercenarii,

i quali dissero altamente che non volevano combattere più, ma assicurarsi la vita con una capitolazione. Bisognò che Quif e gli altri uffiziali si accomodassero alla circostanza. Fu data libera uscita alle truppe con una determinata quantità di bagaglie e di bastimenti provvisti di viveri e d'armi sufficienti per difendersi in viaggio; con che però non avessero più a combattere contro Spagnuoli sotto alcun pretesto finchè non fossero ritornati in Olanda. Vennero in mano degli Spagnuoli dugento sessanta pezzi di cannoni, diciotto stendardi, una quantità immensa d'armi e di munizioni da guerra, il valore di tre milioni in tanto denaro effettivo, e in merci coloniali. Non è detto però se questo fosse più, o meno di quanto gli Olandesi aveano guadagnato nella presa della città.

Se gli Olandesi mancarono di fede a Mendoza, siccome abbiamo veduto, non così fu quando Toledo volle da loro la comunicazione di un registro contenente i nomi degli abitanti di Bahia che per conservare i loro beni si erano sottomessi all' Olanda. Nè solo non vollero comunicare un tal registro, ma di più lo abbruciarono. Non furono essi però umani che per metà: poichè vilmente abbando-

narono senza garanzia veruna all' iracondia spagnuola i Negri, gli Ebrei e gl' Indigeni che s' erano fidati negli editti degli Olandesi; la più parte de' quali miserabili uomini fu tratta a morte: onde ebbe a vedersi che assai meno soffrì la città di San-Salvadore quando cadde in mano degli Olandesi, che quando fu ricuperata a nome del suo Monarca; e si ebbe con orrore a vedere, che oltre quel macello, che abbiamo indicato, Spagnuoli e Napoletani per l' amor del saccheggio trascinarono i Portoghesi medesimi a tutti gli eccessi della licenza militare, ed empirono di ogni genere di violenza tutti i luoghi e privati e pubblici.

Avea Toledo rassegnato il comando a d. Francesco di Moura-Rolim, nuovo governator-generale del Brasile, lasciando in San-Salvadore un sufficiente presidio; e stava per partire, quando tutto ad un tratto comparve divisa in due squadre l'armata olandese di trentaquattro vele, venuta a soccorso de' suoi. Entrò essa nella baia senza sospetto; e restò sì sorpreso Baldovino Henrich, che n' era comandante in capo, quando vide dappertutto lo stendardo spagnuolo, che si lasciò fuggir l' occasione di riportare una

compiuta vittoria sopra la flotta combinata, la quale era in piena confusione per ogni rispetto. Toledo non mancò di mettersi in mi ra per combattere: fece imbarcare la guarnigione prigioniera di guerra, la qual era di due mila uomini, a bordo di vascelli disarmati, che stavanò all' ancora sotto il cannone della fortezza; ed ordinò che tosto si levassero le ancore, aspettando il segno dell'attacco. Ma l'Ammiraglio olandese vedendosi inferiore di forze, con molti ammalati a bordo, e persuaso che essendo già San-Salvadore occupato dagli Spagnuoli cessava l' oggetto per cui era stato spedito, diè di volta, e preso il mare, veleggiò a settentrione. inutilmente inseguito dalle squadre reali. Otto giorni dopo Toledo colla guarnigione prigioniera si mise in viaggio per la Spagna.

Ma ed egli e l' ammiraglio Henrich, i quali nel loro particolare forse si applaudivano d' avere schivato un grande pericolo, erano molto lontani dal pensare che uno assai peggiore loro sovrastasse. Incominciò il tristo avvenimento che siamo per esporre, e singolare ne' fasti della guerra marittima, dalla risoluzione che fece Toledo, avvisato per via che un' ar-

mata inglese di cento vele, dopo avere inutilmente assaltato Cadice, fosse rivolta verso l'America per intercettare i galeoni del Messico e del Brasile, di deviar dal suo corso, e trarsi verso la costa d'Africa al trentacinquesimo grado di latitudine. Or fuggendo egli un pericolo che non sussisteva, perchè l'avviso datogli era falso, cadde in uno vero: perciocchè assalito da orribili tempeste, tre vascelli spagnuoli, e nove portoghesi, furono di primo sbalzo inghiottiti dall'onde insieme con quanti v'eran dentro, salvo un solo Frate della Mercede, che il terzo giorno dacchè nuotava sopra una tavola, venne raccolto. Il vascello ammiraglio, disalberato, approda all'isola San-Giorgio, e immediatamente vien subissato; e la più parte de' soldati che lo aveano alcun poco prima abbandonato, pei disagi e la fame patita perisce quasi interamente; altri due vascelli intoppano in una squadra olandese, e vengon predati. L'Ammirante detto delle Quattro-città, e che avea a bordo d. Giovanni Orellana, ha peggior sorte: imperciocchè vedendo un ricco bastimento olandese proveniente dall' Africa, lo attacca, se ne impadronisce al momento in cui in forza del combattimento gli si era attaccato

fuoco; e sì presto la fiamma lo investe, che predato e predatore saltano in aria nel medesimo tempo. Toledo coi miseri rimasugli di un' armata dianzi sì formidabile, viene spinto nel Mediterraneo, e con sommo stento alcuni suoi vascelli possono arrivare a Cadice, rotti e fracassati tutti orribilmente. Menezès, che era partito da Lisbona con ventisei vascelli, vi rientrò con uno solo. Il riacquisto di San-Salvadore non fu adunque celebrato in Lisbona e in Madrid che con lagrime!

Minore infortunio non era quello che intanto colpiva la squadra comandata da Henrich. Egli si era rivolto verso Olinda; e quella città lo aspettava, essendosi preparata a respingerlo con tutti i mezzi che per essa eran possibili. Ma non ebbe occasione di sperimentare il coraggio del presidio e degli abitanti di essa. I venti avversi non permisero ad Henrich d' appressarsi alla famosa Scogliera; e come gli era grave il ritornare in Olanda senza aver fatta alcuna impresa degna del suo nome e della fortuna delle Provincie-Unite voltò a settentrione per correre verso Paraiba, stabilimento ricco e popoloso. Vi giunge in fatti, e vuole attaccarlo immediatamente. Ma i suoi vascelli s' imbaraz-

zano ne' banchi di sabbia che chiudono l' ingresso del porto. A fatica se ne libera, e va a gittar l' ancora nella baia di Traiçans, sette miglia distante dalla città. Ivi mostransi Indigeni disposti ad unirsi a chiunque giunga per sottrarli al giogo degl' invasori del Brasile. Egli sbarca i suoi ammalati con un corpo d' infanteria, e fortifica i suoi quartieri. Ma era già per tutte le coste sparsa la voce di lui e de' suoi tentativi di sbarco; e Carvalho, governatore del Maranham e del Gram-Para, il quale era in Olinda quando Henrich cercava di assaltare quella città, prende tosto la strada della sua Capitaneria, e cammin facendo unisce le forze di Paraiba e di Fernambuco per andare a combatterlo. Carvalho l' attacca scaramucciando leggiermente per distrarlo, mentre Alfonso di Franca gli dà addosso all' improvviso, e lo sbaraglia così che è obbligato a correre a' suoi vascelli. Per tale evento, disperando di far più sulla costa del Brasile alcun buon colpo, e temendo l' incontro della gran flotta reale, di cui ignora la disgrazia, prende a ritornare in Europa. Divide la sua armata in due squadre: una d' esse attacca Porto-ricco, e dee fuggirsi vergognosamente; l' altra tenta di sorpren-

dere sulla costa d'Africa San-Giorgio di Mina, ed è egualmente respinta. Una malattia contagiosa intanto investe le ciurme dell' una e dell' altra squadra. Il fiore de' suoi perisce, e perisce egli medesimo. I rimanenti soldati e marinai, ridotti a disperazione, finiscono col forzare gli uffiziali ad andare in Olanda.

Cap. VI.

Dispareri insorti in Olanda sulla continuazione della guerra, e considerazioni sul compenso ch' essa dava in mezzo alle perdite fatte. Istanze in Portogallo per nuovi soccorsi al Brasile, ove non si manda che un nuovo Governator-generale. Ardita impresa di Pedrid, che a viva forza s' impadronisce di sedici navi piene di ricco carico nel porto di Bahia, e vi fa altre prede. Suo incontro ne' ricchi galeoni del Messico, e presa da lui fattane. Infingardaggine della Corte di Madrid in mezzo a tante perdite. Aspettavansi nel Maranham de' soldati, ed essa vi manda de' Cappuccini, e un decreto in favore della libertà degl' Indigeni, che fa sollevare i Coloni, e rimane senza effetto. Frà Cristoforo di Lisbona come visitatore manda a scoprire il Tocantino, ed egli naviga su pel fiume delle Amazoni. Maciel continua nelle sue atrocità contro i Tupinambi. Nuova spedizione olandese al Brasile. Stato delle fortificazioni di Olinda, e spensieratezza de' suoi abitanti. Gli Olandesi l' occupano, fuggendone soldati, ed abitanti.

Condotta di Mattia d' Albuquerque. Coraggio del giovine Vieira. Gli abitanti d' Olinda ripigliano animo, e formano sotto la condotta d' Albuquerque un campo trincerato per resistere ai nemici. Fatti dell' una e dell' altra parte.

Saranno desiderosi i lettori nostri di sapere come Portoghesi ed Olandesi abbiano riparate tante perdite, quali sono quelle che nell' antecedente capitolo abbiamo descritte; ed altissimo contristamento in vero presso gli uni e gli altri esse cagionarono. In Olanda la fazione che sin da principio si era dichiarata contro la Compagnia delle Indie Occidentali rinnovò i suoi clamori: e la moltitudine incominciò a domandare che si venisse colla Spagna a qualche accordo. Ma la guerra marittima, se apportava dei danni, recava ancora dei vantaggi; e questi compensavano quelli. Sopra tutto restava ancora Petrid, capace di ardite e felicissime imprese; ed eranvi numerosi corsari, che contro un nemico di sì ampie e ricche possessioni, qual era la Spagna, padrona eziandio del Portogallo, e sopra un campo sì vasto, qual era quello del doppio mare che bagna le

due Indie, ogni giorno facevano qualche considerabil guadagno. Alla testa poi del Governo olandese era venuto allora Federico-Enrico di Nassau, fratello del celebre Maurizio, che ne avea adottata la politica, e che teneva la guerra utile all' ambizione della sua famiglia, come nel tempo stesso serviva alla cupidigia di tanta turba; la quale per primo concetto suo metteva il fare fortuna, o l' accrescerla. Non è quindi meraviglia se la truppa rendutasi prigioniera di guerra a San-Salvadore, e salvatasi in mezzo ai furori della tempesta, che sì terribilmente distrutta avea la flotta di Toledo, comparsa in Olanda, fosse rigettata come indegna di appartenervi.



Dal canto suo che faceva intanto la Spagna? I Portoghesi non mancavano d' invocare misure atte a preservare gli stabilimenti brasiliani, che restavano come prima esposti agl' insulti e alle rapine de' nemici, e a mettere al sicuro i ricchi generi che doveano da quelli stabilimenti ritrarre, de' quali ogni giorno sentivasi alcuna partita dall' audacia degli armatori olandesi rubata. Il Ministero spagnuolo si contentò di proporre se dovendosi costruire una nuova flotta, e provvederla d' ogni necessaria cosa, convenisse eseguire questo di-

segno piuttosto in Ispagna e in Portogallo, che in America: molte considerazioni insinuando, che se per alcuni rispetti giovava preferire il Portogallo e la Spagna, per altri giovava preferire l'America. Nulla intanto si fece di più; e il re Filippo credette forse d'aver fatto tutto mandando al Brasile per governator-generale Diego-Luigi di Oliveira.

Non era questi che stabilito appena nel suo governo, quando Petrid arditamente presentossi a Bahia, risoluto di predare sedici bastimenti carichi di preziose merci, che stavano nell'interno del porto aspettando di giorno in giorno il vento favorevole per mettersi alla vela. Avea Oliveira prese tutte le precauzioni proprie di un savio uomo per respingere ogni aggressione nemica. Quattro de' più grossi vascelli erano ben guerniti di truppa e di artiglieria; i Forti provveduti di tutto il bisogno; e quarantadue cannoni di grosso calibro posti nelle situazioni più atte a fulminare una squadra, se avesse ardito di venire all'assalto. Soffiava il vento dalla sponda quando Petrid incominciò a moversi. Egli guadagna il vento, e spinge il suo vascello attraverso del terribil fuoco fulminante da batterie ondeggianti, che i Por-

toghesi gli oppongono. In sì pericolosa situazione nissuna delle sue navi può venire a sostenerlo; ma d' altronde i Portoghesi non possono tirare più addosso a lui nè dai Forti nè dalla riva, perchè farebbero danno ai loro: quindi è che per non colare a fondo i proprii legni, cessano dal bersagliare il nemico. Ciò basta a Petrid, che usando a talento dell' artiglieria sua, manda a fondo una delle batterie ondeggianti; sforza le altre a calar bandiera; riduce a non aver più difesa dodici bastimenti carichi; ed ordina alle sue ciurme di gire a tagliarne le gomene; e così se ne impadronisce. Insuperbito costui del colpo sì ben riuscitogli, cresce in temerità: imperciocchè ad onta che il suo vascello abbia già molto sofferto, vuole più da presso stringere i Portoghesi. S'inoltra egli, e ben presto si arena a poca distanza dai Forti. Allora sforzi incredibili si fanno dall' una parte e dall' altra, dai Portoghesi per distruggere il vascello arenato, e da lui per isbarazzarlo; nè la notte pone termine al combattimento. Ma Petrid forzato ad abbandonare il suo vascello già per metà distrutto, gli attacca fuoco, e ne trasporta la ciurma sul vice-ammiraglio della squadra. L' artiglieria de' Forti e della riva incomiucia a

piovere sopra di questo; gli si attacca fuoco; il fuoco penetra nel deposito delle polveri; uno scoppio tremendo il manda in aria, e con esso trecento Olandesi: in un istante la rada è coperta delle loro membra squarciate. Un tanto fatto pone in furia Petrid, che dalla scialuppa del suo vascello ammiraglio regolava il combattimento, e giura da uom di mare di far vendetta de' suoi compatrioti. Mette adunque in sicuro i vascelli de' quali erasi già impadronito; sceglie i migliori per accrescere la sua squadra, e abbrucia gli altri: poi per un intero mese corseggia all'intorno portando in tutta la vasta baia la desolazione e il terrore. Ed avendo saputo come quattro bastimenti salivano uno de' fiumi che metton foce nella baia, risolve d'andare ad impadronirsene. Erano que' bastimenti a due leghe entro terra; e dalle due sponde opposte pioveano palle e mitraglia addosso all' aggressore. Petrid ciò non ostante ne conduce via uno, e vi mette sopra la maggior parte de' carichi degli altri tre. Nel combattimento che per quest' aggressione ebbe luogo, il capitano Padilla, che avea ucciso Vandort, ebbe da un soldato della marina olandese un colpo di moschetto, che il lasciò morto.

Se meraviglioso è per se medesimo l'ardimento di queste imprese, e la trionfale uscita di Petrid da Bahia carico di tanto bottino; più meraviglioso è ancora il colpo di fortuna ch' egli ebbe subitamente dopo essendosi incontrato ne' galeoni del Messico, che carichi di piastre e di verghe navigavano verso Cadice sotto la condotta di Giovanni Benavidès. Vederli, assaltarli, prenderli, fu una cosa sola. Non era stata fatta mai più ricca preda: essa fruttò all' Olanda quindici milioni di lire, a' quali aggiunto il valore delle altre merci prese, la Compagnia delle Indie Occidentali potè chiamarsi ampiamente risarcita di quante perdite e spese avesse dianzi fatte. Fu da quel momento ch' essa potè somministrare al Governo le grosse somme colle quali poi rivolse ancora l' animo alle conquiste.

Ma prima di parlare di queste, giusto è dire come la Corte di Spagna era caduta in tanta infingardaggine, che sì grande perdita, quale fu quella de' galeoni del Messico e delle tante altre merci preziose che abbiamo accennate, perdita che naturalmente ne annunziava molte altre, lungi dal moverla a ripigliare le antiche forze, e a mettere l' America portoghese in buona difesa, si stette assorta nel suo funesto

letargo, e lasciò ai nemici l' arbitrio di fare del Brasile checchè meglio piacesse loro. E le provincie settentrionali erano state tribolate anch' esse; e poco era mancato che l' isola Fernando di Noronha non fosse caduta nelle mani del famoso armatore Cornelio Jol, detto *Gamba di legno*; e che gli Olandesi non si fossero impadroniti del Forte di Seara. Ma il Maranham e il Gram-Para erano anche in pericolo per interne dissensioni.

Aspettavansi colà da Portogallo, o da Spagna soldati a rinforzo degli stabilimenti fatti; ed invece vi furono mandati de' cappuccini sotto la condotta di f. Cristoforo da Lisbona, visitator regio di que' luoghi, e Commissario della Inquisizione. Costui recava un decreto di Filippo IV in virtù del quale dichiaravansi risolutamente tolti di mezzo i privilegii che i coloni si arrogavano sopra gl'Indigeni alleati; perciocchè volevasi che questi fossero liberi non di parole, ma di fatto, giacchè fino allora quegl' infelici erano stati trattati da veri schiavi. A Maranham se non fu la voce della umanità e della giustizia che inducesse i coloni a rispettar quel decreto, fu almeno la paura della scomunica. A Belem invano i coloni ne vennero dal

Frate minacciati, perciocchè dissero di appellarsi al Re, mentre era loro impossibile trar profitto dal paese conquistato se non potevano farne lavorare le terre dagl' Indigeni. Abbiamo altrove osservato che mentre i Domenicani sin da principio si erano dichiarati difensori della libertà degl' Indiani, i Francescani eransi piegati a favorire i coloni; ed ognun vede che con più ragione doveano far così i cappuccini. Adunque con tutte le scomuniche minacciate, f. Cristoforo si acconciò facilmente coi ricchi possessori delle piantagioni, i quali tranquillamente continuarono ad opprimere gl'Indigeni. Ma egli fece di più: perchè negò la permissione di fondare un convento in Belem ai Gesuiti, fatti odiosi ai coloni pel diverso modo con cui essi usavano di condurre gl' Indiani a stato di civiltà. Fattisi quindi amici i coloni di Belem, pensò di esplorare il fiume Tocantino: impresa, non può negarsi, di molta importanza, alla quale destinò alcuni suoi Missionarii; ed egli andò con Teixeira sul fiume delle Amazoni. Ambedue si spinsero sino ad un amenissimo luogo, ove abitava una popolosa nazione detta dei Tapai, sulle rive di un fiume che dalla medesima ha preso il nome,

e la quale parve loro aver tratto certi principii di civiltà dal commercio che avesse coi possedimenti spagnuoli; ed infatti ebbero da quegl' Indiani alcuni capi d'arte di un maravigliosissimo lavoro. A lode poi e del Frate e di Teixeira vien detto, che codesta loro spedizione, la quale tendeva a dilatare i possedimenti portoghesi in quelle contrade, non fu macchiata da alcun misfatto.

Intanto però l'iniquo Maciel seguitava a far macello degl'Indigeni del Gram-Para. Tirava egli innanzi la guerra d'esterminio che abbiamo già accennata nell'antecedente capitolo; e faceva mano bassa spietatamente sugl'Indiani, nemici ed amici, senza distinzione veruna. Fra le altre infami sue azioni una fu questa, che sotto il pretesto che i Tupinambi pensato avessero ad una rivolta (ed è facile intendere che cosa con tal nome chiamasse costui), pose le mani addosso fraudolentemente a ventiquattro loro Capi, e tutti nello stesso giorno e nella stessa ora fece tagliare a pezzi atrocemente dai Tapui loro implacabili nemici: in tal maniera servendosi degli odii reciprochi de' Brasiliani per soggiogarli e distruggerli tutti. E quantunque i coloni portoghesi poco avessero a cuore le di-

sgrazie degl' Indigeni, pur tanta impressione fece loro questo atto barbaro di Maciel; che se non fosse allora giunto a que' luoghi il nuovo Governatore che lo rimpiazzava, colui forse non sarebbesi salvato: tanto e generale e calda era la indignazione che si era chiamata sopra. Quel nuovo Governatore era anch' egli, come il predecessor suo, persuaso che la colonia non potesse prosperare senza la schiavitù degl' Indigeni; e differiva da lui solamente in quanto che ai modi violenti volea sostituire l' astuzia.

Ma egli è tempo di dire come gli Olandesi, ripreso vigore per gli avvenimenti narrati, e fatti i conti che cosa guadagnar potrebbero dal solo possedimento d' Olinda, stabilirono di attaccare il Fernambuco: avendo fatto preparare ne' loro varii porti una flotta di sessanta vele, che divisa in piccole partite, dovea unirsi a Capo-Verde. Fu dato avviso dei disegni olandesi al Ministero spagnuolo; e questo non fece altro che spedir ordine all' Oliveira, governator-generale del Brasile, di provvedere contemporaneamente alla sicurezza di Olinda e di San-Salvadore. Chi crederebbe mai che i coloni di Fernambuco fossero sì ignoranti, ed ammolliti a un tempo, che non prestando fede alla probabilità de' pericoli,

e persuasi nulla poter resistere agli Olandesi se fossero venuti ad assaltare Olinda, mettessero la più alta infingardaggine in risarcire le fortificazioni che Pietro Corea di Gama, spedito a questo effetto dal Governator-generale, avea incominciato ad erigere? Nè Mattia d'Albuquerque, mandato colà dalla Corte stessa con un carattere d'autorità superiore, e nel particolar suo possessore di vastissime tenute nella capitaneria di Fernambuco, potè riscaldare gli animi alcun poco. Era Olinda, per la disuguaglianza del terreno in cui giace, poco atta ad avere fortificazioni regolari. Alcuni de' Forti che le stavano innanzi, non potevano nè proteggere la città, nè proteggersi tra loro. Ma a buon conto Mattia al suo arrivo trovò que'Forti sfasciati; poche armi, e nissuno in istato di servirsene; l'artiglieria inutile per mancanza di treno, di carri e di cannoniere; lo stesso Corea di Gama con iscandalosa lentezza fare lavori insufficienti; e d'altronde non aversi per presidio che cento trenta uomini di truppa stipendiata. Quarant' anni addietro era stato presentato a Filippo II un disegno delle fortificazioni necessarie per difendere Olinda; e se n'era sentito il bisogno quando andò ad assaltarla Lanca-

ster; ma nissuno vi avea più pensato. Dicesi che Albuquerque medesimo, che tanto moto pur si diede per mettere in istato di difesa Olinda, perdesse il miglior suo tempo in leggierezze indegne del suo carattere. Ma veggiamo ciò ch' egli fece all' arrivo degli Olandesi.

Si era stabilito che nissuno degli abitanti della città, avvicinandosi il nemico, nè partisse, nè alcuna parte mandasse via delle sue robe, volendosi impegnar tutti pel proprio interesse alla difesa comune. Ma appena si cominciò a credere al pericolo, il meglio che ognun avea fu di nascosto mandato nell' interno del paese; e all' udirsi spuntata dal Capo Sant' Agostino una flotta di sessanta vele, tutti furono presi da costernazione. Albuquerque cercò di alzare gli animi e coll' esempio della fermezza sua, e con buone ragioni, e facendo armare quanti n' eran atti: sicchè mise insieme due mila uomini, e cento cavalli. La flotta olandese comandata in capo da Eurico Loncq e dall'ammiraglio Adrian, ne avea sette mila, condotti da Teodoro Vardemburg.

Albuquerque avea presidiato con alcuni fanti il forte Baretta, posto a mezza lega dal canale; e dalla parte di terra avea

con palizzate guernite le fortificazioni. Un battello parlamentario viene per intimare la resa del porto e della città. Albuquerque gli fa piovere addosso una tempesta di palle di moschetteria; e un cannonamento incomincia tosto da ambe le parti, che sparge il terrore per tutta la costa; e sarebb'essa rimasta desolata, se il mare troppo agitato non avesse impedito agli Olandesi di mirar giusto. Nè la flotta poi poteva penetrare nel seno frapposto alle due Scogliere, poichè si erano affondati all'ingresso del medesimo alcuni vascelli che ne impedivan l'accesso. Vardemburg, mentre durava il cannoneggiamento, con sedici vele sbarcò senza opposizione verso sei mila uomini a Pao-Amarello, quattro leghe lungi dalla città dalla parte di tramontana; e fatte ritirare le navi, salve poche scialuppe cannoniere che fiancheggiassero il suo cammino per la costà, si diresse verso Olinda con soli quattro cannoni. Il sole allora tramontava, nè era prudenza marciar di notte per paese ignoto, rotto da fiumi, e coperto di boscaglie. Si fermò dunque, e si tenne bene in guardia; ma nella notte stessa si seppe in Olinda il suo sbarco, e tutto colà fu spavento, confusione, raccoglimento delle cose migliori che ognuno

avea; e ad accrescere il disordine di una diserzione generale e subitanea, come fu quella, si aggiunse il saccheggio delle sostanze de' ricchi fatto dalla canaglia e dagli schiavi impazienti di sottrarsi alla tirannide de' loro padroni, e cupidi di compensarsi colla ruberia. Al sorger dell'alba, Vardemburg prosiegue la sua marcia; e i bersaglieri portoghesi lo avrebbero obbligato ad arrestarsi al passaggio della Doce, se i soldati messi in certe fortificazioni ivi erette fossero stati fermi al loro posto. Ma quando videro gli Olandesi nell' acqua sino al petto, e udirono le scariche che facevano le scialuppe cannoniere, credendo, o facendo vista di credere d' essere presi in mezzo, fuggirono a tutta gamba. Il loro esempio trasse di città quanti v' erano, correndo tutti a rifugiarsi ne' boschi. Occupato Albuquerque alla Scogliera, non potè sapere della invasione di Vardemburg che alquanto tardi; e giunse a farvi fronte quando le truppe poste a guardia de' luoghi pei quali il nemico dovea aprirsi il passo, erano già fuggite. Cercò di difendere il passo del fiume Tapado; ma non potè raccogliere gente quanta occorreva. Fu obbligato a ridursi ancora alla Scogliera: situazione troppo importante pel porto.

e chiave di tutta la provincia. Trovò non per altro Vardemburg gagliarda resistenza e al collegio de' Gesuiti, e in un ridotto posto all' ingresso della città. Ma troppo pochi erano quelli che resistevano al collegio; e il tradimento di due Olandesi al servigio del Portogallo rendette vana la resistenza di quelli che guardavano il ridotto. Egli ebbe i trincieramenti e le porte della città; e Olinda quasi interamente vuota fu messa a sacco, non però con tanto guadagno degli Olandesi, quanto essi aveano sperato: perciocchè gli abitanti datisi alla fuga n' aveano trasportato le migliori cose. Il più del bottino fu tratto dalle chiese.

Albuquerque alla Scogliera trovossi con sì pochi soldati, che non potendo presidiare i Forti, nè sperare di conservarsi in quel posto, venne nella risoluzione di dar fuoco ai magazzini e a' bastimenti ancorati; e di questa maniera mandò a male trenta bei legni, e produzioni della colonia pel valore di quaranta milioni: con che certamente passò il cuore agli Olandesi. Questi intanto mettevan sossopra tutto nella città per desiderio di trovar bottino; e penetrati nelle cantine delle case, abbandonaronsi con tanto eccesso a bere,

che gli schiavi, i quali si erano uniti a loro riguardandoli come invincibili, ebbero l'agio di appropriarsi la più grossa parte delle ricche cose che aveano predate; e furonvi molti che andarono ad Albuquerque proponendogli di dare addosso a' vincitori, ed estermiuarli mentre gravati brutalmente dal vino dormivano. E mal si consigliò in quell' incontro quel valentuomo colla timida prudenza: poichè seguendo gli eccitamenti avuti è certo, che avrebbe sopraffatti i nemici, e liberatone il paese. Non erano ancora caduti nelle mani di questi i due Forti di San-Giorgio e di San-Francesco, i quali, finchè restavano ai Portoghesi, impedivano alla flotta olandese di entrare nel porto. Il primo d' essi era comandato da Antonio di Lima, che si mise ad armarlo meglio che poteva. Ma di ottanta uomini che eran seco, sette soli rimasero al posto; e gli altri sbandaronsi per vigliaccheria. La qual cosa fatta dal Lima annunziare ad Albuquerque, videsi un giovinotto di diciassette anni, il quale trovavasi con quel Generale, coraggiosamente chiedere d' ire alla difesa di quel forte con venti altri volontarii che vollero seguire il suo esempio. Era questi Giovanni Fernando Vieira, che d' undici

anni da Madera, luogo di sua nascita, erasi condotto al Fernambuco per trovar fortuna; e che vedremo in appresso salvare il Brasile, e darlo alla Casa di Braganza, a cui legittimamente apparteneva. Ora con questo pugno di gioventù valorosa Antonio di Lima prese a resistere agli Olandesi, che vennero la notte appresso in mille cinquecento ad assaltare quel Forte, ove è impossibile dire le prodezze che trentasette persone fecero, resistendo a tutti gli assalti, rovesciando gli assalitori dalle loro scale, opprimendoli con grosse travi, che cacciavan loro sopra, e tempestandoli con gran numero di granate, con palle e mitraglia: così che quando fu fatto giorno, gli Olandesi videro d' avere avuti trecento morti, e quantità maggiore di feriti. Vardemburg fu obbligato a ritirar la sua gente, e ad intraprendere l' assedio nelle forme ordinarie; e solamente quando il Forte non era più che un mucchio di ruine, la guernigione valorosa capitolò, uscendone con tutti gli onori della guerra, e con tutte le sue armi. E narrasi del giovine Vieira, che si fasciò sotto il vestito colla sua bandiera; e che quando Vardemburg nel lasciarli andar liberi domandò che giurassero di

non usare per sei mesi le armi contro l' Olanda, Vieira arditamente il negò, non essendosi la guarnigione arresa a tal patto; e domandò invece di ritornare al primo posto, cosa che non potè non fare un vivo senso di meraviglia al freddo Olandese, il quale si vergognò di contrastare più a lungo a uomini di tanta forza d' animo la libertà.

Ma intanto al pari degli abitanti di San-Salvadore in addietro, ora quelli d' Olinda vergognaronsi della viltà dimostrata; e dalla disgrazia cercato coraggio, incominciarono a pensare come meglio provvedere alle cose loro. E d' Albuquerque medesimo, uomo quanto debole ne' casi improvvisi, altrettanto saggio e fermo quando avesse avuto tempo di pensare, vide come potevasi prendere qualche buona posizione alla campagna, ed impedire a' nemici di coltivare le terre, fabbricar zucchero, e darsi alle opere del commercio, in una parola bloccarli nella stessa città d' Olinda, così che infine defatigati, poco fruttasse loro la conquista, e qualche aiuto venisse a' Coloni per discacciarli. Radunò egli adunque tutti i fuggiti dianzi; ne infiammò gli animi con buone ragioni, e con caldi discorsi; e li

dispose ad una serie di azioni, la cui esposizione forma la più bella parte della storia del Brasile.

Tra Olinda e il borgo fabbricato sulla Scogliera stendesi una vasta pianura di forma rotonda, nel cui mezzo ad eguale distanza, per quanto tira una lega dall' uno e dall' altro di que' luoghi, sorge un' altura. Ivi Albuquerque piantò un campo trincierato, a cui diede il nome del Buon-Gesù; e pensò stabilirvisi con quasi tutti gli abitanti d' Olinda, della Scogliera, e delle campagne circonvicine. Questo campo trincierato prese ben presto la forma di una fortezza nella parte più elevata, e di una città ben munita nel resto: le cui opere estendendosi al basso, e guernite di ridotti, venivano a chiudere con molto loro incomodo i nemici. Ogni punto di que' trinceramenti era presidiato da milizia comandata dai più notabili e valorosi coloni. Fu messo in un ridotto lontano un quarto solo di lega dalla Scogliera, e che difendeva il passo di un fiume detto degli Affogati, Antonio Riberio di Lazerda. A un tiro di cannone da quel posto, sulle sponde dell' altro fiume detto il Beberibi, fu destinato Lorenzo Cavalcaute con un battaglione, ch' e-

gli medesimo avea formato. Luigi Barbaillo, che occorrerà quind' innanzi rammentare con lode, avea un altro posto quasi sulla stessa linea. Fra il ridotto principale poi e la fortezza reale, alzavansi alcuni trincieramenti difesi dal brasiliano Filippo Cameram, capo di trecento arcieri indigeni; e più presso ad Olinda Albuquerque si appostò con alcune truppe regolate, mandategli da Antonio Albuquerque, suo fratello, governatore di Paraïba.

Gli Olandesi furono colpiti da altissimo stupore in veggendo un popolo che dianzi erasi vigliaccamente ritratto da ogni maniera di difesa, mentre pur n' avea molti mezzi, mostrare ora tanto coraggio, e mettersi animosamente in tanta fatica per sostenere la mala fortuna, e ricuperare il pristino stato. E prima di sperimentare la forza, pensarono di tirare a sè i più ricchi e potenti coloni, dai quali Albuquerque ricavava i mezzi necessarii all' impresa in che si era posto. Nel che adoperarono gli artifizii tutti della lusinga, offrendo loro a nome del Principe d'Orange protezione e vantaggi quanti più potessero desiderarsi da uomini di un paese conquistato. E poichè questi mezzi riuscirono vani, Vardemburg deliberò d' inquietare

in que' loro trincieramenti i Portoghesi, sperando di poterli un giorno, o l'altro fare uscire all'aperto, e costringere ad una battaglia, che si riprometteva favorevole. Le prime scaramuccie intanto gli furono di danno: poichè non conoscendosi da' suoi il paese, facilmente erano tratti in imboscate, e soccombevano. Tentò di dare un grande assalto al campo reale. Mandò in tempo di notte oscurissima due mila uomini fuori di Olinda; e si servì di un uffiziale che ben conosceva i luoghi. Ma Albuquerque non si lasciò sorprendere: radunò gente da tutti i suoi posti; ed obbligò i nemici a presto ritirarsi lasciando qualche centinaio de' loro sul campo di battaglia. Il buon successo avuto in questo incontro dai Portoghesi, gli animò maggiormente. Avendo essi osservato che il generale olandese Loncq sovente passava dalla Scógliera ad Olinda con una scorta di seicento uomini, Cameram gli tese un' imboscata co' suoi trecento arcieri: per la quale gli Olandesi presi in mezzo, furono in gran numero uccisi, o fatti prigionieri, e gli altri dispersi; e Loncq medesimo sarebbesi perduto, se per avventura andato il suo cavallo in furia per sentirsi ferito, con

isbalzo terribile non avesse rotta la turba de' Brasiliani circostanti, e con prodigiosa celerità non fosse scappato. Questo fatto portò gli Olandesi ad avvisarsi scambievolmente con alcuni colpi di cannone quando sortissero o dalla Scogliera, o da Olinda; e all' incontro i Portoghesi stabilirono certe compagnie dette degl' Imboscati, le quali ora unite insieme, ora separate, davano addosso ai nemici. E di queste compagnie fu trascelto il fiore, con cui tre più distinte vennero formate, condotta una da un gesuita di nome Emanuele Mosaes; una da Camaram, capo de' Selvaggi; e la terza dal giovine Vieira. Ma non erano gli Olandesi soli che questa valorosa gente a poco a poco ingrossata e dagli abitanti di Olinda e dai contadini della campagna e da gran numero di famiglie stabilite nella provincia, dovesse combattere: essa dovette combattere ancora la fame e la nudità; perciocchè trovaronsi tutti in poco tempo nella più deplorabile angustia.

Gli Olandesi al contrario vivevano in un' abbondanza pienissima, avendo nella loro flotta un convoglio assai copioso di munizioni e di viveri. E come codesto comodo assicurava ai Generali i mezzi di

tenere la truppa sotto buona disciplina, cosa che non poteva fare Albuquerque, essi poterono sui Portoghesi ottenere alcuni vantaggi. Per lo che il Generale de' Portoghesi dovette alzare nuovi trinceramenti sulla sponda del Beberibi, che separava i due campi. Cercò Vardemburg d' impedirnelo; e con mille cinquecento uomini passato di notte il fiume, alla punta del giorno diede addosso con molto impeto a' Brasiliani che lavoravano intorno alle nuove opere. Barbaillo, che ivi comandava, per alcun tempo resistette; ma il numero de' nemici prevaleva: e fu forzato ad abbandonare le sue palizzate, e a ritirarsi dietro ad altre opere. Allora sopravvenne Albuquerque con parecchie compagnie; e fece ritirare gli Olandesi. Questo ed altri fatti simili fecero vedere a Vardemburg che per cacciare i Portoghesi dalla loro situazione avea bisogno di maggior gente; e che tra le cose probabili v' era quella che i Brasiliani venissero ad assaltarlo sotto i bastioni della Scogliera stessa e di Olinda. Quindi presso la Scogliera allungò le trincee, e gittò i fondamenti della fortezza che i Portoghesi di poi chiamarono di Sant' Antonio. I lavori di Vardemburg misero in Albuquer-

que della inquietudine; e in tempo di notte mandò mille uomini divisi in tre corpi comandati da Lazerda, da Barbaillo e da Emanuele di Franca, per distruggerli. Il troppo impeto di Franca, che fece strage di quanti nemici incontrò mise i suoi in tanta confusione, che due di codesti corpi erano per battersi insieme. Con tutto ciò essendosi Lazerda impadronito dell'artiglieria, la drizzò contro le nuove opere olandesi, e le distrusse, ammazzando una parte de' lavoratori. Non si tardò alla Scogliera a prender le armi: i Forti e i vascelli incominciarono a fare un fuoco d'inferno; e il combattimento si prolungò, tanto più che i Brasiliani presi da una specie di furore, non udendo più la voce de'Capi, si avanzarono trucidando quanti incontravano: il che fece che caddero sotto il fuoco nemico; e perduto Lazerda, ebbero a ritirarsi in disordine, abbandonando le opere che aveano rovesciate, ma i cui fondamenti rimanevano ancora. Vardemburg poco dopo ristaurò e compì la fortezza ideata; e ne costrusse un'altra mezza lega più oltre, stata detta di poi le Cinque Punte pei cinque bastioni che la cingono. Nè lasciarono i Portoghesi d'inquietarlo pure in questi nuovi lavori; ma non fecero che

perdere varie centinaia d' uomini; e mentre gli Olandesi mettevano in opera quanto mai occorreva per istabilirsi nel paese, gli altri, mancando di rinforzi e di munizioni, dovettero abbandonare il pensiere degli assalti di fronte, e ridursi cogli stratagemmi a pizzicare il nemico, e a tribolarlo. Di questa maniera però non gli nocquero poco, mentre da una parte loro avvenne di uccidere il capitano Huguo e un centinaio d' uomini ch' eransi internati in un bosco per farvi fascine, e da un' altra di sorprendere e tagliare a pezzi un corpo di quattrocento altri uomini, cinquanta soli de' quali furono condotti prigionieri al Campo reale.

Cap. VII.

Querele contro Olivarès, ed istanze inutili di Albuquerque per averne soccorsi. Albuquerque dà un assalto ad Olinda, ma non riesce. Gli Olandesi sono in penuria di provvisione. Vanno alla impresa d'Itamarica, ove non fanno altro che erigere un Forte. Spedizione di una nuova flotta dall' Olanda per Fernambuco e pe' galeoni del Messico. Olivarès ne manda una da Lisbona con Oquendo, imprudentemente ordinandogli di far capo a Bahia. Le due flotte s'incontrano. Terribile battaglia che ne segue, e morte eroica dell' ammiraglio Patry. Oquendo consegna un rinforzo di settecento uomini a Bagnolo per Albuquerque. Gli Olandesi si concentrano alla Scogliera abbruciando Olinda. Assaltano Capedello di Paraiba con grande loro perdita. Vogliono assaltare Rio-Grande, e retrocedono. Vanno a Pontal di Nazareth; e sono battuti. Il disertor mulatto Calabar ristabilisce la loro fortuna, conducendoli a Garassù, e a Rio-Formoso. Singolare eroismo del comandante e della piccola guernigione di questo forte.

Altri danni a' Portoghesi recati da Calabar. Arrivo di nuova squadra olandese.

Giunta in Portogallo e in Ispagna la nuova della invasione olandese, Olivarès fu il bersaglio de' clamori universali. Incolpavasi di perfidia l' indifferenza sua pel Brasile; gridavasi non ad Olinda sola, che pur era perdita gravissima, limitarsi la cupidigia olandese; buttarsi i tesori del Nuovo Mondo in vane imprese di Fiandra e d' Italia, e ruinarsi ad un tempo due valorose nazioni, il nerbo vero delle quali era in America. Albuquerque non lasciava di scrivere lettere sopra lettere, esponendo il tristo suo stato, la disperazione de' coloni, e le conseguenze funeste di un più lungo abbandonamento. Ma tutto fu vano. Olivarès in un anno non avea mandato al Fernambuco in diverse partite chè nove caravelle con quattrocento uomini, e sì poche munizioni, che per aver palle da fucile si fu obbligati a servirsi de' piombi delle reti stesse da pesca. E siccome poi gli Olandesi erano padroni del mare, tali piccoli sussidii od erano da essi presi, o doveansi trasmettere per lontani e disabitati luoghi della costa, onde recarli poi al loro

destino con perdita enorme di tempo, e con infinite fatiche. Laonde per tali strettezze impediti i Portoghesi dal poter operare con efficacia contro i nemici, questi approfittavano del contrattempo, fortificandosi sempre più ne' luoghi occupati; ed eressero una nuova fortezza all' Asteca, che dominava il porto della Scogliera, ond' essere viemmaggiormente sicuri.

Albuquerque, che vedeva non potersi arrestare i progressi del nemico col semplice tenersi in difesa, non isperando più soccorsi dall' Europa, deliberò di tentare la fortuna con un colpo vigoroso, impiegandovi tutte le sue forze. Disse a' Brasiliani e Portoghesi quanti erano con lui tutto ciò che le circostanze potevano suggerirgli per eccitarli. « Diamo un assalto generale al nemico, che non si aspetta tanto ardimento da noi. Forse la giustizia della nostra causa non aspetta per trionfare che quest' ultimo sforzo del nostro coraggio ». Unanime fu il grido di approvazione di tutti i suoi. Egli li divise in tre colonne; e in mezzo alla oscurità della notte si avanza verso Olinda per attaccarla da tre bande. Il passo del fiume fece perdere qualche tempo; e soltanto verso la punta del giorno le teste delle

sue colonne arrivarono addosso ai posti avanzati degli Olandesi. Le sentinelle danno il segno del nemico prossimo; escono di città numerosi distaccamenti di truppa, che i Portoghesi valorosamente sbaragliano, e tagliano a pezzi, impossessandosi delle prime fortificazioni. Ma quattro mila soldati sono ancora nella piazza, e la cittadella è provveduta di una formidabile artiglieria. Albuquerque colla voce e coll' esempio anima i suoi: va nelle prime file, che assaltano la città; ma insuperabili sono gli ostacoli che s' incontrano per colmare le fosse, e scalare le mura; ed oltreciò le palle de' cannoni, e il fuoco delle granate gli ammazzano gran gente. Per non perderne di più è costretto a chiamare a raccolta. Aveva ammazzati quattrocento uomini agli Olandesi; ma ne avea perduti de' suoi maggior numero.

Nel mentre ch' egli perdeva ogni speranza di cacciare gli Olandesi, poca, o niuna n' aveano questi di cacciar lui dalla pianura in cui era trincerato. Incominciavano essi ancora a trovarsi in angustie: perciocchè da una parte alla Scogliera non aveano che l' acqua de' pozzi poco sana; dall' altra erano ridotti a non avere altra razione che di pane e biscotto d' Europa,

nè altra legna da abbruciare che quella d' Olanda, sebbene tutto all' intorno fosse pieno di boschi: tanta era la guardia che i Portoghesi facevano, stringendo il nemico da tutti i lati. Un tale stato non era per gli Olandesi propizio; e d' altronde come servivano essi agl' interessi della Compagnia, che fatte avea le spese di tanto armamento, non cavando alcun costrutto dalla occupazione, la quale non poteasi assicurare che colla venuta di grossi rinforzi? Queste considerazioni condussero i Capi ad approfittarsi del mare che signoreggiavano, estendendo le loro conquiste sulle coste vicine; e per prima impresa scelsero di assaltare l' isola d' Itamarica, dieci leghe distante da Olinda verso l' austro. Itamarica, che ha un giro di dieci leghe, avea nella parte sua più alta la città della Concezione, importantissima per molte piantagioni e molti molini da zucchero ch' erano nel suo contorno; e piena tutta di un terreno fertilissimo, diventava un ricco acquisto, facile ancora, per quanto appariva, atteso che non avea più di cento trenta coloni, e una guarnigione di sessanta uomini comandati da Salvadore Pinheiro, uffiziale valoroso ed esperimentato, ma troppo ristretto ne' mezzi che gli ab-

bisognavano nelle circostanze. Il colonnello Canefeld fu dunque mandato all' acquisto di quell' Isola con venti legni pieni di soldati, d' armi e munizioni. Ma egli conobbe ben presto che difficilissima cosa era, e di grande pericolo, l' attaccarla: quindi si limitò ad inalzare all' ingresso del porto una piccola Fortezza, che chiamò Forte Orange; e dopo averla messa in buono stato, armata di dodici cannoni, e presidiata da ottanta uomini, ritornò alla Scogliera d' Olinda. I Portoghesi non fecero altro contro un tale tentativo che mettere in istato di difesa il luogo di Garassù, mal popolato e male fortificato, il quale veniva ad essere quasi in faccia alla piccola nuova fortezza degli Olandesi.

Mentre queste cose succedevano al Brasile, in Olanda preparavasi una flotta di ventisei navi con tre mila cinquecento uomini da sbarco, e gran numero di famiglie olandesi e di ricchi Ebrei, tratti a stabilirsi in Fernambuco parte come coloni, parte come trafficanti. La nuova di questo armamento, alla cui testa era Adriano Patry, ammiraglio di comprovata intrepidezza, e che dicevasi incaricato di gire in cerca de' galeoni del Messico, colpì Olivarès, il quale ordinò a d. Antonio Oquendo

d'allestire subitamente in Lisbona una flotta di venti vascelli destinati a proteggere la navigazione dei tesori che venir doveano dalla Nuova Spagna. Or come le spese tutte di questo armamento voleansi addossare al Portogallo, il Re fu da tutti gli Ordini di quel Regno supplicato, che una parte almeno di tale armamento s'impiegasse in difesa del Brasile. Filippo IV trovò giusta la domanda; e fu risoluto, che due mila uomini fossero imbarcati per rinforzare le varie guarnigioni dell'America portoghese: cioè dugento a Belèm, e ottocento a Bahia; e gli altri mille, tra Castigliani, Napoletani e Portoghesi, condotti dal Conte di Bagnolo, generale napoletano, andassero ad unirsi a Mattia d'Albuquerque.

Sarebbe difficile dire qual ragione guidasse la Corte di Spagna ad ordinare a Oquendo d'ire immediatamente a dar fondo a Bahia, giacchè anche il più stupid'uomo potea vedere che con ciò lasciavasi tempo all'Ammiraglio olandese di giungere alla Scogliera d'Olinda, di sbarcarvi i suoi rinforzi, e di andar poscia incontro alla flotta spagnuola con bastante forza per darle battaglia. Oquendo fece quanto gli fu ordinato: andò alla Baia di tutti i

Santi; sbarcò gli ottocento uomini destinati per San-Salvadore; e si pose di nuovo in mare, volendo accompagnare una flotta mercantile ed altri rinforzi contenuti in dodici caravelle. Ma l'Ammiraglio olandese, istrutto a tempo della destinazione della flotta spagnuola, fu sollecito di partire dalla Scogliera di Olinda per andarle incontro; e infatti dopo aver lungamente lottato coi venti, la scoprì nel mare di Bahia. Al primo albóre del dì susseguente le due armate trovansi in faccia, stese entrambe in ordine di battaglia. Una scarica generale incomincia il combattimento; ed Oquendo guadagnato il vento sul vascello di Patry, lo aggraffia, e gli dà un assalto terribile. Patry vuole liberarsi, e non può, perchè la sua poppa si è incastrata nel fianco del vascello nemico. Allora il capitano spagnuolo Giovanni Cartalho, correndo spontaneamente ad una certa morte, salta a bordo della nave ammiraglia nemica, passa un canape intorno all' albero d' artimone, ed impedisce ai due vascelli di staccarsi. Non v'è bisogno di dire che tale azione gli costò la vita. Ben diremo come una nave olandese accorsa in aiuto della sua ammiraglia si attaccò alla nave ammiraglia spagnuola, e colla

sua artiglieria la crivellò sì terribilmente nell' altro fianco, che Oquendo sarebbe stato perduto se il capitano Cosma di Conto-Barbosa non si fosse messo con un vascello di mezzana grandezza tra l' una e l' altra delle navi ammiraglie. Quest' azione fece che quel vascello rimanesse fracassato dalla forza formidabile di quelle due grosse navi, e sprofondato, e che il valoroso Capitano caduto in acqua fosse fatto prigioniere degli Olandesi; ma fece ancora che l' Ammiraglio spagnuolo si salvò. Intanto il combattimento era divenuto generale; e le due navi ammiraglie cannonavansi a tutta fiamma con tal nuovo furore, che entrambe non presentavano più che una piazza rasa, sulla quale i soldati dell' una e dell' altra parte erano misti insieme e confusi; e il moschetto, la picca e la spada servivan del pari alla rabbia reciproca. Non videsi forse mai più orrendo spettacolo: imperciocchè tutto era pieno di morti, di moribondi e di sangue, e ad ogni momento, durando la strage, il sangue cresceva, e di moribondi e morti si aumentava il numero. Finalmente un cannoniere spagnuolo slanciandosi sulla nave ammiraglia olandese vi attacca fuoco; e le scariche continue de' cannoni e de' moschetti

non permettono che si arresti il progresso delle fiamme. Oquendo allora taglia il canape che tiene legata la sua all' altra nave, la cui perdità vede inevitabile; ma i ramponi coi quali s'era venuto all' arembaggio, la ritengono ancora. La sua andava ad essere preda del fuoco al pari della nemica, senza il coraggio del capitano Giovanni di Prado, che arditamente accorre a sbarazzarla, e a condurla via a remurchio. Pátry veggendo che l' Ammiraglio spagnuolo è fuor del pericolo ch'egli non può più evitare, sdegnando di salvare la vita gittandosi a nuoto verso gli Spagnuoli come facevano molti de' suoi, prende il suo stendardo, sel cinge intorno, e si butta in mare dicendo agli uffiziali che vogliono ritenerlo: l' oceano è la sola tomba degna di un ammiraglio batavo. Il vascello d' Oquendo, tutto che disalberato e rotto, combatteva ancora non ostante che perduto avesse due terzi de' suoi uomini; ma quelli che vi restavano sopra, non poterono più maneggiarlo, ed aperto già in cento luoghi, sprofondò. Oquendo avea potuto passare a tempo in un altro vascello, dal quale seguitava a dare i suoi ordini.

Poche battaglie navali ha la storia da

mettere a paragone con questa. Costò tre mila uomini a ciascheduna delle due parti, e parecchi vascelli. Tutto fu uguale: perdita, coraggio e intelligenza; e abbiam veduto quante azioni di bell' ardimento v' intervennero.

Le navi olandesi il dì susseguente presero il largo, ed entrarono nella rada d' Olinda. Oquendo si riparò in una rada più vicina per ristaurare le sue; e dopo aver date alcune partite d' uomini a Bagnolo, che comandava il soccorso destinato per Fernambuco, col rimanente veleggiò in conformità degli ordini avuti per iscortare i galeoni del Messico. Bagnolo prese terra a Barra-Grande, trenta leghe lontano dal campo di Albuquerque; e dopo una marcia penosa, vi condusse settecento uomini.

I Generali olandesi saputo che v' era giunto soccorso, e stimandolo maggiore di quello che fosse, credettero necessario di concentrare le loro forze in un luogo solo, e prescelsero quello della Scogliera, con animo di distruggere Olinda; ma per nascondere il vero motivo per cui venivano a tale risoluzione, mandarono a dire ad Albuquerque, che irritata la guarnigione d' Olinda della condotta de' suoi abitanti,

avea risoluto di vendicarsene incendiando la città ; nè essi avean modo di frenarla. Perciò proponevano a lui che volesse redimerla con una somma, in contemplazione della quale la guarnigione sarebbesi calmata. Albuquerque, che intese l'astuzia, rispose fieramente, che i suoi compatriotti avendo le armi in mano non si avvilivano a riscattare una piazza con denaro. » Abbruciate Olinda se non potete ritenerla : a noi non mancheranno i mezzi di rifabbricarla meglio ». Olinda, città bella e floridissima, fu data in preda alle fiamme ; e una povera capannuccia sola restò intatta in mezzo a tante case e palazzi, a tanti conventi e chiese intorno ad essa incendiate. Invano poi gli Olandesi si pentirono di tal fatto, quando seppero lo scarso soccorso che Bagnolo avea condotto.

Mentre concentrati nella Scogliera aveano più forze di quelle che occorressero per far fronte ad Albuquerque, quantunque non tante per debellarlo, pensarono gli Olandesi d' ire ad invadere la capitale di Paraiba, ove comandava Antonio d' Albuquerque di Maranham. La rada che conduce a quella città, era difesa da un Forte chiamato Cabedello, le cui antiche

opere eran distrutte, e le nuove imperfette. Il generale Lichtart, che navigò colà con ventisei bastimenti carichi di tre mila uomini, voleva forzare l'ingresso del canale, e correre immediatemente all' assalto della città, credendo che il Forte non gli avrebbe fatto ostacolo. Il colonnello Calvi, che avea il comando della truppa, non fu di quel parere; e preferì innanzi tutto d'impadronirsi del Forte. Ma comandava in esso un vecchio uffiziale di lunga esperienza, e geloso della sua riputazione, il quale tolse sì bene il contrattempo nelle varie azioni che seguirono, che piovendo addosso agli Olandesi mitraglia da' suoi bastioni, fece d'essi una strage sanguinosa; e Calvi fu costretto a rimbarcarsi di notte con tale furia e disordine, che lasciò a terra una parte de' cannoni e delle sue munizioni. Vardemburg, per iscancellare la macchia per tal fatto venuta alla bravura olandese, andò con grande apparato di forze per conquistar Rio-Grande, capitale della provincia a cui dà nome il fiume, e la separa da quella di Paraiba.

Il Portogallo deve riconoscere l'acquisto di quella provincia dai Gesuiti. Da principio Emanuele Mascharenas, primo comandante di Paraiba, molestato dagl' In-

digeni, varie volte li avea combattuti e disfatti. Ma ad ogni tratto essi ritornavano a devastare le piantagioni de' violenti invasori, rendutisi presso que' Selvaggi odiosi per la stessa ragione per la quale s' erano fatti odiosi dappertutti gli altri luoghi del Brasile. Chiamati dunque colà i Gesuiti, colle arti loro proprie li pacificarono; e cento cinquanta orde si posero in alleanza co' Portoghesi. Non rimaneva che a fabbricare un luogo forte capace di tenere in rispetto que' Selvaggi; e un Gesuita valente ingegnere lo disegnò, e i suoi compagni col proprio esempio indussero gl' Indiani stessi ad inalzare la Fortezza di Rio-Grande, posta sopra una rupe alla imboccatura del fiume Potengi. Mezza lega lungi di là eravi la borgata che fin d' allora si chiamava città. Ad occupare adunque e la città e la Fortezza di Rio-Grande si mosse il generale Vardemburg con due mila uomini. Ma nel momento ch' egli partiva dalla rada d' Olinda, la nuova della sua spedizione era giunta a Paraiba; e il Governatore di quella provincia avea mandato a Rio-Grande un rinforzo di trecento soldati e di altrettanti Indigeni. Vardemburg trovando sì ben guarnita la piazza, tornò indietro; e

veleggiando formò il disegno d'impossessarsi di un porto del Capo Sant'Agostino chiamato Pontal di Nazareth. Dopo la perdita di Olinda e della Scogliera, questo luogo era divenuto di molta importanza pei Portoghesi di Fernambuco: e in esso facevasi il commercio di tutta la provincia colla metropoli. Avea questo porto il suo ingresso anch' esso per la Scogliera, che corre lungo tutta quella costa, e quattro cannoni di ferro lo dominavano; e v'era un Forte fiancheggiato da due ridotti fattivi alzare da Bagnolo quando ivi sbarcò per andare al campo d'Albuquerque. La guarnigione però non arrivava a dugento uomini. Con tutto ciò al primo assalto tentato da Vardemburg, egli perdette settanta uomini; e credendo che ivi fossero tutte le forze della provincia, s'imbarcò ritornando alla prima sua stazione molto confuso.

Aveano dunque gli Olandesi fatti assai pochi progressi con tanto loro apparato di forze, limitati alla Scogliera di Olinda e ad un Forte nell'isola d'Itamarica; e i Brasiliani, dapprima disprezzati da essi, erano divenuti bravi soldati. Fu d'uopo che da altri gli Olandesi traessero l'incamminamento a miglior fortuna: e ciò accadde per

opera di un mulatto nato in Fernambuco, di nome Domingo-Fernandez Calabar. Pieno d' ingegno e di coraggio, costui erasi acquistata una buona riputazione combattendo contro gli Olandesi. Ma troppo superbamente trattato da' suoi Comandanti, disertò; e fu per gli Olandesi questo un avvenimento fortunatissimo, perciocchè egli era uomo attivo e intraprendente sino alla temerità, e conoscitore delle coste, de' porti, de' seni tutti, e de' fiumi, de' boschi e di ogni più minuta parte del paese. Bagnolo avea commessa l'imprudenza fino dai primi tempi ch' egli era giunto al campo d' Albuquerque, di entrare in trattative coi Generali olandesi, i quali parve che sapessero come tra i varii Comandanti portoghesi, spagnuoli e napolitani erano nati de' mali umori. Ora all' occasione di queste corrispondenze nelle quali nulla v' era per parte di Bagnolo che potesse macchiare in nissun modo la sua fede e delicatezza, poterono gli Olandesi accostarsi a varii malcontenti, e sedurli coll' esempio dell' accoglienza amichevole che fatta aveano a Calabar; e per questo mezzo vennero anche a sapere ogni movimento che le truppe portoghesi andavano facendo. Ma nel tempo stesso i

Capitani di queste seppero per mezzo di uffiziali mandati da Bagnolo al campo olandese, e stati là parecchi giorni, come tentavasi qualche nuova spedizione; e mandaron ordine spezialmente a Nazareth, a Serinham e a Garassù di stare all' erta contro le macchinazioni de' nemici. Tali ordini però non poterono arrivare tanto presto; e Calabar avea già promesso di condurre gli Olandesi a Garassù con tanta sicurezza di buon successo, che costui prése seco quattrocento Negri per trasportarne il bottino. Andarono infatti gli Olandesi, e giunsero addosso agli abitanti di Garassù nel tempo in cui erano tutti radunati in chiesa ascoltando messa. È incredibile, quantunque pur troppo vera, l' empia atrocità degli Olandesi. Scannar gli uomini, violare le donne, spogliarle di tutto, e per fino tagliar loro le orecchie e le dita per averne gli ornamenti, fu tutta una cosa. La città ebbe un sacco generale, e fu incendiata. Malandrini che vivonó di ladroneccio, non fecero mai di più: e gli Olandesi volevano stabilirsi nel Brasile! Pare che non facessero prigionieri che alcuni Frati francescani e il sacerdote che aveano sorpreso celebrando la messa; a' quali nissun nemico più fanatico

del nome cristiano avrebbe fatti insulti d' ogni maniera sì vili e sì crudeli, come essi fecero a quegl' infelici.

Non era ancora ne' Brasiliani soppresso il terrore di una spedizione sì atroce, che Calabar condusse gli Olandesi a Rio-Formoso, ove sorprese cinque navi mercantili che aveano omai compiuto il loro carico. E poichè i Portoghesi per non soffrire in appresso simile infortunio edificarono un Forte all'ingresso di quel fiume, Calabar ritornò sul luogo per attaccare quel Forte, armato di due soli cannoni, e presidiato da venti uomini, alla testa de' quali era Pietro d' Albuquerque, che chiamato ad arrendersi, disse apertamente di volersi difendere sino all' ultimo fiato. E successe infatti che de' suoi venti soldati diciannove furono uccisi, e il ventesimo, quantunque ferito, scappò a nuoto. Il Comandante era steso a terra in mezzo a' suoi diciannove soldati, ferito per un colpo di moschetto nel petto. Gli Olandesi restarono meravigliati di tanta prodezza: presero cura di quel valoroso Capitano, che guarì della ferita, e che lasciato libero sulla parola, andò a Lisbona; di dove in ricompensa di tanta bravura fu dal Re cattolico mandato poi al governo di Maranham.

Ma più importanti servigi rendette Calabar agli Olandesi, istruendoli nel particolar genere di guerra, che si dice di posti, nella quale da due anni si affaticavano inutilmente, e con danno. Insegnò dunque loro ad opporre imboscate ad imboscate; e da ciò nacque che Bagnolo, vedutasi andar fallita ogni sua impresa, poichè parea che ogni movimento delle sue truppe fosse indovinato, non solamente non avea più verun successo favorevole, ma soffriva anzi continue perdite. E toccava il peggio a lui: perciocchè per le dissensioni che abbiamo detto essersi nel campo d'Albuquerque eccitate tra i Capi, ognuno operava da sè in una posizione che si era scelta; e Bagnolo n'avea una che lo metteva in caso di essere assai spesso in azione.

È facile da tutte queste cose argomentare come gli animi de' Portoghesi in Fernambuco fossero contristati; ma più lo erano dal vedere che gli Olandesi intendevano sostenere le aggressioni della loro Compagnia, preparandosi una nuova squadra con tre mila uomini da sbarco, e munizioni e viveri; e questa spedizione era sotto gl'immediati ordini di due Commissarii della Compagnia stessa, Mattia Gentio e Giovanni Glessinghen, investiti

di plenipotenza dagli stessi Stati-Generali delle Provincie-Unite. Vardemburg vedendosi diminuita l' autorità, rinunziò al comando, e partì. Fu suo successore Lorenzo Reimback, uomo di molta esperienza nel mestier della guerra, e di carattere meno indipendente dell' altro. Vedremo nel susseguente capitolo ciò ch' egli fece.

Cap. VIII.

Il nuovo Generale olandese assalta il campo trincerato di Albuquerque, rimane morto, e i suoi sono sbaragliati. Il suo successore s'impossessa dell'isola d'Itamarica. I Commissarii olandesi vogliono far l'assedio del campo: la loro vanguardia è rotta; i loro convogli sono impediti, e l'assedio è levato. Ma essi vanno a devastare il distretto di Lagoas. Una squadra venuta da Lisbona con alcuni soccorsi per Albuquerque è perduta, ed egli ne trae appena cento ottanta uomini. Calabar trova traditori, che danno agli Olandesi Rio-Grande. Magnanimità di un Capo d'Indiani tenuto in ferri otto anni dai Portoghesi in quel forte. Perfidie atroci degli Olandesi. Diserzione de' Negri, e loro Stabilimento famoso sotto il nome di Palmieri. Albuquerque fa fronte agli Olandesi, ai Jandui aizzati da questi, e ai Palmieri; e fa dare l'assalto alla Scogliera d'Olinda. Calabar conduce gli Olandesi di nuovo a Pontal, che non può resistere a forze troppo superiori.

Però il Forte Nazareth si sostiene ancora.

Aveano nelle istruzioni loro i Commissarii della Compagnia dell' Indie Occidentali d'Olanda di far abbandonare il Brasile se trovavano disperate le cose; e di procurare d' impossessarsi della intera provincia di Fernambuco se le circostanze il permettevano. Essi decisero che si dovessero cacciare i Portoghesi dal Campo del Buon-Gesù, con che sarebbesi tosto avuto il possesso di quella ricca provincia. Reimback non trovò difficoltà nella impresa. Egli marcia di notte con mille soldati; sorprende i Portoghesi in un posto avanzato, che gli Olandesi aveano dianzi assaltato parecchie volte senza alcuna buona riuscita; ed ha la fortuna di impossessarsene. Ivi pianta il Forte d' Orange; e di là si mette a fare scorrerie nella pianura di superbe piantagioni, le quali una dopo l' altra vengono abbandonate. Reimback era entrato in isperanza di migliori successi; e perciò eccitandolo Calabar ad assaltare il campo del Buon-Gesù, si accinse all' impresa, conforme gli avea suggerito quel disertore, nel venerdì santo, giorno in cui, secondo che quel mulatto

gli avea detto, i Portoghesi sarebbero stati distratti dalle cerimonie religiose. Ma Albuquerque non si lasciò sorprendere. Assaltato da tre mila uomini, che tanti Reimback ne conduceva, egli, che dianzi avea concentrate tutte le sue truppe, appena i nemici furono a vista, che con un tremendo fuoco a mitraglia ne rovesciò le intere file: e Reimback restò morto con scicento de' suoi. Fu gran fallo d'Albuquerque il non avere continuato a dare addosso agli Olandesi, che sarebbero stati interamente sbaragliati: tanta era la confusione in cui caddero per la morte del loro Generale. Ma Bagnolo, che a stento facevasi portare al campo sopra una barella per essere tormentato dalla gotta, aveva dato sì cattivo consiglio ad Albuquerque, che ben presto questi si ebbe a pentire d'essere stato troppo pieghevole. In luogo di Reimback fu messo alla testa degli Olandesi il generale Sigismondo Van Scoppe, a cui Calabar, vergognando che fosse andata sì male l'impresa suggerita da lui, propose l'acquisto d'Itamarica, ove gli Olandesi aveano già, come si disse, un Forte e un presidio. La città della Concezione non isperando soccorso da nessuno, si acconciò cogli Olandesi come potè; e

lo stesso fece il Forte di Garassù, che i Portoghesi aveano ristaurato dopo la ruina portatagli da Calabar, ma che non poteva resistere a nemici troppo prevalenti. Albuquerque si era posto in marcia per soccorrere que' luoghi; e non arrivò in tempo.

Tutte le forze di Fernambuco a que' giorni riducevansi a mille dugento uomini di truppa regolata: mentre gl' invasori di tratto in tratto ne ricevevano delle nuove; nè i clamori de' Portoghesi, nè le istanze di Albuquerque ognor ripetute, aveano avuto alcun esito buono presso la Corte di Madrid. I Commissarii olandesi intanto credettero essere giunto il momento di toglier di mezzo il campo trincierato d' Albuquerque, come l' ostacolo solo che aveano per mettersi in possesso di Fernambuco; e deliberarono di procedere all' intento loro facendone un regolare assedio, poichè quanto l' operazione era lunga, altrettanto ancora dovea riuscire sicura nell' effetto. Fu della loro intenzione avvertito Albuquerque, nè perdette coraggio; ed avea già concentrate tutte le forze delle quali poteva disporre; avea mandate via le bocche inutili, e fatto mettere il fuoco alle canne di zucchero, onde aver la pia-

nura nella d'intorno, e vedere i nemici quando si appressassero. Nè questi tardarono; e il general Sigismondo si mise egli medesimo alla testa della vanguardia di quattro mila uomini, coi quali una mattina di buon'ora comparve sulla sponda del Beberibi, che separava i due eserciti. Immantinente Albuquerque dà ordine ai capitani Andradas, Mascharenas e Barbaillo d'opporsi a'nemici che vogliono passare il fiume; e codesti uffiziali mettono insieme speditamente ottocento uomini, i quali, non contenti di difendere la sponda, slanciansi nel fiume, lo passano, e si gettano addosso alla vanguardia olandese con tanta furia, che la pongono in piena rotta. Ma essendosene alcune partite ricoverate in case sparse nella campagna, e disabitate, ove i Portoghesi intimano loro d'arrendersi minacciando d'attaccar fuoco a que'luoghi, Sigismondo finge di volere arrendersi, e inalbera la bandiera bianca; ma tenendoli a bada con proposizioni, guadagna il tempo necessario a far marciare il grosso della truppa, che giunta, e superiore di forze, obbliga i Portoghesi a rientrare nelle loro linee. Gli Olandesi adunque passano il fiume senz'altra resistenza, e si accampano in tre diversi punti, ben fortifican-

dosi per assicurare le operazioni dell' attacco. Albuquerque chiamò tosto a sè il presidio napolitano di Nazareth, che con altri due corpi assegnò a Bagnolo, ingiungendogli di difendere le opere avanzate, e di prevenire l' assalto; ed intanto si applicò ad intercettare ai nemici tutti i convogli coll' antico metodo delle imboscate: nel che riusciva sì bene, che quantunque gli Olandesi non avessero che una mezza lega da fare dal loro Forte Orange all' accampamento, per molto tempo furono in ciò assai travagliati. Ed avendo essi voluto far giungere i cannoni pel fiume, che si era opportunamente ingrossato d' acqua, sì bene operarono Barbaillo e Digueredo, che dopo un combattimento di quattr' ore, i Portoghesi rimasero padroni dell' artiglieria e del bastimento che la trasportava. Ond' è che il general Sigismondo dovette abbandonare l' impresa dell' assedio ideato.

I Commisssarii allora rivolsero le loro mire a punti più lontani, servendosi de' lumi che loro somministrava il disertore Calabar. Costui li condusse in un distretto lontano quarantasei leghe dalla Scogliera d' Olinda, chiamato Lagoàs per varii laghi d' acqua salsa che ivi erano con diverse borgate de' Brasiliani assai floride.

Andarono dunque colà, saccheggiarono la principale e l' abbruciarono, non avendo essa fatta veruna resistenza, perchè colta all' improvviso. Una seconda, distante dalla prima il viaggio di un giorno, fece fronte per qualche tempo; ma dovette cedere alla forza maggiore. Così gli Olandesi, che pur volevano stabilirsi in quella contrada, vi facevano contro i loro stessi interessi una guerra di guasto.

Ma finalmente la Corte di Madrid erasi risvegliata, e credette di fare un gran chè pel Brasile mandando Francesco di Vasconcellos d' Acunha con due vascelli, cinque caravelle, seicento uomini da sbarco, e poche munizioni da guerra. Poco era al certo il sussidio, ma per disperati, quali erano Albuquerque e i suoi, era pur qualche cosa. L' avversa fortuna volle che giunto Vasconcellos alle alture di Paraiba fosse assaltato da una squadra olandese; e l' esito della cosa fu, che a riserva di pochi uomini e di poche munizioni, che potè sbarcare, tutto il rimanente fu perduto, con di più anche quattro bastimenti da trasporto che Albuquerque avea mandati. Gli uomini che giunsero al campo non furono più che cent' ottanta.

Mentre andavan sì male colà le cose por-

toghesi, prosperavano anche altrove quelle de' loro nemici. Calabar li condusse a Rio-Grande; e dove non valeva la forza, trovò traditori, e fece aver loro l'importante fortezza di quel luogo. E narrasi nella presa di Rio-Grande tal cosa che merita luogo nella storia. Ivi trovossi stretto di catene da otto anni un Indiano, di nome Jaquarari, a cui i Portoghesi aveano apposto che fosse passato alla parte degli Olandesi quando si erano impadroniti di San-Salvadore. Nè a lui giovò il dire non essere andato colà se non per domandare la moglie e i figli; nè gli giovò l'essere nipote di Cameram, fedelissimo loro alleato. Or tosto ch'egli fu messo in libertà, ritornato da Rio-Grande a' suoi: « Le mie membra, disse loro, vi additano le impronte delle catene, che m' hanno tenuto stretto per otto anni. Ma il delitto solo è infame; non la schiavitù. Quanto più i Portoghesi sono stati meco ingiusti, tanto più merito avremo voi ed io rimanendo fedeli ad essi, spezialmente ora che sono sventurati. ». L'esempio di sì generoso uomo commosse i suoi Selvaggi; e ne condusse un corpo a' Portoghesi che fu loro utilissimo.

I sentimenti magnanimi di questo Sel-

vaggio fanno un singolare contrasto colla condotta degli Olandesi. Vollero costoro fortificarsi con qualche alleanza d' Indigeni; e i Commissarii avendo ricondotti d'Olanda due Brasiliani, che l' ammiraglio Henrick avea seco portati dal Brasile nove anni innanzi d' essi, poichè ebbero in mano Rio-Grande, ne fecero due missionarii politici, mandandoli ad un' orda di Tapuy, chiamata de' Jandui, che abitavano molto addentro nelle terre, ed erano i più barbari uomini della loro razza. Incominciossi adunque ad invitare que' Selvaggi a vendicarsi sopra gli stranieri che in addietro li aveano discacciati dalla costa; ed è impossibile dire che terribili rappresaglie uniti alle truppe olandesi facessero que' fierissimi uomini per tutta la Capitaneria di Fernambuco: chè nissuna casa, nissuna chiesa furono salve dal saccheggiamento; nissuna donna da brutal violenza; e s' ebbe a gran fortuna ogni ricco colono di ricomprarsi la vita con forti somme: perciocchè Olandesi e Jandui spartivansi il frutto delle depredazioni. Ma di tutti gli eccessi che si commisero col mezzo di que' Selvaggi, quello che più rivolta l' anima si è l'accanimento con cui gli eccitarono contro i coloni infelici di Rio-Grande. Chè

il trucidare, il violare fu la minor cosa. Si accordarono a' Selvaggi per pasto i corpi de' miseri: ond' è che parecchie donne per iscappare alla barbarie degli Olandesi, e alla ferocia de' loro alleati antropofaghi, precipitaronsi disperate dall'alto delle case, o corsero ad annegarsi, o andarono a morir di spavento e di fame nelle caverne de' monti. Tutto il territorio di Rio-Grande fu teatro di queste orribili infamità.

E mentre i Portoghesi aveano a sostenere questa doppia razza di crudelissimi nemici, un' altra ne sorse in Fernambuco stesso, e nelle provincie vicine, che n'accrebbe i mali. L' invasione olandese, e la disastrosa guerra in cui erano i Portoghesi impegnati, trasse i Negri a disertare dalle piantagioni, e a mettersi in libertà. Nè già si sparsero erranti all' avventura; ma unironsi insieme in figura di popolo: piantaronsi a trenta leghe dalla costa nell'interno delle terre, e stabilirono le loro abitazioni nel mezzo di una vasta foresta di palme; e furono perciò detti i Palmieri. Ivi era il centro del loro Stato, e il rifugio di quanti a mano a mano scappavano dai loro padroni. Il loro numero si accrebbe tanto, che in breve furono più di trenta mila. Parte di costoro dispersi ne' tratti di ter-

reno più fertile incominciarono a coltivare la terra o da soli, o in gruppi; parte fabbricarono due grandi borgate, che chiamarono Mocambos, la maggiore delle quali conteneva sei mil' anime. La foresta dava loro selvaggina e frutta, che unite a quanto traevano dai lavori della terra assicuravano loro in abbondanza i viveri. Mancavano loro le donne per potere consolidare la loro società; nè fecero meno di quello che dicesi fatto dai Romani, sebbene non ne conoscessero la storia: imperciocchè si misero or colla violenza ed ora coll' astuzia a rapire tutte le donne di coloro che trovavansi nella estensione del vasto paese ond' erano circondati; e talora insultarono anche e le figlie e le mogli de' coloni, portando loro via quanto esse aveano di più pregievole onde vestirne ed ornarne le loro compagne. Fu, non può dubitarsi, di civil forma la loro società, poichè aveano costumi, formalità di giustizia, ed una specie di cristianesimo per religione, quale potevano avere appreso nelle case de' coloni ov' erano stati. Stabilirono pure una milizia con certi ordini, ed ebbero Capi d' essa, e magistrati per le altre cose. Facendo due volte l' anno la raccolta del maiz, due feste istituirono in quell' epo-

che, le quali celebravano molto solennemente per un intera settimana ognuna. Il loro particolare divertimento era la danza, per la quale aveano una passione insuperabile; ed ogni sera al suono di tamburi e di pifferi, e al lume di una moltitudine di fiaccole, in ciascheduna borgata si univano tutti a ballare, avuta dianzi la precauzione di far la rivista, onde vedere se alcuno de' loro mancasse, e perchè. Siccome poi duravano fino a mezza notte a ballare, e qualche volta anche più oltre, non erano la mattina vegnente in istato di ripigliare i loro lavori che circa tre ore prima di mezzo giorno: il che forse per l' ubertà del suolo, e per le abitudini di frugalità propria della loro razza, non nuoceva punto alla loro prosperità. Ebbero costoro da principio un reggimento a comune; e non fu che molto dopo che si sottomisero ad un governo monarchico.

Si osservò che due gravissimi inconvenienti avea il luogo preso dai Palmieri per domicilio loro. Primieramente mancava di acque nella stagione di siccità, ed erano obbligati a lunghe corse per procacciarsene. In secondo luogo non erano tanto lontani dagli stabilimenti de' Portoghesi da non soffrirne di tratto in tratto le incursioni,

le quali con che fiero animo si facessero, ognuno può facilmente immaginarlo. Ma codesta vicinanza agli stabilimenti de' Portoghesi agevolava la diserzione degli schiavi; e dava di più ai Palmieri la comodità di assaltare i loro nemici, e saccheggiarne le sostanze: nel che restavano in vantaggio, sebbene qualche volta soffrissero. Del resto il luogo del loro soggiorno era una specie di labirinto noto ad essi soli; e gli schiavi fuggiaschi che riparavansi di mano in mano presso loro, li dirigevano con sicurezza nelle scorrerie che volevan fare. Tutti quelli che volontariamente andavano a loro, per massima fondamentale della loro istituzione erano presi a partecipazione eguale per tutti de' comuni diritti; ma ritenevano per ischiavi tutti quelli che pigliavano di forza.

Tale fu l'origine, tale la costituzione di quella nazione nera stabilitasi nel Brasile, la quale in poco tempo divenuta possente, da prima si rendette formidabile a' Portoghesi, poscia seppe con gran forza resistere agli Olandesi vittoriosi; nè fu distrutta che tre generazioni dopo, quando i Portoghesi, ricuperato infine il Brasile intero, trovaronsi in istato di volgere contro di essi tutte le loro forze. Ma ritorniamo alle cose di guerra.

È impossibile che chi legge questa storia non resti compreso da alta meraviglia vedendo come i Portoghesi, abbandonati vigliaccamente da Olivarés, che era l'arbitro della potenza spagnuola, tormentati dai selvaggi Jandui e dai Palmieri, ed incalzati da ogni parte con forze di gran lunga superiori dagli Olandesi, pur sostenevansi ancora, col coraggio compensandosi di tutti i colpi della mala fortuna. Sigismondo con ventiquattro navi e quattro mila uomini pensò di andare a sorprendere il Forte di Nazareth al Capo Sant' Agostino, ed aprirsi con ciò la via ad occupare la Capitaneria di Paraiba, provincia ricca, e perciò bramata dall' ingordigia olandese.

Sospettò di queste mire di Sigismondo il vigile Albuquerque; e concepì il pensiero di cogliere quella occasione per assaltare la Scogliera, come quella che dovea avere poco presidio. Destinò adunque il capitano Martino Soarès-Moreno, qual uomo di grande ardimento e risoluto, e il mandò con ottocento uomini a dare un improvviso assalto al luogo in mezzo alle tenebre di una oscurissima notte. Parte: passa il fiume Beberibi, aringa i suoi, e senza accorgersi che non era seguitato dal resto della sua gente, colla prima banda

che avea seco slanciasi impetuosamente sulle trincee dell' istmo che congiunge Olinda alla Scogliera; entra dentro, e mette a fil di spada quanti incontra. All' improvviso assalto le sentinelle danno il segnale a que' che stavano nell' interno della piazza: presidio e abitanti cadono in somma confusione, e credendo già il Forte preso, non pensano che a fuggire. Centio, uno de' Commissarii olandesi restato alla custodia della Scogliera con quattrocento uomini, si getta spaventato nel primo battello che trova, e va a rifuggirsi nell' isola Sant' Antonio; gli abitanti, spaventati non meno di lui, corrono in tumulto a cercar asilo nel Forte. Immenso era ivi il disordine; ma non fu minore quello che entrò negli assalitori: e la prima luce del giorno che spuntò, fece vedere sul fiume un bastimento olandese che guardava il guado, a furia di cannoni tenendo indietro il grosso del distaccamento, che avrebbe dovuto seguitare Moreno; ed egli era rimasto solo con un pugno di gente, che inutilmente avea fatto tanto per l' onore e per la gloria. Questo pugno di gente assaltato da tutte le parti, e inseguito fieramente, ripassò il fiume sotto un nembo di palle, e portò seco anche i suoi compagni feriti. La Scogliera sarebbe

ritornata ai Portoghesi, se pari al coraggio fosse stata la prudenza del tentativo.

Il general Sigismondo intanto sbarcato a Paraiba, fece alcune disposizioni sotto il Forte Capedello, come se volesse assediarlo; e movendo in animo di attaccare il Capo Sant' Agostino, il cui possesso assicurava quello di tutto il Fernambuco, improvvisamente si portò sotto il Forte di Nazareth. Ivi comandava con trecento cinquanta uomini in armi Pietro Correa di Gama, il quale mandò subitamente dugento soldati a coprire il posto di Japoans, distante una lega dal Forte, per dove gli Olandesi doveano passare volendo andare a Pontal. Così Sigismondo si trovò impedita la discesa che avea già incominciata. Albuquerque avea mandato un rinforzo di alcune piccole bande di archibugieri, che giravano lungo la costa in osservazione degli Olandesi. I quali giunti al luogo detto Aspredas, e tentando di sbarcarvi, ebbero a sostenere un combattimento che fu sanguinoso, e per lungo tempo indeciso. Dodici vascelli della flotta olandese, che la precedevano, accortisi degli ostacoli che Sigismondo trovava nello sbarco, ardirono passar sotto le batterie, e per tal modo impadronirsi di Pontal,

quantunque il canale fosse stretto, e il passarvi pericolosissimo. Un vascello infatti ebbe rotto il timone, e si arenò; gli altri si ancorarono dinanzi alla città, e la cannoneggiarono con tanta forza, che gli abitanti, quantunque quasi tutti uomini di mare, invece di pensare a difenderla, scapparon via, dato fuoco prima ai magazzini. A mezza lega verso austro la Scogliera presentava un ingresso che conduceva al porto; ma sì stretto, che non si era creduto mai che neppure un battello potesse penetrarvi. Ma era a bordo di quelle navi Calabar con mille uomini; e costui, che conosceva le cose meglio di ogni altro, spinge per quella stretta il vascello, passa, e sbarca le sue truppe in Pontal, che tosto fortifica. Si vide allora singolar fatto. Gli Olandesi aveano la città e il porto, ma non il canale; nè potevano comunicare colle loro principali forze rimaste di fuori se non per mezzo di scialuppe che passassero la stretta, scoperta dá Calabar. In questo mentre accorso Albuquerque dal suo campo, e trovato porto e città in mano degli Olandesi, arditamente marcia con ottocento uomini per attaccarli; s' impadronisce di una batteria, e si sparge fino ai primi trinceramenti,

Gli Olandesi si movevano verso i loro vascelli, quando comparve una partita di Portoghesi mandata attraverso de' boschi per toglier loro la volta. Era decisiva una tale circostanza; ma tra la gente d'Albuquerque s'alza la voce che quelli sono Olandesi che vanno a tagliarle la ritirata. Nulla giova che gli uffiziali assicurino i soldati del contrario. Un timor panico li sorprende; il cannone de' vascelli Olandesi finisce di sbaragliarli; e Albuquerque, sicuro già di ricuperare Pontal, se ne vede tolta sì bella occasione. Era però ancora padrone del Forte di Nazareth: con che tanto veniva ad essere formidabile agli olandesi, che questi non si attentarono di fare altra cosa. In fatti la loro squadra era fuori di portata; il canale, per cui una sola parte de' loro legni era passata, non dava luogo che a stento al passaggio di un vascello per volta, e radendo terra da ambi i lati: per lo che pensavasi alla grande difficoltà che quelli ch'erano passati incontrerebbero volendo riguadagnare il mare. Oltre ciò tutta la costa era armata di ridotti, che Albuquerque occupava, sperando con ciò che i legni che erano in porto cadrebbero in suo potere; e di ciò tenevasi sicuro. Ma Calabar co-

minciò a far allargare il piccol canale per cui era entrato; e perchè poca era l'acqua, oltre aver fatto disarmare i vascelli, li fece rovesciare: ed in tal modo li strascinò un dopo l'altro a secco, sotto gli occhi de' Portoghesi; indi li rimise in acqua. Salvata di tal maniera la squadra, il general Sigismondo lasciò in presidio di Pontal due mila uomini, e ritornò alla Scogliera di Olinda. I Portoghesi, quantunque avessero perduto il porto di Nazareth, stimaron bene di conservarsi ne' ridotti e nel Forte, sperando di potere presto, o tardi ricuperare la città.

Cap. IX.

L' Olanda spedisce grossi rinforzi al Brasile; nè Olivarès provvede alle angustie di Mattia d' Albuquerque. Stato della provincia di Paraiba. Il Forte Cabedello è obbligato ad arrendersi dopo lunga difesa. Un Colòno traditore, e Calabar, aiutano gli Olandesi. Bel coraggio di un Terçerese. Crudele sciagura degli abitanti della città di Filippa. Artifizii degli Olandesi per trarre a sè i coloni della provincia. Malignità di un altro Colono traditore de' Portoghesi. Gli Olandesi vogliono attaccare il campo del Buon-Gesù e Nazareth. Condotta di Mattia Albuquerque in questo frangente. Meravigliosa difesa del campo del Buon-Gesù, costretto in fine ad arrendersi; e abuso che gli Olandesi fanno della vittoria. Sforzi di Mattia por soccorrere Nazareth, e per sostenere se stesso a Villa Formosa. Diversione procurata con fortificar Porto-Calvo. Cattivo esito della medesima. Assaltato a Villa-Formosa, mette in fuga i nemici, e abbandona quel posto.

E ben facile immaginarsi che Albuquerque e gli altri uffiziali i quali erano

con esso lui, scrivessero prontamente in Ispagna, riferendo i cresciuti urgentissimi pericoli, e chiedendo di nuovo soccorsi da tanto tempo domandati invano. E gli Olandesi scrissero dal canto loro che cosa occorreva per assicurare omai la conquista di un paese in cui tutto cedeva alle loro armi. I due Commissarii s' imbarcarono per l' Olanda, onde meglio da vicino esporre lo stato felice delle cose. E fecero del Brasile sì bella dipintura, e tanto dissero del favore che l' odio contro i Portoghesi, da lungo tempo radicato nell'animo degl' Indigeni, procacciava agli Olandesi, e del desiderio che i coloni aveano generalmente di un Governo che meglio li proteggesse, e fosse più dolce che quello degli Spagnuoli, che la Compagnia dell'Indie occidentali fece allestire una flotta di quarantasei bastimenti, su cui mise tre mila e cinquecento uomini comandati dal colonnello Artisjoski, polacco di nascita, il quale si era assai distinto al servizio delle Provincie-Unite. E chi può senza sdegno udire, che à confronto di tale armamento, e delle forze che gli Olandesi aveano già nel Brasile, e de' poveri rimasugli che Albuquerque colà conservava, l' infame Olivares, il quale non abusava del potere

abbandonatogli da un Re senza testa se non se per far la ruina della più grande Monarchia che fosse allora al mondo, non mandò al Brasile che tre caravelle con cento cinquanta uomini, sotto gli ordini di Pietro Cabral? Olivarès, nemico del suo Re anche più che de' Portoghesi, tanto si sdegnava de' reclami che gli venivano dal Brasile e da Lisbona, che tolse il governo del Portogallo al Conte di Basto perchè si opponeva alle sue angherie, e lo diede alla Duchessa di Mantova; la quale avendo per segretario Michele di Vasconcellos, degno strumento del dispotismo di Olivarès, venne con ciò, senza avvedersene, a gittare i primi semi di quella rivoluzione che poi strappò a Filippo IV la corona del Portogallo.

Intanto i primi ordini che i Commissarii ritornati alla Scogliera d'Olinda esposero, furono di fare la conquista della provincia di Paraiba. Era la città capitale, nominata Filippa dai Portoghesi, e dagli Olandesi poi Federica, posta a tre leghe di distanza dal porto, e in basso sito ed insalubre; ma era assai in fiore, abitata da più di settecento coloni, senza comprendervi i tanti per la presente guerra rifuggitivi, ed era ne' suoi contorni piena

di piantagioni e di molini da zucchero, ornata poi di belle case, di conventi e di chiese. Il Forte Cabedello dominava l'ingresso del fiume; e se n'erano accresciute le opere, perciocchè riputavasi come la chiave di tutta la provincia. Stava esso sulla riva australe del Paraiba, e sulla opposta v' era il Forte Sant'Antonio; ma le opere di questo non erano ancora finite. Que' Forti e i ridotti attigui contenevano un presidio di novecento uomini; e sopra il banco di un' isola chiamata Santo-Bento tra i due Forti era posta una batteria di sette cannoni, non più distante dai Forti stessi che un tiro di fucile: la qual batteria era difesa da circa quaranta uomini. Questi erano i mezzi di difesa che avea contro l' invasione olandese Antonio d'Albuquerque di Maranham, che era governatore della Provincia. Aveva egli rappresentato alla Corte il debole stato in cui trovavasi per ogni rispetto la provincia che governava. Ma la Corte avea lasciato in abbandono Paraiba come Fernambuco.

Gli Olandesi presentaronsi al Forte Cabedello con trenta due legni, e quattro mila quattrocento uomini. Come guarnire tutti i punti per impedire lo sbarco di tante forze

nemiche? Gli Olandesi discesero senz'altra perdita che di quattro scialuppe che restarono affondate; in una delle prime scaramuccie, in cui i Portoghesi vennero respinti con molto disordine nel Forte, aveano gli aggressori guadagnato in uno de' principali coloni, chiamato Bento da Rego-Bessera, che cadde loro prigioniero, un traditore, il quale sperando di conservare intatte le sue ricchezze, molto contribuì a mettere la provincia sotto la loro ubbidienza. La batteria di Bento impediva le operazioni dell' assedio del Cabedello, e fu presa per lo sbarco improvviso di ottocento uomini; dai quali ventisei dei quaranta che la presidiavano si fecero ammazzare, e i pochi restanti si salvarono a nuoto, incontrando le barche, che troppo tardi venivano per soccorso. Cabedello si difese con molta bravura; ma avendo bisogno di munizioni e di viveri dal Forte di Sant' Antonio, per terra invigilava Calabar su tutti i più nascosti sentieri, e per acqua la cosa diventava impossibile, poichè gli assedianti occupavano le due rive. Nondimeno si mettono in acqua alcune barche mascherate, e si tenta d' approfittare delle tenebre della notte. Era una di queste comandata da certo Calhao,

nativo di Terçera, a cui una balla tirata dai nemici dopo avergli ammazzato ai fianchi un compagno, e feritine due altri, porta via il braccio col quale reggeva il timone. Un suo fratello vuole rimpiazzarlo, ed egli ricusa. — Debbo, diss'egli alzando l'altro braccio, in quest'officio preferire quest'altro fratello, che m'è più prossimo —; e continua a reggere il timone col braccio sinistro infino a che un'altra palla il colpisce nel petto. Allora sottentra il fratello: questi stato ferito nella mano destra supplisce al bisogno colla sinistra, e guida la sua barca al sicuro. Essi guarirono entrambi; e non ebbero per ricompensa che l'ammirazione de' loro compatriotti.

Durante l'assedio due valorosi Comandanti perdettero la vita. Quando sottentrò il terzo, senza un pronto soccorso Gabedello non poteva salvarsi. Voleva accorrervi Bagnolo, e perdette il momento. In fine, abbandonato da tutti, più per dispetto che per mancanza di volontà capitolò per la resa; e così gli Olandesi ebbero la chiave della provincia. La sorte medesima toccò al Forte Sant' Antonio. Rimaneva la città; e Bagnolo, riputando inutile ogni resistenza, consigliò gli abitanti a trasportare le loro cose migliori, e ad abbandonarla.

Di pochi leggesi la sciagura che toccò a questi miserabili. Bagnòlo senza udire le loro rimostranze, senza aspettare il Governatore ch'era ito per soccorrere Sant'Antonio, fece abbruciare le navi riccamente cariche le quali si trovavan nel porto; e i suoi soldati, spagnuoli e napolitani, diedero il sacco alla città come se da essi fosse stata presa d'assalto, quando erano ivi per difenderla. Gli abitanti, disperati, le attaccano fuoco essi medesimi; e per non cadere nelle mani de' nemici ritiransi con que' soldati ch'erano carichi delle sostanze loro, e che non contenti ancora finiscono collo spogliarli del poco che avean salvato. Tanto potè questa empietà sull'animo di quegl'infelici, che non esitarono un momento a separarsi da sì trista canaglia; e ritornando indietro andarono a darsi in braccio agli Olandesi, come fece gran numero de' loro compatrioti stanchi di soffrire tanti travagli per un Governo che li lasciava crudelmente alla mercè de' nemici. Il general Sigismondo entrando nella città cercò di spegnerne l'incendio, e prese tutte le misure atte a conservare la preziosa conquista che avea fatta. Antonio d'Albuquerque, vedendo i Forti e la città perduti cercava un posto, ove piantarsi per

potere ancor disputare agli Olandesi il terreno; e fu abbandonato da quasi tutti i suoi, e da due compagnie d' Indigeni. Pure teneva fermo ancora, sperando che la fortuna potesse cambiare. Intanto Sigismondo, che voleva conciliarsi gli animi, e servire alle istruzioni ricevute dall' Olanda, faceva offrire secretamente ai principali coloni, e ai Capi degl' Indigeni de' salvocondotti a nome del Principe d' Orange. Servivasi spezialmente di certo Gomez di Sylveira, uno de' più ricchi coloni della provincia, che avea consumata una parte della sua sostanza nella difesa del suo paese, e perdutone un figlio unico. Costui penetrò fino nel campo portoghese, promettendo a nome del general Sigismondo il libero esercizio della religione cattolica, il possesso pacifico delle proprie sostanze, e il vantaggio di ritirare dai magazzini della Scogliera d' Olinda le merci d' Europa, che sarebbonsi avute a credito, e da pagarsi con produzioni del paese. Antonio d' Albuquerque scoprì i maneggi di costui, lo fece arrestare, e lo mandò al Generale in capo. Ma sulla strada un distaccamento olandese lo liberò; ed ecco l' uso che fece di tal vantaggio. Andò arditamente a trovare Antonio d' Albuquerque; e dopo

lungo discorso per provargli d'essere stato innocente della imputazione datagli, e d'essere nemico degli Olandesi, gli propose di sorprenderli e di assaltarli ad un segnale ch' egli darebbe, assicurandogli una compiuta vittoria. Voleva con ciò ruinare Albuquerqne, e farsi grato di più al general Sigismondo. Albuquerque era caduto nel laccio; e al convenuto segnale ponevasi in marcia, quando i suoi uffiziali sospettosi il ritrassero dal mal passo, facendogli abbandonare una provincia piena di diffidenza e di tradimenti. Sigismondo dal tratto che Sylveira usò con Albuquerque argomentò del pessimo suo carattere, e il fece chiudere in una prigione ove stette molti anni. Non iscorse poi gran tempo che tutte le provincie di Paraiba, di Rio-Grande e d'Itamarica diedero ubbidienza all'Olanda: giacchè il Governo che dovea proteggerle le avea dimenticate. Queste cose seguirono nel 1634.

Non rimaneva più per assicurare queste conquiste e quella di Fernambuco se non che prendere il Forte di Nazareth da una parte, e il Campo reale dall' altra. Sigismondo ne fece la proposta in un consiglio tenutosi alla Scogliera d'Olinda; e le due imprese furono risolute. Egli s' incaricò

della prima; e il generale Artisjoski della seconda. Marciarono ciascheduno con tre mila uomini. Un terrore universale prese allora tutti i coloni. Vedevano che non trattavasi più di un posto, o di un altro a cui mirassero gli Olandesi, ma che minacciando i due antemurali di Fernambuco aspiravano alla conquista di tutto il paese. Quindi, prese mogli, figli e le cose loro migliori, corsero a rifugiarsi chi al campo del Buon-Gesù, e chi nel Forte di Nazareth.

Mattia d' Albuquerque in vece si preparò a sostenere la nuova lotta; e per prima misura ordinò che s' incendiassero tutte le piantagioni, per non lasciare alimento alla rapacità olandese; poi perchè il suo campo del Buon-Gesù non era più un punto centrale delle operazioni di guerra, andò a collocarsi nel territorio di Villa-Formosa, tra i due fiumi la Formosa e il Verinham. Quindi fatto consiglio coi principali uffiziali e i più ricchi coloni ancora aderenti a lui, dove tutti concordemente eran d' avviso che si smantellasse la fortezza-reale, e si concentrassero tutte le forze a Nazareth, anche perchè essendo sul mare poteva senza ostacoli ricevere i soccorsi che fossero giunti, egli non potè

risolversi a distruggere l'opera delle sue mani, e per tre anni difesa prodigiosamente da lui contro un nemico tanto superiore di forze. Quel campo era diventato allora una città, un' altra Olinda; ed era stato l'asilo de' Portoghesi del Fernambuco. Pensò dunque di dover difendere a palmo a palmo una provincia per molti titoli fatta il rettaggio di sua famiglia; e distribuendo le poche forze che avea, pose alla difesa della Fortezza reale Andrea Marino con quattrocento cinquanta uomini di truppa regolata oltre le milizie del paese; diede a Barbaillo la difesa di Nazareth con presidio meno forte, poichè contava sui vantaggi del luogo; ed egli tenne presso di sè suo fratello Eduardo e Bagnolo con seicento soldati scelti, e col reggimento indiano di Cameram. Fatta quindi una parlata molto commovente a tutti, mandò ognuno al suo destino

Le guerre di Fiandra, che a quella età ebbero tanta rinomanza in Europa, pochi fatti presentano di sì chiaro valor militare quanto concorse in questa guerra atrocissima, sostenuta da un pugno d'uomini degni certamente di ben diversa fortuna da quella che ebbero. Ma la storia propagherà giustamente di secolo in secolo

la fama delle loro prodezze. Artisjoscki, investendo la Fortezza-reale, occupò un' altura che dominava gli assediati; e Marino il fece sloggiare di là con un assalto impetuoso e sanguinosissimo, che durò sei ore, e per cui i Portoghesi ebbero il posto e la batteria olandese. Ma due giorni dopo il Generale olandese tornò con forze superiori; nè i Portoghesi, facendo immensi sforzi, poterono sostenersi sulla collina. Allora Artisjoski, ristabilita la batteria, incominciò a fulminare la piazza; e gli assediati con vigorose sortite più volte misero i nemici in disordine. Narrasi che in una d' esse un moschettiere portoghese, cogliendo il momento che la scorta del Generale nemico era in fuga, intimò a lui di arrendersi messogli a mira il fucile; e il Generale gli consegnò la spada. Presogli per le redini il cavallo veniva dunque condotto prigioniere tra'nemici, quando non essendosi quel soldato fatto consegnare il bastone del comando, che era a un tempo segno d' autorità ed arma, perchè guernito di una punta di ferro, Artisjoscki vedendo il suo conduttore senza sospetto, perchè fidato sulla parola d'onore datagli, improvvisamente con un colpo gli spezzò la testa, e fuggì al suo campo.

Le batterie intanto degli Olandesi facevano cruda ruina nella piazza assediata; e le bombe e le granate che vi si mandavano, spargeano, oltre gli altri loro tristi effetti, un fumo pestilenziale che affogava i soldati. Scavaronsi buche sotterranee per mettervi in sicurezza ammalati e feriti; e parve un gran benefizio per que' miseri il non respirare più l'aria atmosferica contaminata da sì funeste esalazioni. Ridotti i lavori degli assedianti a tiro di pistola dalla muraglia, Artisjoski fece con maravigliosa celerità costruire un fortino a cavalliere, armato di mortai e di cannoni, con tanta forza bersagliando la piazza, che le fortificazioni a mano a mano restarono tutte dirupate. Martino nondimeno si sosteneva ancora, supplendo il più delle volte coll'ingegno alle forze mancanti; e come il nemico batteva con più accanimento ove la piazza era più debole, fece alzare una batteria nascosta, poi comandò un falso attacco al fortino che batteva in breccia, onde tirare colà le migliori truppe olandesi. E lo stratagemma riuscì, e il fior dell'esercito di Artisjoski portossi a quella parte, e restò in pochi istanti distrutto dalla mitraglia; e ne fu ferito assai male Artisjoski medesimo. Allora la guarnigione,

incoraggiata, fa diverse sortite: in una delle quali potè penetrare sino nel centro de' quartieri nemici, e farvi grosso bottino.

Erano due mesi che di questa maniera la guarnigione travagliava intrepidamente; ma era ridotta a non avere più per cibo che cavalli, cani, ogni più specie immonda, o mal sana d'animali. Il seppe Mattia; ma fra la piazza e lui il paese era tenuto dagli Olandesi, i quali aveano dichiarata pena di morte a chiunque avesse voluto portar provvigioni alla Fortezza-reale e a Nazareth; nè egli avea forze per tentare una spedizione. Nel primo di questi luoghi non viveasi più che di cuoio bollito, e la fame e l'inedia, più che la guerra, aveano ridotti i difensori a trecento uomini. Si tennero fermi in queste angustie anche per ventidue giorni. Ma con che prò perir tutti ove non s'avea più speranza d'essere utili? Si capitolò dunque cogli onori di guerra e colla promessa di libero passaggio agli stabilimenti spagnuoli; ma non si potè ottenere che rimanessero compresi nella capitolazione gli abitanti del paese e le milizie provinciali. Il general Sigismondo fu massimamente quegli che inferì di tal maniera; e come se a macchiare l'onore del nome batavo restasse ancora qualche

cosa, ad onta che ogni ragione gridasse non doversi dar colpa a' miseri coloni nè delle opinioni loro, nè della loro condotta, contro ogni principio della morale e dell'onore tutti que' valorosi e leali uomini furono atrocemente vessati, imprigionati, martoriati, o perchè eran lenti a pagare esorbitanti somme che non aveano, o perchè presumevansi ribelli al Principe d'Orange. Così l'avarizia olandese si diffamò in America come si era diffamata nelle estreme regioni dell'Asia.

Prodezze simili e simili patimenti si videro nell'assedio di Nazareth, ove però Sigismondo cercò di evitare gli assalti di viva forza, più attenendosi ad impedire rinforzi e soccorsi alla piazza. Non mancò Mattia di procurare a quella piazza de' viveri; ma pochi poterono giungervi, troppa vigilanza usando gli Olandesi per impedire che alcuno vi si accostasse. Minacciato poi com'era dai nemici nel suo campo di Villa-Formosa nel tempo stesso che assediavano Nazareth, cercò di supplire alla mancanza delle forze coll'ingegno. A questo effetto, ridotto con un solo barile di polvere, per non disanimare i suoi ne fece empier di sabbia parecchi, e vi mise le sentinelle in guardia come se fossero

pieni di polvere vera. Stabilì poscia molte compagnie di valorosi Indiani, pratici di ben imboscarsi, e fece con essi la piccola guerra che non lasciava d' essere incomoda, sebbene in fine non migliorasse per lui lo stato delle cose. Infine per divertire le forze nemiche mandò Bagnolo a Porto-Calvo, onde fortificasse e difendesse quella città, che nelle presenti angustie de' Portoghesi era un posto per loro importante. Bagnolo giunse colà nel tempo che gli abitanti andavano secretamente trattando col nemico, aspettandosi da un giorno all' altro di vederseli addosso. Lichtart, che comandava le forze navali d' Olanda, volendo fare qualche impresa ad emulazione del general Sigismondo, veduto che Bagnolo fortificava Ponte-Calvo, deliberò di farsene padrone con un subitaneo assalto. Bagnolo tosto che seppe che si marciava dai nemici verso la città, andò loro incontro colle sue truppe, dietro alle quali faceva marciare una parte degli abitanti di Porto-Calvo, che già gli eran sospetti; e la zuffa, che tosto si attaccò, fu fierissima da ambe le parti. La fanteria spagnuola sostenne l' antica sua riputazione; ma i Napolitani, che con troppo impeto si erano gittati sui nemici, presto s' infie-

volirono, e voltaron le spalle, intanto che le milizie del paese, o poco fedeli, o non esperte ne' combattimenti, si misero in piena fuga; così che il Generale stesso si vide obbligato a ritirarsi verso il così detto Lago da Norte, ossia Lago di tramontana, diciannove leghe all'austro di Porto-Calvo; e si ritirò con tanta precipitazione, e Lichtart con tal prestezza entrò nella città, saccheggiata immantinente da' suoi soldati, che nacque sospetto che que' due Generali fossero d'accordo.

Era adunque andata male anche questa impresa di Mattia; ed invano egli cercava mezzi di provvedere alle necessità di Nazareth, ove tanta era la fame, ad onta delle piccole partite de' viveri che talora poteano penetrarvi, che i Napolitani i quali facevano parte della guarnigione disertarono tutti; e rimasero soltanto i Brasiliani e i Portoghesi, la cui meravigliosa costanza in soffrire fece credere a Sigismondo che ricevessero soccorsi per qualche via ch' egli non poteva scoprire. Perciò mandò con molta forza il capitano Anderson a cacciare Albuquerque dal campo di Villa-Formosa. Gli avamposti all' assalto degli Olandesi troppo sproporzionati nel numero, si ripiegarono; e Mattia ed Eduardo

suo fratello si mossero tosto per sostenerli : e coll'impeto che dà la disperazione, giacchè erano stretti tra il fiume Serinham e le truppe nemiche, nè avean altro partito che o di vincere, o di perir tutti, quantunque in paragone pochissimi, cacciarono gli Olandesi in fuga, ricuperando il posto perduto. Ma nè la perseveranza di Mattia, nè il risoluto animo di quel pugno di eroi che si erano mantenuti compagni della sua mala fortuna, poterono salvare Nazareth, e impedire l'invasione della intera provincia, di cui quella piazza era l'unico antemurale. Erano in que' dì giunte a Lagoas due caravelle colla nuova di soccorsi ch'erano, ma troppo tardi, per mandarsi da Lisbona a Fernambuco; e fu Bagnolo che ne avvisò Mattia, proponendogli di abbandonare un posto che non potea più a lungo conservare, e trarsi ov'era egli : chè colà il paese era fertile, e si avea un porto aperto molto a proposito per piantarvi il quartier generale. Tutti gli uffiziali approvarono tale risoluzione, che saputasi a Nazareth, indusse il Comandante ad arrendersi alle condizioni alle quali si era arresa la Fortezza-reale.

Cap. X.

Emigrazione de' coloni del Fernambuco. Disposizione del loro viaggio; travagli che sostengono. Risoluzione generosa di un Colono di Porto-Calvo per salvare i fuorusciti. Gli Olandesi e Calabar vanno per assaltarli, e sono messi in fuga, inseguiti, stretti dentro Porto-Calvo, e infine obbligati ad arrendersi. Calabar è impiccato. Demolizione di Porto-Calvo, e arrivo de' Fuorusciti a Lagoas. Senso che fanno in Ispagna le occupazioni degli Olandesi nel Brasile. Olivarès calunnia Mattia d'Albuquerque, e lo fa richiamare. Caccia in esiglio d. Federico Toledo perchè ricusa il comando al Fernambuco senza forze convenienti; e lo conferisce di puro nome ad un Grande di Spagna, spedendo per luogotenente di lui d. Luigi Roxas. Pazza condotta di costui. Dà battaglia agli Olandesi, perde la vita; e l' esercito portoghese è sbaragliato. A stento ne salvano gli avanzi Rebello e Camaram. Bagnolo è destinato comandante in luogo di Roxas;

ma non ha la confidenza de' soldati e de' coloni.

Caduta la piazza di Nazareth, e partendosi Mattia d'Albuquerque dal campo di Villa-Formosa, gli Olandesi erano padroni di tutta la bella e ricca provincia di Fernambuco. Mattia mandò voce della risoluzione presa; ed offrì di scortare quanti avessero voluto emigrare, e seguire lui. Il maggior numero degli abitanti di Fernambuco, irritati della condotta tenuta dalla Corte di Spagna per la quale avevano fatti inutilmente tanti sacrifizii, preferì di restar nel paese, e sottomettersi ai conquistatori. Otto mila famiglie però, devote alla Spagna, quantunque piuttosto che madre fosse per esse una crudele matrigna, furono contente di abbandonare una terra occupata da troppo odiosi stranieri; e coi loro armenti, coi loro Negri, con tutto quello che aveano, caricato sopra gran numero di carrette, seguirono Albuquerque. Sessanta Indiani precedevano spianando la strada; veniva loro dietro un corpo d'infanteria portoghese; poi i fuorusciti con tutte le loro robe; poi altre truppe regolate; e chiudeva la marcia il fedel Cama-

ram colla sua orda. Il viaggio fu lungo, disastroso e pieno di pericoli. La fame e la sete non poco afflissero que' meschini; i quali per isfuggire l'incontro de' nemici dovettero passare attraverso di scoscesi dirupi, e in mezzo a profonde foreste, nelle quali a stento potea penetrare la luce. Quante donne furono in que' deserti sorprese dai dolori del parto? Quante altre si videro tutto ad un tratto private o de' loro piccoli figli, o de' cadenti loro genitori, vittime tutti di fatiche e di disagi che l'età loro non potea sostenere? Approssimandosi intanto questa misera turba al luogo del suo destino dovea toccare Porto-Calvo, sito per essa pericoloso perchè tenuto dagli Olandesi; nè altro questi avrebbero voluto che far bottino delle sostanze che a sì disgraziata gente rimanevano. Pietà toccò il cuore di uno de' principali abitanti di Porto-Calvo, che formò pensiero di aiutare tanti infelici, e di soddisfare all'odio secreto che covava nell'animo contro gli Olandesi, ai quali non si era sottomesso che in apparenza. Fu questo un ricco colono chiamato Sebastiano Souto. Saputo che Albuquerque avea fatto alto una lega lungi da Porto-Calvo, andò a trovare il comandante olan-

dese Picard, offrendogli di esaminare la marcia e lo stato de' fuorusciti, onde poi assaltarli con una sortita ben combinata, e distruggerli prendendone tutte le robe. Gradì l'offerta l'ingordo Olandese; e Souto, montato a cavallo, nulla temendo i pericoli a cui si esponeva dalla parte delle sentinelle portoghesi, s' inoltrò arditamente, e consegnò ad esse una lettera per Albuquerque, nella quale dicevagli essere giunto il giorno innanzi a Porto-Calvo Calabar con un rinforzo di gente armata per attaccarlo mentre passasse: che dovesse adunque stare all' erta, poichè non solo potrebbe respingere Calabar, ma riacquistare anche Porto-Calvo; il che gli sarebbe riuscito bene approfittando della occasione che l' autor della lettera gli saprebbe procurare affrontando qualunque pericolo. Ciò fatto, Souto ritorna al Comandante olandese, e gli dice essersi accertato che la custodia della collina in cui si erano appostati i fuorusciti era abbandonata ad un pugno d' Indiani e ad una ventina di Portoghesi: forze incapaci d' impedire a Calabar di portar via l' immenso convoglio contenente quanto mai poteva portarsi via dal Fernambuco. Il Comandante gli presta fede; e parendogli d'avere

omai il bottino in mano, esce di città conducendo seco Calabar, un corpo di truppe e Souto, che gli serve di guida. Ma Souto vede appena i Portoghesi che abbandona Picard, e va ad unirsi a' suoi compatriotti, ch' erano in imboscata; e questi danno addosso agli Olandesi con tal furore, che in un baleno li scompiglrano e pongono in fuga chi da una parte, chi dall' altra, lasciando cinquanta de' loro morti sul campo. Nè i Portoghesi perdon tempo: chè inseguendo colla spada alle reni i fuggiaschi, penetrano alla rinfusa con essi nelle trincee che coprivanò la città, e ne fanno un terribil macello. Mattia per compiere la vittoria va colle rimanenti sue truppe verso la chiesa e le case fortificate; ma i suoi soldati fidando troppo, e senza prendere le precauzioni debite, tanto più ch'era già fatta notte, mentre meno se l'aspettano vengon respinti con loro perdita. Nondimeno presto ripigliato buon ordine, prima che spuntasse giorno essi aveano sbarrati tutti i passi pe' quali il nemico potesse dimandare e ricever soccorso, tenendolo assediato così, che mancando d'acqua, la guarnigione non avrebbe tardato ad arrendersi. Se non che impazienti di terminare l'impresa, il giorno

appresso incominciano a dar l' assalto ad una delle case fortificate trucidando quanti resistono; poi come gli scappati alla strage corsero a rifugiarsi nella chiesa ov' erano serrati il Comandante, Calabar e tutti i soldati che que' due aveano potuto raccogliere, i Portoghesi si affollano a quel luogo. Tutti, eccetto Calabar, pensavano d' arrendersi; e Calabar vedea già venuta l' ultima sua ora, poichè Albuquerque offrì buona capitolazione agli Olandesi purchè fosse a lui dato a discrezione quel disertore famoso. Da prima gli Olandesi finsero di resistere; ma Calabar, che conobbe d' essere irreparabilmente perduto, fosse ipocrisia, fosse sentimento sincero suggeritogli dalle idee religiose infusegli nella prima età, esortò gli Olandesi a provvedere a se medesimi, confortandosi col pensiere che la divina provvidenza lo puniva qui per poscia perdonargli nell' altro mondo. Trecentottanta Olandesi si diedero prigionieri impegnandosi a passare in Olanda. Essi erano superiori di numero a quelli che li assediavano.

I Portoghesi, da tanto tempo sfortunati, ebbero un momento di consolazione; e tra i varii oggetti che li fecero lieti fu il più piccolo il supplizio di Calabar, che

loro avea recati tanti danni. Costui era nato in Porto-Calvo; avea ivi, come altrove, commessi enormi delitti; e finì ivi i suoi giorni appeso ad una forca. Ma Albuquerque non diede al fatto avvenuto se non che l'importanza che poteva meritare. Egli demolì tutte le fortificazioni della piazza; seppellì ne' boschi i cannoni che vi avea trovati; e proseguì la sua marcia per Lagoas. Ivi giunti, i fuorusciti si dispersero, altri andando a Rio Janeiro, altri, e furono i più, a Bahia e al Reconcavo. La storia celebra l'onorato carattere dei Fernambuchesi: imperciocchè tutti quelli, che possedevano in quella provincia grandi tenute, le abbandonarono piuttosto che piegare il collo al giogo olandese; e quantunque amaramente si querelassero della Corte di Spagna, sostennero senza esasperamento la cattiva fortuna, e mostraronsi degni di una migliore.

Questa Corte, sorda da tanto tempo ai gridi de' Portoghesi d'Europa e d'America, finalmente si risvegliò al pensiero che padroni gli Olandesi della Scogliera d'Olinda e di tutto il Fernambuco, piantato aveano colà arsenali e cantieri, dove senza più aver bisogno di spedizioni costose dal Texel, avean già pronte di tutto punto

quante squadre volevano per correre sui galeoni del Messico, e rapirli. Nè era stato che un puro caso che nel passaggio della flotta del Messico pel canale di Bahama non fosse questa caduta in mano del famoso Cornelio Jol, ito appunto in traccia d'essa con quattordici vascelli fabbricati tutti alla Scogliera d'Olinda. La sola insubordinazione de' suoi Capitani sdegnati di avere un Ammiraglio tolto dalla feccia de' Corsari avea potuto salvarla. Filippo IV ebbe un barlume delle conquiste olandesi e dei disastri brasiliani, e volle provvedervi. Ma egli era un nulla in faccia del suo Ministro; e costui, mortal nemico de' Portoghesi, che in Europa spogliava, e tradiva in America, diede ad intendere al Re, che tutte le calamità del Brasile (e guardavasi bene di lasciar supporre quante fossero) doveansi attribuire a Mattia d'Albuquerque, a cui imputò vili e calunniosi disegni. Così era rimeritato il grand' uomo che avea per tanto tempo lottato contro i potenti nemici del suo Monarca.

Ma non fu egli il solo che l'infame Olivarès sacrificò. Per ruinare d'Albuquerque, che potea inabissarlo presto, o tardi con giuste recriminazioni, propose al Re

di mandare al Brasile d. Federico di Toledo, quegli che in addietro avea riacquistato San-Salvadore. E come questi, uom d' alto animo, e geloso di sua riputazione, conoscendo le forze olandesi e lo stato delle cose brasiliane, dichiarò che non si porrebbe alla testa di un armamento se non quando avesse da condurre al Brasile dodici mila uomini e provvigioni da guerra proporzionate, per tutta risposta fu messo in prigione, indi mandato in perpetuo esiglio. Fu poscia proposto il comando della impresa al Marchese di Velada, Grande di Spagna; e questi non lo accettò se non perchè vide che tutt' altro avea in pensiero il Ministro che di soccorrere il Brasile: redimendosi da una poco meno che certa disgrazia qual' era succeduta al Toledo, coll' assumere un titolo vuoto di senso. Infine tutte le cure del Re, e tutte le dimostrazioni di Olivarès, terminarono col mandare in America un luogotenente con mille settecento uomini; e questi fu d. Luigi di Roxas. La flotta che portava queste truppe era di trenta vele sotto gli ordini di d. Lopo di Hozas, incaricato spezialmente di sbarcare a San-Salvadore per mettere a terra Pietro di Sylva, destinato nuovo governa-

tor generale, e ricondurre in Europa il predecessore Oliveira.

Una Corte corrotta e un Ministro perverso potevano essi fare buona scelta d'uomini se gli esperimentati erano da loro trattati come abbiam già veduto? Se i due Capi dell' armamento accennato avessero avuto zelo della cosa pubblica, e mediocre intelligenza, non v'è dubbio che sorprendendo gli Olandesi, le cui forze erano allora disperse per cento leghe di paese, e sbarcando arditamente alla Scogliera di Olinda, dove il general Sigismondo non avea più di dugento uomini, se ne sarebbero renduti padroni. E già alla vista dello stendardo di Spagna i coloni portoghesi si erano per la più parte messi in armi. Roxas e d. Lopo non si degnarono nemmeno d'informarsi come andassero gli affari del Brasile; ed essendosi volti al Capo Sant'Agostino, sul mare di que' luoghi ebbero le prime notizie dell' esercito portoghese da un Brasiliano che si avventurò sopra una zattera per recarle loro; e come il tempo burrascoso non permise di colà sbarcare immediatamente le truppe, d. Lopo ricusò in seguito di porle a terra alla foce del Seriuham, quantunque vi fosse eccitato dai propri uffiziali, e Mattia d'Albu-

querque e il conte Bagnolo ne avessero fatta istanza, mandando a bordo per tal effetto Moreno. Volle adunque quell' Ammiraglio sbarcare alla punta Jaguara verso il canale di Lagoas d. Luigi Roxas, e le munizioni, e la poca sua truppa, composta di Castigliani e di Napolitani, gli unì sotto gli ordini di Giovanni Ortiz, e gli altri di Ettore della Calza. Roxas consegnò ad Eduardo d' Albuquerque la patente per cui la Corte gli affidava il governo civile nel Fernambuco; e per Mattia non avea che l' ordine di ritornare in Ispagna. Più di lui fu in quella occasione sfortunato il Brasile, perdendo il solo uomo che pe' suoi lumi e per la sua esperienza anche con forze mediocri avrebbe potuto riparare le sofferte perdite, od almeno risparmiarne delle maggiori. Ma noi lo vedremo ritornare in iscena in più bei tempi.

Roxas vedutosi alla testa dell' esercito brasiliano, senza cercar altro, stoltamente prese a volere a un tratto far giornata col nemico. Per lui gli Olandesi non erano che una razza poltrona, e de' vantaggi ottenuti doveano ringraziare l' incapacità di Albuquerque. Sarebbesi lavato dalla taccia ignominiosa di arroganza superba, e di calunniosa ingiustizia, se fosse stato uomo

di grandi talenti, e avesse avuto successi splendidissimi. I suoi ufficiali consigliavanlo ad approvvigionarsi dell' occorrente, e a fortificarsi nel paese di Lagoas, allora minacciato da Lichtart. Roxas non avea magazzini; i viveri portati di Spagna erano finiti; a grande stento il Commissario avea potuto provvedere razioni per otto giorni; e il Generale non sapeva nè dove gli Olandesi fossero, nè che forze avessero. Pure lasciati settecento uomini di guarnigione a Lagoas sotto il comando di Bagnolo, con millequattrocento si mise in traccia del nemico. Nella marcia un Indiano abbandona senza licenza le file per procacciarsi viveri alla campagna, e lo fa fuciiare sull' istante. Una tale severità, inaudita al Brasile, gli toglie ad un tratto il credito presso gl' Indigeni, il cui attaccamento avea sostenuto in mezzo alle deplorabili sue angustie Albuquerque. Finalmente Souto, quegli che si era dichiarato sì fiero nemico degli Olandesi, e con una buona partita di tanti altri coloni compromessisi avea pigliato le armi al primo vedere, siccome abbiam detto, lo stendardo spagnuolo, gli riferisce che il general Sigismondo accampava verso le frontiere di Porto-Calvo con seicento uomini; ed egli distacca i capitani Rebello,

e Pietro Marino con ordine di tenere a bada il Generale olandese finchè il rimanente delle truppe giunga ad unirsi ad essi. Sigismondo, qualunque fosse il motivo, si ripiegò sollecitamente verso il Capo Sant' Agostino, e s' imbarcò a Barra-Grande nel momento che Artisjoski giungeva da Peripueira in suo sostegno con mille cinquecento uomini. Roxas, che sente l' avvicinamento di Artisjoski, corre a lui per combatterlo; e fece questa stoltezza dopo aver lasciato cinquecento uomini in Porto-Calvo sotto gli ordini del suo luogotenente generale d' Andrada, giacchè Sigismondo avea lasciata vuoto quel posto.

Gli scorridori non tardano a dirgli come i nemici sono di gran lunga superiori a lui in numero. Gli uffiziali, chiamati a consiglio, tutti d'accordo risolvono doversi sospendere ogni fatto d' armi decisivo fino a tanto che s' abbiano rinforzi divenuti indispensabili. Pare ch' egli ne convenga, e chiama Andrada da Porto-Calvo; ma poi in vece di prendere stazione adattata alla circostanza, si lascia alla punta del giorno provocare dal nemico; la vista degli Olandesi lo mette in fremito, e presenta loro battaglia, ordinando à Rebello e a Marino d' incominciare il fatto d'armi

sulle due ale, e riserbando a sè l' attacco del centro. I due Capitani assaltarono gli Olandesi con tanto impeto, che questi al primo urto piegaronsi. I Portoghesi gl' incalzarono; e forse la temerità avrebbe in quel giorno vinto, come qualche volta si è veduto succedere, se Roxas non avesse loro ordinato di far alto. Questa operazione imprudente e fuor d' uso mise confusione nelle file; e da ciò Artisjoski guadagnò tempo per riordinare i suoi, che mise in un battaglione serrato, opponendo a' nemici una fronte di ferro, e piovendo loro sopra una grandine di palle. Nondimeno l' esito della battaglia restò per alcun tempo incerto; ma infine la fanteria napolitana vien rotta da un reggimento inglese ch'era al soldo d' Olanda; e Artisjoski si vede sul momento di restar vittorioso. Roxas, furibondo, smonta da cavallo, prende in mano una picca, e mettendosi alla testa del corpo de' picchieri non ancora sbaragliati, grida che l' onore e la salute di tutti stanno nel braccio e nel cuore di ciascheduno; e con grande intrepidezza si avanza. Ma una palla il colpisce in una gamba; e mentre vuol rimontare a cavallo, un' altra gli porta un colpo mortale nel petto. Tutti quelli che il circondano

sono uccisi, o feriti. La rotta è generale, nè v' è chi possa fermare i fuggiaschi. Tutto sarebbe stato perduto senza l' accorgimento di Rebello e di Cameram. Essi con un pugno de' più valorosi prendono buona posizione, oppongono gagliarda resistenza ai vincitori, e salvano gli avanzi dell'esercito portoghese. Artisjoski non si azzarda di inseguire un nemico tanto risoluto. Senza la ritirata del general Sigismondo avrebbe distrutto fino all' ultimo uomo questo esercito: dovette contentarsi di ritornare a Peripueira conducendo seco prigionieri Barbaillo e Della-Calza.

Non era lontano Andrada più di una lega da Porto-Calvo quand' ebbe la nuova della rotta e della morte di Roxas, verso il quale, secondo gli ordini avuti, egli si era incamminato. Il consiglio che in tali angustie prese fu quello di mettere Porto-Calvo in buona difesa, e raccogliere ivi i fuggiaschi. Poi aperte le carte di Roxas per vedere chi in mancanza di lui fosse chiamato al comando, trovò indicato Ortiz, e in mancanza d' Ortiz, Bagnolo. Ortiz era morto nella battaglia insieme con Roxas. Si spedì dunque l' avviso a Lagoas. Bagnolo non godeva nè il favore nè la confidenza della truppa a cagione di un

carattere meticoloso ed incerto, di cui avea data prova in molti incontri con danno della cosa pubblica e dell' esercito. Ond' è che quanto fu egli lieto di sua promozione, altrettanto ne furono malcontenti i soldati, i quali pregarono Edoardo d' Albuquerque di assumere il governo dell' esercito, giacchè avea già il civile; ma egli ricusò fermamente; e dispose anzi e truppa e coloni a sottomettersi agli ordini del Sovrano.

Bagnolo, meticoloso ed incerto nelle sue risoluzioni, propone nondimeno operazioni atte a migliorare le cose portoghesi nel Fernambuco; ma è contrariato dagli ordini di Olivarès. Andrada riacquista Barra-Grande; ed eccita invano Bagnolo, che perde il tempo a Lagoas, ad avvicinarsi alla Scogliera d'Olinda. La condizione dei coloni peggiora sempre più. Crudo governo che fanno d'essi e del paese gli Olandesi, i quali inoltre aizzano contro gli abitanti i Selvaggi. Imprese di Rebello, di Bagnolo, di Andrada. Si fa da ambe le parti una guerra di devastazione. Nuovi fatti di Rebello e di Cameram. Questi batte due volte Artisjoski. Continuando gli Olandesi ad opprimere i coloni rimasti nel Fernambuco, essi n'escono sotto la scorta di Cameram. Confronto tra questo Brasiliano, ed Olivarès. Però gli Olandesi per trar profitto dalle loro conquiste hanno bisogno di un grande soccorso.

Di quel carattere per cui tanto dispiaceva a' soldati e a' coloni, il nuovo

comandante in capo, conte Bagnolo, diede manifesta prova subito che fu entrato in carica; e le circostanze voleano ben altre che un uomo meticoloso ed incerto nelle sue risoluzioni. Commise egli a un tratto il doppio scandalo di ordinare che si abbandonasse Porto-Calvo, e di rivocare pochi giorni dopo codesta sua disposizione, la quale certamente non era stata ben ponderata. Del che persuasosi, deliberò anzi di portarsi colà in persona per difendere quel luogo, che diventava pei Portoghesi del Fernambuco importantissimo. Nel tempo medesimo, considerato com'erano poste le cose di quella parte del Brasile, scrisse al governator-generale Sylva e all'ammiraglio d. Lopo, che essendo allora le forze de' nemici assai divise, agevol cosa sarebbe stata il dar loro un colpo decisivo, solo che la flotta spagnuola, lasciando Bahia, si facesse vedere scorrer le coste, e combinasse i suoi movimenti con quelli delle forze di terra. L' idea di Bagnolo era giusta; ma Olivarès non voleva impiegare forze spagnuole a prò del Brasile. D. Lopo secondò eccellentemente le viste del Ministro, e sacrificò gl' interessi e la gloria del suo Monarca.

Andrada intanto, che avea un corpo

di truppe maggiore di quello che avesse mai avuto sotto i suoi ordini, volle tentare qualche impresa che gli desse nome; e mandò il capitano Rebello con quattrocento uomini per ricuperare il Forte di Barra-Grande, occupato già, siccome dicemmo, dagli Olandesi. Nè questi, credendo forse i Portoghesi in maggior numero, aspettarono d'essere assaltati; ma partironsi spontaneamente di là. Domandava Andrada a Bagnolo che si unisse a lui, perciocchè avrebbero potuto trar frutto da quell'avvenimento, approssimandosi alla Scogliera d'Olinda; ma Bagnolo, sempre incerto in ogni sua deliberazione, fermossi tre mesi in Lagoas a fortificarsi invano contro un nemico superiore di forze; e perdette una bella occasione. I suoi soldati però portoghesi e brasiliani il forzarono a fare qualche impresa: poichè per essi di tutte le disgrazie la peggiore si era il marcire inutilmente sotto le armi. Ond'è che Bagnolo finalmente si pose in cammino verso Porto-Calvo, di dove con due mila soldati e molte partite d'Indiani diede il guasto tutto all'intorno al paese che tenevasi dai nemici.

Ma non era questo che un male di più pei coloni del Brasile, la cui condizione iva

ognor più peggiorando, poichè da una parte erano saccheggiati dagli Olandesi, e dall' altra dai loro compatrioti stessi. E molte cose diverse contribuivano allora più che mai ad affliggerli e ruinarli: imperciocchè non ebbero solamente a soffrire i mali naturalmente dipendenti dalla guerra, e tra questi quell'andare e venire di truppe di un partito e di un altro, alle quali nulla mai bastava; ma per la singolarità delle circostanze altri se ne aggiunsero anche peggiori. Imperciocchè volevano gli Olandesi conciliarsi gli animi degli abitanti; e tra i mezzi che scelsero, uno fu quello di mandare de' loro Missionarii per tutti i luoghi con libri di loro religione scritti in lingua spagnuola e portoghese per trarre al calvinismo una generazione la quale se odiava gl' invasori come eretici, molto più ne abborriva poi la religione scomunicata. E gli Olandesi intanto, superbi come vincitori, e cupidi per avarizia, ogni atto di avversione riguardando come atto di resistenza, e questa sospettando per tradigione, non rifinivano mai d' incarcerare, di spogliare, di mandare ferocemente al patibolo a centinaia le persone: e le più ricche tormentando in mille modi di crudele tortura per istrappar loro il secreto

o de' tesori che credevano da quelli posseduti, o delle intelligenze coi loro compatrioti, delle quali li accusavano come di atti di fellonia. Era questo l'abuso di autorità che facevano i Capi del governo e dell' esercito; ma n' aggiungevano i soldati colle private violenze: chè non v' era casa, non donna, che non fossero, le une messe a ruba, le altre coperte d' ogni maniera di obbrobrii. A tutte queste cose non mancava poi l'incursione delle orde più barbare de' Tapuy e de' Pitagoari, nemici antichissimi de' Portoghesi, che i conquistatori andavano aizzando, e a quali permettevano l' orrendo pasto tanto a quei Selvaggi gradito.

Andavano i Portoghesi ingegnandosi di tribolare i loro nemici con tutti gli artifizii della piccola guerra, giacchè non aveano forze per prendere campo contro essi all' aperto; e molte volte recavan loro de' colpi assai aspri. Rebello più volte ne sbaragliò varie partite; e un giorno comparve improvvisamente a San-Lorenzo, ov' era guarnigione olandese. Gli abitanti del luogo vedendo Rebello, presero le armi, e diedero addosso a quella guarnigione, trucidandola tutta; ed usciti alla campagna, fecero lo stesso di quanti di razza, o di

aderenza olandese trovarono, senza distinzione di età e di sesso. Ma essendosi Rebello portato ad altra parte, quegl' insorgenti pagarono caro l' impeto a cui si erano abbandonati, poichè finirono tutti o trucidati sul fatto, o cacciati in profonde prigioni; e gli Olandesi presero possesso di nuovo di San-Lorenzo.

Bagnolo e Andrada non istavano intanto in ozio: e dappertutto anch' essi meglio che potevano andavano pizzicando il nemico, e turbandolo a modo, che trar non potesse alcun profitto dalle terre che possedeva. Spezialmente avean l' occhio ad abbruciare e ad estirpare le piantagioni di zucchero e di tabacco, ch' erano gli oggetti pe' quali, piucchè per altro, gli Olandesi tenevano cara la conquista di quelle provincie. Il general Sigismondo volle arrestare le devastazioni di Andrada, ed uscì dalla Scogliera d' Olinda con mille cinquecento uomini. Era Andrada inferiore assai di numero a Sigismondo: nondimeno ebbe animo d' aspettarlo, e valore di respingerlo. Indi per levarselo d'intorno usò accortamente di uno stratagemma che, quantunque vecchio, pure ingannò il Generale olandese, gli mise paura, e l' obbligò a ritirarsi alla Scogliera. Siccome

egli era padrone di un vasto paese, presto e con grande secretezza raccolse gli abitanti di tutte le classi co' loro figliuoli, schiavi e cavalli, e li fece affilare a suon di tamburo in buon ordine sulla strada di Porto-Calvo: così che Sigismondo, che da lontano vide quella gente, non dubitò più che un grosso soccorso non fosse giunto ad Andrada; e prese per moschetti i bastoni di cui apposta per ingannarlo di quella maniera quella gente era stata provveduta.

Andrada e Bagnolo ricorsero eziandio ad un altro ripiego, fermi in sostenersi in Fernambuco quanto più potevano, e meravigliosamente sostenendosi ancora ad onta dei tanti discapiti che aveano. Armarono parecchi corpi di scorridori portoghesi, di Negri e d'Indigeni, e li mandarono in mille direzioni diverse dappertutto ove gli Olandesi erano stabiliti; e questi con incredibile rapidità, ben conoscendo i luoghi, mettevano il fuoco a campagne e a magazzini, riparandosi poi prestamente ne' boschi; e di là ancora uscivano per far nuovi assalti; e in tutti quegli attentati il vantaggio era sempre per loro. Si distinsero in questa maniera di devastazione Souto, Cameram e il negro Diaz.

Con certo metodo più proprio di un militare faceva Rebello la stessa cosa per tutto il paese dagli Olandesi conquistato; e portò i guasti sino sul territorio della provincia di Paraiba. Raccontasi di lui, che i suoi soldati aveano fatto più di ottanta leghe senz'altre provvigioni che quelle che andavano togliendo dai luoghi pe' quali passavano, quando trovarono un corpo olandese comandato dal Governatore stesso della provincia, che chiamavasi Enses. Rebello fu sì svelto, che a un tratto ne avviluppò le prime guardie, e sorprese il Governatore nel luogo di suo quartiere, facendovi attaccar fuoco. Il Governatore non avea che un mezzo solo di salvarsi; e lo scelse: ond' è che colla spada alla mano, postosi alla testa de' suoi soldati, fece impeto fortissimo contro i Portoghesi; ma non gli valse coraggio, e restò morto. Pel qual fatto tutti i suoi misero a basso le armi, e si diedero prigioni.

Ma narrasi anche di Cameram un fatto avvenuto quasi contemporaneamente, che dà non mediocre rilievo al valore di questo brasiliano. Egli, siccome abbiam detto, erasi dato a devastare per le accennate ragioni il paese: e il nome suo empiva di terrore tutti i luoghi che temevano d' essere

da lui invasi. Un terreno di oltre sessanta leghe, di cui gli Olandesi erano padroni presso l'isola d' Itamarica, dianzi ben coltivato e ricco, era fatto un deserto: così che il generale Artisjoski credette necessario uscire dalla Scogliera, e andare a distrugggre quella masnada d' Indiani che Cameram conduceva, e prender lui vivo per farne un esempio a' Brasiliani. A questo effetto condusse seco mille uomini de' suoi. Non ebbe paura Cameram di tanta gente, e sì ben disciplinata: mise in buon ordine i suoi, e sostenne con gagliardia l' urto delle truppe europee; e durò poi a combattere sino al cader del sole, senza che la battaglia restasse decisa in favore dell' una, o dell' altra parte. Non poteva Artisjoski concepire come Selvaggi da lui sprezzati potessero con tanto ardimento resistergli: e rinnovò il combattimento la mattina dopo, sperando che defatigati dal giorno innanzi i Brasiliani dovessero cedere al fuoco, alla disciplina e al numero delle sue truppe. Si combattè; e Artisjoski fu costretto ad abbandonare il campo di battaglia con molta perdita de' suoi. La storia, custode fedele della verità, addita la corona d' onore meritata da questo pugno di Brasiliani valorosi; e soltanto si

contrista considerando, che facendo giusta strage degli oppressori del loro paese, servivano ad altri oppressori.

Ma qual frutto intanto di sì meraviglioso coraggio? La bella provincia di Fernambuco non era omai più che una contrada desolata; e le crudeltà degli Olandesi giunte erano a un segno, che gli abitanti restativi dopo la partenza di Albuquerque non ebbero più lena a sostenerle. Più di quattro mila volontariamente si misero sotto la protezione di Cameram, e lui pregarono ad essere loro di scorta nell'abbandono che far volevano di quel paese infelice. Cameram, che due volte avea respinto Artisjoski, prese l'impegno di condurre a salvamento i fuorusciti attraverso di settanta leghe di paese tenuto dai nemici. Molte famiglie, che per la distanza de' luoghi e per altre circostanze non aveano avuto tempo di unirsi a Cameram, essendosi poste a seguirne le pedate, trovaronsi per mancanza di viveri ridotte in crudele angustia; ed avvisato della loro situazione, Bagnolo mandò un corpo di truppe con viveri e provvigioni d'ogni genere. Ma più di quattrocento coloni erano già periti di miseria in mezzo ai deserti.

Olivarès, il primo colpevole della ruina

di sì belli e ricchi stabilimenti, ch'erano costati un secolo di fatiche e di travagli; Olivarès, stato indifferente alla prima emigrazione de' coloni di Fernambuco, ben meritava d'essere spettatore di questa seconda. Qual differenza tra quel Ministro perverso, che strappata l'autorità a un Re imbecille, ne faceva sì mal uso in perdizione di tanti popoli, e un Selvaggio delle foreste brasiliane, che avea il generoso coraggio di salvare gli ultimi resti de' Portoghesi del Fernambuco traditi da Olivarès? Coloro che leggendo la storia ne fanno soggetto di considerazioni morali, sentiranno nel loro cuore i diversi giustissimi affetti che sveglianvi i nomi di Olivarès e di Cameram. Ma essi non mancheranno di osservare, come con tante stragi, con tante violenze, con tanti saccheggiamenti, gl'invasori olandesi non poterono considerarsi che possessori di un mucchio di ruine. E lasciato ogni pensiero sul titolo della loro aggressione, che servigio prestato aveano alla loro patria distruggendo di tal maniera un paese ch'essa non ambiva che per farne un saldo appoggio di sua potenza? Batavi! voi gridavate da un secolo omai empiendo delle vostre querele tutta l'Europa contro la tiran-

nide di Filippo II e le stragi sanguinarie del Duca d'Alba, ma che cosa faceste voi medesimi al Brasile? Se per avventura gli Spagnuoli lasciarono un nome esecrato in Olanda, non ne lasciarono uno meno esecrato nel Brasile gli Olandesi.

Dopo questa seconda emigrazione rimaneva nel Fernambuco tra soldati ed Indiani forza bastante per vendere caro ancora per qualche tempo agli Olandesi il terreno che occupavano; e forse la costanza de'vinti avrebbe in fine potuto prevalere sopra un nemico che abbiam veduto pei narrati fatti potente di numero, ma non già di valore. Gli Olandesi, tutto che vincitori, aveano mal fermo il piede in un paese in parte desolato da loro, e in parte da que' medesimi che dopo averlo tratto a sì bella coltura, ed essersene fatto un patrimonio prezioso, preferivano d'abbandonarlo, e d'andare esuli lungi dai loro tetti per non avere più sotto gli occhi una razza infida, spergiura, crudele, che fino allora avea superbamente conculcato tutti i diritti della umanità, e traditi i proprii suoi interessi. Per sostenere gli Olandesi, e per trar profitto da tanto sangue e da tanti tesori inutilmente sacrificati, fu d'uopo che giungesse al Brasile

un Principe valoroso nella guerra, e saggio nell' arte del governo, il quale colle nuove forze condotte, e con una miglior direzione, facesse pendere la bilancia a favore del suo paese, e desse alla conquista una forma degna dei principii che l' aveano consigliata. Fu questi Giovanni Maurizio di Nassau, cugino del principe d' Orange, Federico Enrico, secondo statolder dell' Olanda.

Noi vedremo nel seguente libro le belle azioni di questo Principe, e i nuovi e più grandi infortunii de' Portoghesi. Ma non però resteranno negl' infortunii senza gloria, nè saranno infine mal compensati de' loro lunghi travagli.

Fine del decimoquinto tomo
della Storia d' America,
xl della Storia Universale

TAVOLA DEI CAPITOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO DECIMOTERZO.

alla testa del governo il Vescovo della città, e si armano. Saggie disposizioni politiche e militari di quel prelato. Primi fatti d'armi favorevoli agli abitanti, che bloccano gli Olandesi, e li battono. Gran moto intanto in Ispagna e in Portogallo per accorrere alla difesa del Brasile. Federico Toledo è messo alla testa di una gran flotta. Giunge a San-Salvadore, sbarca a terra, e incomincia l' assedio. Valorosa sortita degli Olandesi; ma le loro navi sono incendiate; e Castigliani, Portoghesi e Napolitani fanno mirabili prodezze. Gli Olandesi rendono la città; ma non vogliono consegnare il registro de' coloni che si sottomisero ad essi quando occuparono San-Salvadore. Toledo fa un crudele esterminio degli Ebrei, de' Negri e degl' Indigeni, che s' erano posti a divozione dell' Olanda. Sopraggiunge una squadra olandese, che poteva facilmente distruggere la flotta di Toledo, e che senza approfittare dell' incontro retrocede. Orrendo caso della flotta di To-

Registro dei tre rami contenuti nel presente volume.

Il vescovo Teixeira, *alla pag.* 82.

L' ammiraglio Patry, *alla pag.* 133, *ma da collocarsi nel frontespizio.*

Calabar, *alla pag.* 186.

ANNUNZIO

DI ASSOCIAZIONE PER LA RISTAMPA DELLA

Storia delle Crociate scritta dal sig. Michaud, *dell' Accademia Francese. Traduzione corredata di note. Milano, presso Nervetti e Compagno. Tomi 6. in 8, con sette carte geografiche. Prezzo lire tre italiane al volume.*

Fra gli avvenimenti dell' età di mezzo, che maggiormente interessano l' immaginazione, senza dubbio ottengono il principale luogo le famose spedizioni che *Crociate* si appellano. Il grand' Epico italiano trasse da esse il soggetto del suo Poema immortale; ma finora non eravi una storia la quale li narrasse nel modo che si conviene alle cognizioni ed alla filosofia onde va adorno il nostro secolo. Il sig. Michaud empie codesta lacuna colla Storia che pubblicò in francese, la quale riscosse gli elogi della Francia non solo, ma ancora di tutta l' Europa. Essa Storia comprende l' intera narrazione delle sei Crociate che precedettero quella di San Luigi, e forma un corpo da sè, in cui chiunque ama una variata e filosofica lettura di fatti storici potrà soddisfar pienamente il suo genio. N' è uscito il 1.° volume, ed ogni mese ne uscirà uno sicuramente.



